Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 7 Gennaio 1933 - Anno XI

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 90 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca / "Esposizione" Cronaca" — }
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I direttori ... pagamento ... Il riserva il diritto ... giudizio insindacabile

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ... Via Santa Teresa, N. 7 - ...
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: ...

L' ANNO GIURIDICO ALLA CASSAZIONE

La Giustizia fascista

Roma, 6 notte.

Con particolare solennità, domani 7, alle ore 11, verrà inaugurato l'anno giuridico della Cassazione del Regno. Il rito con il quale, in seduta plenaria e con fastosa cerimonia, la Corte Suprema inizia l'anno giuridico assume questa volta, all'alba del secondo decennio del Regime, una particolare significazione perchè l'opera rinnovatrice e ricostruttrice compiuta dal Fascismo nel campo della Giustizia appare in tutta la sua vasta ed armonica potenza, non attraverso formule ristrette del programma avvenire ma al vaglio delle più concrete esperienze.

La cerimonia avrà luogo nell'Aula Massima della Cassazione, ricca di ori e di stucchi e dalle pareti adorne dei magnifici affreschi del Maccari. Ad essa presenzieranno le più alte gerarchie del Regime, le rappresentanze del Senato, della Camera dei deputati, del Partito, del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, della Corte d'Appello, del Tribunale, e della Pretura di Roma, degli Ordini e Sindacati forensi, dei Collegi giudiziari, della Città del Vaticano, del Corpo d'Armata e della Divisione. Nell'atrio antistante l'Aula Massima renderanno gli onori militari una compagnia di Granatieri, un plotone di Carabinieri, ed i manipoli della Milizia e dei metropolitani in alta uniforme. Dopo che le autorità avranno preso posto nell'aula, si formerà il fastoso corteo che sarà preceduto da tre ufficiali giudiziari nei loro caratteristici costumi rosso scarlatto, recanti in mano le insegne della Giustizia. Seguirà quindi il Primo Presidente S. E. D'Amelio, indossante lo stupendo robone purpureo con sopra il ricco manto di ermellino, e poi i Presidenti di Sezione ed i Consiglieri della Corte Suprema, anche essi in robone rosso con il tocco e le decorazioni.

Il corteo, che partirà dall'aula della seconda Sezione civile, muoverà per gli ampi ambulacri della Corte verso l'Aula Massima dove, nel frattempo, avranno preso posto i magistrati della Procura Generale con a capo il Procuratore Generale S. E. Silvio Longhi. Aperta l'udienza, il Primo Presidente darà incarico al Cancelliere capo di leggere il decreto di costituzione delle Sezioni penali e civili della Corte di Cassazione, e dopo darà la parola al Procuratore Generale il quale, nel suo discorso, farà una esposizione riassuntiva dei lavori della Corte con riferimento specialmente alla applicazione dei nuovi Codici. L'udienza sarà poi tolta.

Il giorno 9, con lo stesso cerimoniale, la Corte d'Appello inaugurerà i suoi lavori. Il discorso di rito sarà tenuto dal Procuratore Generale comm. Salucci.

Il significato della cerimonia

Non è senza ragione che la cerimonia tradizionale della inaugurazione dell'anno giuridico si svolgerà domani nell'Aula Magna della Corte di Cassazione, con particolare solennità e con l'intervento delle supreme Gerarchie del Regime.

Anche nel campo giudiziario il Fascismo, a chiusura del primo decennio della sua opera riformatrice, ha un bilancio in attivo da riepilogare, ha delle direttive da segnare all'attività futura, ha dei nuovi Istituti, delle nuove leggi, dei nuovi costumi — già vittoriosamente sperimentati ed ormai entrati nella vita e nella coscienza nazionale — da segnalare a tutti coloro, che sono ormai moltitudini, che si interessano della fisionomia e dell'intima struttura dello Stato fascista.

Non faremo il torto ai lettori di voler ricordare loro come anche nelle già severe aule giudiziarie, prima dell'avvento del Fascismo, fossero penetrati elementi di confusione e di disordine; basterà non aver dimenticato che ai magistrati era concesso di organizzarsi in associazioni politiche e che di questa libertà qualche gruppo si era valso, persino, per adottare atteggiamenti semisovversivi. Basterà non avere dimenticato che alti esponenti dell'ordine giudiziario erano notoriamente affiliati alla Massoneria, e salterà agli occhi, con assoluta evidenza, l'opera concreta, effettiva compiuta dal Fascismo per l'elevamento del prestigio morale della Magistratura, per la piena reintegrazione ed il continuo rafforzamento di un potere giudiziario veramente sereno, indipendente, circondato da una atmosfera di austerità e raccoglimento.

Parallelamente a questa opera di risanamento morale, intesa a dare al popolo una sostanziale garanzia alla propria libertà, si svolgeva una intensa attività riformatrice. Uno dei problemi ereditati dal Risorgimento, la unificazione della Cassazione, era risolto; la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, attuata; ma dove si affermò soprattutto la virtù innovatrice del Fascismo fu, più tardi, nel campo del Diritto penale, con i Codici entrati in vigore col 1.o luglio dell'anno scorso, che spazzarono via la screditata e capricciosa giuria popolare, eliminarono istituti superati e ne introdussero dei nuovi, assicurarono i più efficaci strumenti della difesa dei supremi valori dello Stato, adeguarono, insomma, le leggi punitive a quel più austero e virile concetto della vita privata e pubblica che il Fascismo dieci anni fa aveva scritto sulle sue bandiere vittoriose.

Severità e clemenza

Oggi la giustizia fascista è in pieno funzionamento: severa, necessariamente severa, ma non insensibile alla clemenza, non chiusa ad alcuna manifestazione di umanità.

Non saranno forse sfuggite ai lettori, proprio in questi giorni, alcune coincidenze singolarmente significative, che meritano comunque di essere sottolineate: le due esecuzioni capitali di Bergamo e di Mantova; le cifre ultime dei liberati dal carcere; la erogazione della Cassa ammende di ben un milione per i liberati dal carcere.

Con le esecuzioni di Bergamo e di Mantova, lo Stato ha eliminato dal proprio seno, senza esitazioni, due feroci delinquenti le cui gesta avevano suscitato un'eco di indignazione e di raccapriccio: uno di essi si era macchiato d'un triplice brutale omicidio a scopo di furto; l'altro, pure a scopo di furto, aveva proditoriamente soppresso una mite e generosa figura di filantropo che un intero paese venerava come un padre.

Non vale la pena di chiedersi di quale colpevole indulgenza o debolezza avrebbe dato prova, di fronte a questi foschi episodi, la legge penale dello Stato liberale. Lo Stato Fascista non ha esitato un istante, e la presenza ad entrambe le esecuzioni di varie centinaia di persone solidali con l'opera di dura, ma necessaria epurazione, mostra con il linguaggio persuasivo della cronaca vissuta che in certi casi di inumana criminalità, la coscienza pubblica reclama sanzioni radicali e non blande punizioni.

Ma a questi fatti di doverosa fermezza fanno riscontro provvedimenti di illuminata clemenza: ed ecco le statistiche a dirci che già 22.173 detenuti hanno lasciato il carcere per effetto dell'amnistia del Decennale. E' una piccola popolazione che rientra in circolazione, a cui si riaprono le vie dell'onesto vivere dopo una triste parentesi di traviamento e di illusione: tornano alle loro famiglie, ricostituendone l'unità frantumata.

Il Regime, nella emanazione di questo atto di clemenza, ha compiuto un'opera, nei suoi effetti ultimi, di rieducazione sociale. Non diverso è lo spirito che ha mosso la erogazione di un milione della Cassa ammende per i liberati dal carcere. La espiazione è vana se non si aiutano coloro che vengono dimessi dalle Case di pena; eppure, chi prima del Fascismo si era mai efficacemente occupato, all'infuori di solitari benefattori, dei liberati dalle prigioni?

E' un'altra, grande benemerenza sociale del Regime, di quel Regime che in questo campo, del resto, come è bene non dimenticare, ha compiuto una riforma di altissimo valore umano: l'abolizione della segregazione cellulare.

22.173 scarcerati in seguito all'amnistia

Roma, 6 notte.

A tutto il 31 dicembre, per effetto dell'amnistia e dell'indulto concessi con R. Decreto 5 novembre 1932 anno XI, sono stati liberati 7455 imputati (giudicabili, appellanti o ricorrenti) maggiori degli anni 18 e 257 di età inferiore, nonchè 786 imputate maggiori degli anni 18 e 39 di età inferiore.

Sono stati inoltre liberati 11.531 condannati di età maggiore degli anni 18 e 254 di età inferiore, nonchè 1377 donne di età maggiore degli anni 18 e 94 di età inferiore. In totale il numero dei detenuti liberati ascende a 22.173.

Le importazioni di grano

Roma, 6 notte.

Il Ministro delle Finanze ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del grano.

Nel mese di dicembre 1932 l'importazione del grano è stata di quintali 311.037, mentre nel mese di dicembre 1931 erano stati importati q.li 142.770.

Nel periodo dal 1.o luglio al 31 dicembre 1932 le importazioni del grano sono state complessivamente di quintali 1.349.892, mentre nel corrispondente periodo 1.o luglio-31 dicembre 1931 erano ammontate a q.li 1.400.015.

Quanto all'importazione di granturco i dati sono i seguenti: nel mese di dicembre 1932 sono stati importati quintali 66.378, mentre nello stesso mese di dicembre 1931 le importazioni di granturco altro erano state di quintali 407.270, con una differenza di quintali 340.892.

Nel periodo 1.o luglio-31 dicembre 1932 le importazioni del granturco altro sono state di quintali 1.917.319, mentre nel corrispondente periodo 1.o luglio-31 dicembre 1931 le importazioni stesse erano ammontate a q.li 4.336.796. Pertanto la importazione complessiva è diminuita di quintali 2.419.477.

I premi del Duce ai Veliti della colonizzazione libica

Roma, 6 notte.

Si apprende che lunedì 9 mattina, al Teatro Miramare di Tripoli, si svolgerà la premiazione delle famiglie coloniche alle quali il Commissariato delle migrazioni interne, su deliberazione del Capo del Governo, assegnerà una speciale contribuzione finanziaria di merito.

Alla cerimonia, cui sarà data grande solennità, trattandosi di una vera e propria affermazione dell'opera agraria fin qui svolta, interverrà l'on. Razza, Commissario delle migrazioni interne, in rappresentanza del Capo del Governo. Le famiglie premiate sorpassano la cifra di 150.

L'on. Bottai presidente della Cassa Assicurazioni Sociali

Roma, 6 notte.

Il senatore Antonio Garbasso ha ripetutamente manifestato il desiderio di essere dispensato per ragioni di salute dalla carica di presidente della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali. Il Capo del Governo, accettando a malincuore le dimissioni del senatore Garbasso, gli ha espresso l'augurio di completa guarigione e lo ha ringraziato di aver servito egregiamente il Regime in un posto di alta responsabilità. Con provvedimento in corso è stato nominato presidente della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali l'on. prof. Giuseppe Bottai.

Agitazione francese contro l'espansionismo nipponico

Parigi, 6 notte.

La stampa di sinistra ha iniziato una campagna degna di nota per ottenere che il governo francese si presti a un intervento efficace della Lega delle Nazioni diretto a moderare con sanzioni economiche la guerra di conquista condotta senza ritegno dal governo del Mikado in Cina. Dopo un interessante articolo del *Populaire*, la radicale *République* scrive oggi:

« In una parte della stampa si compie uno sforzo per « rendere minimi » gli eventi cino-giapponesi. Si parla gravemente di « conflitto », di « tensione », e anche di « incidenti locali ». A questa frascologia lenitiva noi non opponiamo che un fatto: il Giappone fa la guerra. Non soltanto fa la guerra, ma la conduce nel modo più brutale, poichè centinaia di donne e di bambini cinesi sono stati colpiti da schegge di obici e da bombe di aeroplani. Di fronte a questa crudele evidenza, vi è per tutte le Nazioni che hanno firmato il Patto della Società delle Nazioni un dovere immediato: significare al Giappone che deve arrestare senza indugio ogni operazione militare, e in caso di rifiuto rompere con lui le relazioni economiche. Vi sono delle pressioni economiche di cui nessuno può ridere per molto tempo. Per la Società delle Nazioni è evidente che in questo affare essa gioca la propria esistenza. Essa è stata istituita per impedire la guerra: se al primo ostacolo serio essa china la testa e si rassegna, i popoli perderanno d'un colpo la fiducia che avevano riposto in essa; quindici milioni di uomini saranno morti invano. Ebbene, noi non ci rassegnamo a questo spaventoso fallimento. Noi non ammettiamo che per mollezza delle Nazioni i massacri di ieri abbiano per conclusione nuovi massacri. Noi vogliamo che la lotta per la pace sia condotta risolutamente sino in fondo. Un governo che conta fra i suoi membri Paul Boncour, Daladier, Pierre Cot, un governo che ha un programma radicale non può avere su questo punto sentimenti diversi da quelli da noi espressi. Ecco perchè chiediamo che la Francia inviti pubblicamente tutte le Potenze firmatarie del Patto a fare onore alla loro firma ».

Contro questo appello delle sinistre insorgono i giornali di destra e fra gli altri la *Liberté* negando che il Giappone vada considerato come l'aggressore della Cina, e rifiutando a quest'ultima la qualità di Nazione. A titolo d'esempio di certa casistica francese citeremo quanto scrive l'organo nazionalista:

« La questione delle responsabilità della guerra è una delle più complicate che esistano, e il boicottaggio commerciale organizzato dai cinesi contro i giapponesi — accompagnato da assassinii — può essere considerato come una forma di aggressione. Soprattutto la Cina non è una Nazione. Questo nome non è più che un simbolo ingannatore. Non esistono laggiù nè governo centrale effettivo, nè spirito nazionale, nè volontà comune. Non vi è che anarchia e disordine. Confusione e anarchia che non chiedono che di estendersi alle nostre colonie limitrofe. Il Giappone, aggiunge la *Liberté*, prendendo l'iniziativa aveva avvertito in questi giorni il Quai d'Orsay dell'attacco preparato da Ciang-Sue-Liang contro la Manciuria. Esso aveva fatto questa comunicazione affinchè il governo francese potesse agire presso la Cina per distoglierla da tale progetto. Se le nostre informazioni sono esatte, noi non abbiamo fatto nulla in tal senso. E Paul-Boncour si prepara, per essere gradito all'America che non cessa di chiedergliele, da fare escludere il Giappone dalla Società delle Nazioni contrariamente al nostro più diretto interesse ».

Degna di rilievo in questo commento della *Liberté* è sopra tutto la notizia secondo cui la nuova offensiva giapponese sarebbe stata sferrata non a insaputa del Quai d'Orsay.

La penetrazione francese in Spagna

Madrid, 6 notte.

Proprio nei giorni in cui si celebrava il centenario di Eiffel, si costituiva a Madrid una nuova società franco-spagnola, filiazione di un gruppo parigino, fra i cui membri principali figura l'ing. Salles Eiffel, nipote del famoso costruttore e attualmente ospite della Spagna. La società ha per oggetto la costruzione di una ferrovia diretta da Madrid a Valenza, che abbrevierà di varie ore l'attuale percorso.

Tremilacinquecento lavoratori a Roma rendono omaggio al Re e al Duce

Roma, 6 notte.

Circa 3500 fra dirigenti, tecnici, impiegati ed operai del Gruppo Edison sono giunti stamane a Roma per rendere omaggio al Re e al Duce, e per visitare la Mostra della Rivoluzione fascista. Quaranta province fra le maggiori d'Italia hanno inviato le loro squadre di ingegneri, tecnici, meccanici, insieme con i dirigenti del Dopolavoro, e delle Unioni Sindacali provinciali a questo pellegrinaggio spirituale che ha segnato una vera gara entusiastica onde conquistarsi il privilegio di parteciparvi; mentre ha indirettamente dimostrato la sincera collaborazione di tutte le forze e di tutti gli individui, giacchè i rimasti al posto del lavoro hanno volontariamente assunto turni gravosi di servizio acciocchè fosse permesso agli altri di assentarsi senza che in nulla dovesse risentirne la continuità e la regolarità del servizio. Indice di un'abnegazione che solo un altissimo spirito di cameratismo può suggerire.

Questa massa pittoresca ha sfilato per le vie dell'Urbe portando un senso austero e gentile insieme, solenne e lieto di forza cosciente e di fede sentita; mentre la popolazione ha voluto riservare loro accoglienze calorose ed affettuose. Un gruppo di oltre 300 signorine ha dato una nota di colore vivo e gentile al corteo. Di tutta l'imponente massa, oltre duemila sono operai autentici, dei quali molti addetti alle varie centrali elettriche di produzione, alle cabine di trasformazione, ai servizi delle linee di transito e quindi dislocati nelle località più varie e distanti fra di esse. Oltre 1600 sono gli ex-Combattenti, oltre cento gli Invalidi di guerra, quasi 200 i decorati dell'Ordine di Savoia e di medaglie al valore d'argento e di bronzo. Nè manca un gran numero di iscritti al Partito, e di questi molti hanno partecipato alla Marcia su Roma.

L'arrivo e il corteo

La maggior parte dei gitanti, e cioè come abbiamo detto circa 3500, sono giunti stamane alla stazione di Termini con cinque treni speciali partiti ieri sera da Milano, Novara e Brescia. Gli altri giungeranno entro domani con i treni ordinari. Si tratta di impiegati, tecnici, operai che lavorano nelle località più lontane, taluni dei quali, per raggiungere l'Urbe, debbono compiere oltre 24 ore di viaggio. I gitanti — per il cui arrivo e permanenza nell'Urbe è stato predisposto un diligentissimo servizio organizzativo per mezzo di autobus — hanno raggiunto i cento alberghi per i quali sono stati distribuiti, e poco dopo si sono diretti a gruppi in Piazza della Pilotta dove era stato stabilito il concentramento. L'aggruppamento dei gitanti è avvenuto con scrupolosa regolarità. Da Piazza della Pilotta dopo le 9 sono cominciati a sfilare i vari gruppi, ciascuno sotto il proprio gagliardetto, raggiungendo per Piazza Santi Apostoli e via Cesare Battisti, Piazza Venezia. Lo schieramento, a plotoni affiancati, si è svolto quasi militarmente sul lato destro, mentre squillavano le note marziali delle tre bande, quella del Dopolavoro tranvieri, della 112.a Legione e quella federale.

In testa al corteo erano l'on. Motta, presidente del Gruppo Edison, l'on. Clavenzani, commissario della Confederazione dei Sindacati della Industria, gli onorevoli Benni ed Olivetti, rispettivamente presidente e segretario generale della Confederazione dell'Industria, l'on. Capoferri, segretario generale dei Sindacati fascisti dell'Industria di Milano, l'avv. Orlando per il Dopolavoro dell'Urbe, ed altre personalità rappresentanti autorità ed enti della città.

Il corteo, aperto dal labaro sociale, era diviso in tre gruppi, ciascuno dei quali aveva innanzi la massa dei gagliardetti aziendali e dopolavoristici delle singole società formanti il Gruppo, i dirigenti delle aziende e reparti di Giovani Fascisti facenti parte del personale della Edison. Si leggono sui cartelli, che indicano la provenienza dei gruppi, i nomi delle Società di Genova, Novara, Ferrara, La Spezia, Brescia, Milano, Comacina, Varesina, Ovest Ticino, Riviera di Ponente, Lecco, Barbellino, Strade Ferrate Mediterraneo, Tridentina, Bergamasca, Ligure, Piemontese, Cisalpina, Servizi pubblici.

Prestano servizio d'onore i Giovani Fascisti dei Gruppi Savoia, Gianicolense e Tiburtino.

Ad uno squillo di tromba si avanza una rappresentanza di tutti i gruppi, con 28 gagliardetti, che si reca a deporre una corona d'alloro sulla Tomba del Milite Ignoto. L'immensa folla — piazza Venezia è gremita non solo dai gitanti, ma anche di qualche migliaio di fascisti romani e di cittadini — scatta sull'attenti, in silenzio, poi saluta romanamente. La musica della 112.a Legione intona la Canzone al Piave; dopo un minuto di religioso raccoglimento, compiuto così il rito di omaggio, i partecipanti alla manifestazione si sono di nuovo ordinati in colonna, dirigendosi al Campidoglio, ove si sono allineati di fronte al palazzo Senatorio. Pochi minuti dopo giunge, accolto da calorose manifestazioni di simpatia, l'on. Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni.

L'on. Biagi ha salutato i lavoratori della Edison a nome del Duce, Ministro delle Corporazioni, ed ha detto di essere lieto di vedere adunati nella Roma gloriosa, sul Campidoglio, uomini che in guerra hanno valorosamente combattuto per la patria e che in pace ne potenziano la ricchezza e la prosperità con il loro lavoro, con quel lavoro che il Fascismo ha finalmente riconciliato alla Patria ed ha inserito tra le sue forze più vive e più devote.

Il Sottosegretario alle Corporazioni ha concluso dicendo di essere sicuro che, dalla visione di Roma, gli ospiti attingeranno nuova e più potente fede nei destini della nostra grande Patria.

Cessati gli applausi che hanno accolto le sue brevi parole, l'on. Biagi si è posto alla testa del corteo e, insieme alle personalità che vi partecipavano ed alla rappresentanza dei dirigenti aziendali, è entrato nel giardino ove sorge l'Ara dei Caduti fascisti. I vessilli hanno circondato il monumento e, ad un segnale d'attenti, mentre essi venivano inchinati in segno di omaggio, tutti gli intervenuti hanno levato il braccio nel saluto romano, mentre le musiche intonavano *Giovinezza*.

Nel giardino del Quirinale

Dal Campidoglio, fra due fitte ali di folla plaudente, i lavoratori dell'Edison si sono recati al Quirinale, per rendere omaggio al Sovrano; anche molte centinaia di cittadini dell'Urbe, tra i quali si notavano Camicie Nere e Giovani Fascisti, hanno seguito il corteo.

In piazza del Quirinale le musiche hanno intonato la Marcia Reale, mentre tutti i presenti si ponevano in posizione di attenti. Cessato l'Inno reale è partito dalla moltitudine un lungo e fragoroso applauso unito alle ripetute grida di « Viva il Re! ».

I dirigenti, ordinato il silenzio, hanno comunicato che il Re avrebbe passato in rivista i partecipanti all'adunata, nell'interno della Reggia. I tre gruppi in cui era divisa la colonna, entrati nella Reggia, si sono disposti lungo il colonnato del cortile ed innanzi a loro si sono schierati i decorati al valore, gagliardetti e reparti di Giovani Fascisti.

Alle 11 precise, preannunciato dagli squilli del reparto Corazzieri, il Re è apparso sulla gradinata del giardino d'inverno ed ha mosso verso la massa degli adunati, che l'hanno salutato romanamente. Il Re ha percorso il fronte dello schieramento, trattenendosi a parlare affabilmente con i singoli decorati, ed ha quindi lasciato il cortile mentre dalla folla si alzava un vibrante grido di « Viva il Re! ».

Ritornato sul piazzale del Quirinale, il corteo si è nuovamente diretto in piazza Venezia, per portare il suo entusiastico, devoto saluto al Duce. In breve la piazza è affollata, non solo di partecipanti alla manifestazione, ma da una enorme moltitudine di cittadini. Le fanfare fanno squillare l'Inno fascista, ma al suono delle musiche sovrasta la voce potente della folla, che acclama insistentemente al Duce.

La parola del Duce

Alle 11,45 le invetriate di Palazzo Venezia sono state aperte e pochi istanti dopo è apparso il Duce che aveva a fianco il Segretario del Partito on. Starace. Un grido formidabile lo ha accolto e, contemporaneamente, si è visto tutta la massa dei gagliardetti ondeggiare ed agitarsi in segno di saluto, centinaia e centinaia di fazzoletti giallo-rossi dei Giovani Fascisti sventolare gioiosamente, tra scrosci possenti di applausi e vibranti acclamazioni.

Quando il silenzio ha potuto ristabilirsi tra gli adunati, il Duce ha pòrto loro il suo cordiale saluto. Le brevi parole del Capo del Governo sono state accolte da rinnovate, fervidissime acclamazioni, che si sono protratte a lungo anche quando la finestra del palazzo è stata rinchiusa.

Alle 12, terminata l'imponente dimostrazione, il corteo si è sciolto.

Nel pomeriggio i partecipanti all'adunata si sono recati a visitare il Foro Mussolini, dove sono stati ricevuti dall'onorevole Renato Ricci, Sottosegretario per l'Educazione fisica e giovanile, che li ha accompagnati durante la visita alle varie opere. Prima di lasciare il Foro Mussolini, l'onorevole Motta, a nome di tutti, ha detto parole d'ammirazione e di ringraziamento. L'onorevole Ricci ha risposto salutando gli ospiti che hanno acclamato al Duce e al Fascismo.

Alle 17.45 una delegazione composta di 350 fra dirigenti, ingegneri, tecnici, impiegati ed operai, accompagnata dagli onorevoli Motta, Benni, Olivetti e Clavenzani, si è recata a Palazzo del Littorio. Dopo aver fatto visita di devoto omaggio alla cappella votiva dei Caduti fascisti, la rappresentanza è stata ricevuta da S. E. Starace, Segretario del Partito, nella sala delle adunate. L'onorevole Motta ha detto di essere onorato di salutare il Segretario del Partito, al quale ha espresso sincera e profonda riconoscenza per quanto il Regime ha fatto per i lavoratori in generale e per le opere assistenziali in particolare.

L'onorevole Starace ha pronunciato, applauditissimo, brevi parole, ricambiando il saluto ed esprimendo alla rappresentanza tutta la calda simpatia delle Camicie nere. Il ricevimento si è chiuso tra vibrante entusiasmo, con acclamazioni al Duce e al Fascismo.

Domattina alle 9,30 la stessa delegazione visiterà, in forma ufficiale, la Mostra della Rivoluzione fascista, che gli altri partecipanti al raduno visiteranno a gruppi nella giornata di domani ed in quella di domenica.

Il malinconico anniversario dell'instaurazione della dittatura jugoslava

Vienna, 6 notte.

La dittatura jugoslava celebra oggi il suo quarto anniversario. Fu infatti il 6 gennaio 1929 che Re Alessandro, cedendo a consigli di amici di dentro e di fuori, si decise a sciogliere la Scupcina e a sospendere le garanzie costituzionali affidando le sorti del regno S.H.S. al Gabinetto presieduto dal gen. Zivkovic.

Noi seguiamo gli avvenimenti jugoslavi giorno per giorno e così da vicino che tentando di farne il bilancio riassuntivo potremmo soltanto ripeterci. Segnaleremo invece i commenti di un giornale non sospetto di simpatie italiane, la *Wiener Neueste Nachrichten*, le quali scrivono essere la storia degli ultimi quattro anni di politica serba costituita da una serie di insuccessi. Come non si è riusciti a trasformare i serbi, i croati e gli sloveni in jugoslavi, così non si è potuto nel campo finanziario ed economico fare nulla di meglio che ai tempi del parlamentarismo. Poco per volta le difficoltà per trovare la via del ritorno a una vera e reale condizione tale da soddisfare non solo i ribelli croati ma anche i serbi (in politica sempre pieni di passione) sono cresciute, e oggi si ha l'impressione che da mesi i potentati di Belgrado, essendosi reso conto di tale situazione, cerchino una via d'uscita. Però, osserva il giornale, per il momento pare che continuino a far difetto la fantasia e l'energia di risoluzione rivelate in abbondanza quattro anni addietro quando alla nave dello stato fu impressa una rotta tanto incerta.

Le *Wiener Neueste Nachrichten* ammoniscono poi il governo di Belgrado di tenere presente che se per le mitragliatrici e i cannoni esso trova sempre credito in Francia, non dalla Francia può sperare i mercati di sbocco e le premesse per la prosperità economica del paese. Il giornale impartisce, concludendo, nuovi consigli e tuttavia riconosce che ai serbi, ai croati e agli sloveni per ora la voglia di festeggiare l'anniversario deve mancare.

Inchiesta in Dalmazia

Gli esecutori e i mandanti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SPALATO, gennaio.

Tra dieci anni — salvo imprevisti — le persecuzioni antitaliane in Dalmazia cesseranno del tutto. Perchè tra dieci anni, se dovesse continuare come in questi ultimi mesi, italiani in Dalmazia non ce ne saranno più. C'è oggi, senza dubbio, nel Litorale, un problema degli optanti italiani. Ma i serbi, non potendo sopprimere il problema, sopprimono gli optanti. Cioè li costringono ad andar via. E' quello che avviene dal 1919. Ho dato già qualche esempio di questa azione.

C'è il boicottaggio economico, e qui l'azione delle autorità ha un peso decisivo. Ma quando il boicottaggio non basta o il governo ha lo strano scrupolo di ricordarsi che esistono trattati ed accordi a tutela dei nostri connazionali, entrano in scena le organizzazioni nazionaliste. Organizzazioni serbe, naturalmente, chè i croati la pensano in altro modo. Il governo non può fare aggredire un italiano da quattro gendarmi in divisa. Incarica le organizzazioni nazionaliste. Dipendono anche esse dal governo — va bene — ma una piccola differenza c'è, e comoda come un guanciale. Il ministro Jeftic ci dorme su tranquillissimo da parecchi mesi.

Le organizzazioni nazionaliste

Le organizzazioni nazionaliste che lavorano a Spalato sono numerose. Non c'è, in questa pluralità di organismi, una dispersione di forze chè ciascuno ha incarichi particolari. L'unico compito in cui tutti siano d'accordo è quello di tener vivo l'agitazione contro l'Italia. Le organizzazioni nazionaliste in Dalmazia non si occupano d'altro. E siccome i croati, da qualche anno, non vogliono più saperne di agitarsi contro l'Italia, così ci vanno di mezzo anche loro.

Sono, dal più al meno, le organizzazioni che operano nel resto della Jugoslavia. I capi vengono spesso da Belgrado e quando c'è un buon colpo da tentare, dalle provincie di oltremonte, vengono anche i gregari, gli uomini di fatica. Queste associazioni partecipano alle adunate e ai cortei, organizzati, col sistema che si è visto, dalle autorità. Mantengono contatti ufficiali con i rappresentanti del governo e con le forze armate. Sono, in definitiva, pagate, controllate e dirette dai vari ministeri.

Il Sokol potrebbe essere un'associazione ginnica con scopi patriottici e onesti. Potrebbe; ma in Jugoslavia patriottismo e onestà non sono indissolubili. Dipende dal ministero. Gli alunni delle scuole sono obbligati a iscriversi. Il Sokol partecipa a tutte le manifestazioni militari, e reparti dell'esercito regolare prendono parte alle adunate sokoliste. Ha squadre d'azione armate.

Le organizzazioni nazionaliste vere e proprie sono riconosciute dallo stato. In Italia se ne è già detto molto. Quelle che lavorano nel Litorale sono, oltre il Sokol, la famosa Narodna Obrana (Difesa nazionale) largamente sovvenzionata dal governo; la Jugoslovenska Matica (Protettrice degli jugoslavi) soccorritrice dei cosiddetti profughi dalla Venezia Giulia ma in realtà incaricata di provocare l'agitazione irredentista antitaliana; la notissima Jadranska Straza (Vedetta adriatica) ben conosciuta per i suoi obiettivi sul nostro mare (il nostro mare, dicono loro) che poi sarebbe l'Adriatico; la Y. N. O. — Yugoslovenska Narodna Omladina (Gioventù nazionalista jugoslava) e che fu creata un anno fa per sostituire la famigerata Orjuna con compiti analoghi. L'Orjuna è l'organizzazione che per alcuni anni compì e fece compiere, sulla nostra zona carsica e nelle città istriane, quella lunga serie di delitti (dalla rapina di Prestranè all'attentato contro il « Popolo di Trieste ») che furono stroncati dai moschetti della nostra Milizia. Su numerosi cadaveri di orjunasci uccisi in conflitto con i militi confinari furono trovate le tessere dell'Orjuna e il suo caratteristico armamento. Il governo serbo fece sapere allora che l'Orjuna, come le altre organizzazioni terroriste, era stata sciolta. Non era vero niente. Ad ogni modo, queste organizzazioni terroriste sono state ora tutte ricostituite. Anche l'Orjuna torna in scena nel Litorale. La prima seduta dell'Orjuna ha avuto luogo a Spalato il 15 dicembre, due settimane fa.

Dei Cetnici si è detto pure moltissimo. In Dalmazia sono sempre i primi nelle dimostrazioni e nei conflitti. Tenuta scura, moschetto, rivoltella, pugnale, cintura di cuoio, stivali, berretto di pelo di agnello alla russa. Questa è la divisa che dà loro il governo all'atto dell'ingaggio. La faccia da briganti ce l'hanno già.

Provocatori e violenti

Queste organizzazioni agiscono, nelle altre provincie della Jugoslavia, per creare incidenti nella zona di confine. Così, come si è visto, nei settori mistilingui della Venezia Giulia. Così, in misura ben più grave, alla frontiera bulgara e in Macedonia. Così, quando occorre, ai confini con ... Nel Litorale, il confine terrestre con l'Italia è assai ristretto ed è ben guardato. Si riduce a quel semicerchio che circonda Zara. Qui, per i briganti, c'è poco da fare. Rimangono gl'italiani e i croati della Dalmazia. E, come si è visto, i nazionalisti non perdono il loro tempo.

Intendiamoci: i nazionalisti non fanno solo i briganti. Per le imprese in cui ci sono rischi da correre, il personale è specializzato. Gli altri agiscono su un terreno più pacifico, anche se egualmente ostile verso di noi. Il boicottaggio, per esempio, e la lotta contro la nostra lingua. Maestri e professori delle scuole slave sono soci di una o dell'altra di queste organizzazioni governative. Ricevono ordini e li eseguono. Ma il governo non c'entra. Può sempre dire che non ne sa nulla. Quando professori e maestri incitano gli allievi a boicottare il cinematografo italiano, o il caffè italiano, o i negozi italiani di Spalato, non hanno ricevuto una circolare dal ministero ma un semplice ordine dai loro capi nazionalisti. Il ministero è in regola. La raccomandazione ai ragazzi di non parlare italiano per la strada è identica. La popolazione croata di Spalato se ne infischia — carissimo — ma quando non basta il martellamento della propaganda, anche verso i croati ci sono altri argomenti.

I croati sanno che gl'italiani non partecipano ai dissensi interni della Jugoslavia e sanno che l'opera svolta dai serbi è un espediente politico che ha fatto il suo tempo. Voglio dire che le violenze antitaliane, in definitiva, non giovano più, alla Serbia, nemmeno ai fini del sognato accordo tra i diversi popoli della cosiddetta Jugoslavia.

Ma le violenze contro gl'italiani continuano e non sono solo, purtroppo, violenze verbali. L'inchiesta che « La Stampa » va svolgendo nel Litorale si completa, giorno per giorno, con denuncie precise, e la colpa delle autorità balza sempre più netta. In queste ultime settimane lo sdegno dell'Italia è stato rivolto, oltre all'assassinio di Veglia, ai vandalismi di Traù. Dopo, altre imprese dello stesso genere sono state compiute, altri leoni ridotti in frantumi e rimossi. La tattica non muta. Ma questi ultimi episodi sono soltanto la continuazione di altri, che si verificano da anni. Il piano è preciso, inesorabile, sempre eguale: rendere pericolosa la vita agli italiani che sono nati in Dalmazia e che si ostinano a rimanere italiani.

Scene selvagge

Non bisogna dimenticare, non si può dimenticare. Le scene selvagge che si sono svolte nell'isola di Brazza nel novembre scorso, due settimane prima dell'impresa di Traù, sono, come sempre, provocazioni, ma, sono, sopratutto, turpitudini. A San Giovanni e a Bobovischie, in una stessa notte, venivano prese d'assalto e in parte devastate le case dei nostri connazionali, del dott. Pietro Gligo, del dott. Nazor, del sig. Pozza Capogrosso. A Bobovischie, venivano persino profanate con ogni sozzura le tombe degli italiani, nel cimitero. Assedio delle famiglie, sassate, insulti, danneggiamenti, minaccie di morte. Se si pensa alla tranquillità politica dell'isola, che per anni era stata assoluta, questo scoppio di odio senza alcuna provocazione nostra e senza alcun pretesto appare chiaramente ordinato per creare l'incidente quando l'incidente da solo non viene. Da chi? E' necessario ripeterlo? Dal governo serbo.

Anche a Veglia, le violenze antitaliane — ora cessate — furono condotte, l'estate scorsa, da una banda di « nazionalisti » venuti dalla Serbia. La « spedizione punitiva » fu feconda di aggressioni contro i nostri connazionali. Il contegno della polizia di Veglia ricorda stranamente quello della polizia di Traù. Occorre ripetere che a Veglia fu accoltellato Carlo Lusina? Che alla fine della selvaggia incursione — assolti tutti gli slavi — fu condannato un italiano?

I nostri hanno il diritto di ricorrere, quando sono aggrediti, alle autorità locali. Perchè ricorrere? Per esser derisi? Quando ricevono una denuncia, le autorità hanno una sola risposta: « Non siete contenti? Andatevene ». Andarsene. Ai nostri optanti non rimane altra via. Minacciati, aggrediti, oltraggiati anche sulle tombe dei loro cari, non resta loro che la via dell'esilio. Sulla terra contesa rimangono i loro morti, rimangono le loro case, rimangono i monumenti della grande Patria. Poi, uno dopo l'altro, anche questi cadranno sotto il piccone serbo.

Una volta, nel buio dei millenni, ai piedi delle Dinariche, l'uomo non era ancora comparso. Vivevano solo le belve e c'era una sola legge, la legge della zanna. Dopo, vennero gli uomini, e le belve furono vinte. Erano uomini selvaggi e combattevano con armi di pietra. Finchè la vita non prese il cammino lento delle prime civiltà. Giunsero dopo, nella corsa dei secoli, le navi di Roma e di San Marco. Vennero dall'Italia il diritto, le arti, il benessere, venne la gloria e la giustizia. Passarono anch'essi.

C'era una volta, su queste terre, la legge di Venezia. Ora è tornata, coi serbi, la legge della zanna.

MICHELE SERRA.

Ridda di ipotesi e spiegazioni contraddittorie

sugli obbiettivi del colloquio Hitler-von Papen

Berlino, 6 notte.

L'intervista o «colloquio segreto» di Colonia fra Adolfo Hitler e l'ex-Cancelliere von Papen, rivelata ieri improvvisamente dalla *Taegliche Rundschau*, fa le spese di un grandissimo chiasso dei giornali a base di comunicati, di rettifiche, di chiarimenti, di smentite e di interviste.

Complotto, secondo alcuni, contro von Schleicher, mediazione, secondo altri, fra Hitler e von Schleicher; o infine secondo altri, domanda di imbarco del capo dei nazionalsocialisti nella nave del governo. Il primo a constatare che cosa, dopo gli 24 ore di gazzarra, è stato ieri sera stesso l'ex-Cancelliere von Papen, il quale nella speranza di chiudere la bocca a interpretazioni maligne, che già erano venute da ogni parte, affidava all'Agenzia *Conti* un comunicato in cui raccontava che trovandosi in viaggio per Düsseldorf a visitare sua madre egli ha avuto giorni or sono a Colonia una conversazione politica col signor Hitler; e dichiarava che i commenti e le interpretazioni fatte seguire dalla stampa a queste notizie erano inventati di sana pianta, e specialmente l'affermazione che la conversazione abbia avuto una punta contro von Schleicher o contro l'attuale governo:

«La cosa è proprio al contrario — dice la dichiarazione di von Papen. — La conversazione si è svolta esclusivamente sulla questione, alla quale colloquio è stato rivolto il lavoro in questo ultimo semestre: la questione, cioè, dell'inserimento del partito nazionalsocialista in una concentrazione nazionale».

Si aveva poi questa notte stessa un comunicato dei nazional-socialisti pubblicato dall'agenzia ufficiale del partito, in cui si dice che

«passando per Colonia diretto a Lippe per la sua lotta elettorale, il capo del partito ha avuto a Colonia, su invito di un amico del partito, un breve incontro con l'ex-Cancelliere von Papen. Si è trattato soltanto di una conversazione non impegnativa, sulle vicende politiche delle ultime settimane».

Come si diventa Cancelliere

Due comunicati, come si vede, alquanto diversi: uno inteso a dare importanza e assoluta serietà all'essenza scopo dell'incontro, quello cioè della concentrazione nazionale, l'altro tendente piuttosto a prendere questo argomento un poco sottogamba. Inoltre, nel comunicato nazional-socialista non c'è nessun accenno all'esclusione di una «punta contro von Schleicher» che aveva pure avuto tanta parte nelle indiscrezioni della stampa. Ma ad alimentare i commenti e le interpretazioni maligne dei giornali interviene questa mattina un trafiletto del *Völkischer Beobachter*, organo ufficiale del partito nazional-socialista, che pubblica da alcuni giorni un'edizione a Berlino, il quale, accennando anch'esso alle interpretazioni data dalla *Taegliche Rundschau* che la conversazione avesse per iscopo un cancellierato Hitler, taccia di ciò, e dice soltanto che «se di ciò si volesse concludere che l'iniziativa dell'incontro fosse partita da Hitler, come i giornali hanno fatto, ciò sarebbe assolutamente falso. Il vero è, invece, che il signor von Papen ha sentito il bisogno di comunicare al capo del maggior partito della Germania certi interessanti particolari sulle vicende che hanno portato nel novembre scorso alla caduta del suo governo».

Indi aggiunge:

«Se si pensa alle strane circostanze che precedettero immediatamente l'incarico del Cancelliere von Schleicher, si può comprendere come l'ex-Cancelliere ci tenga a fare qualche luce sulle vicende e sui metodi coi quali al giorno d'oggi si può diventare Cancellieri».

Dalle meraviglie della *Taegliche Rundschau* che, dopo gli attacchi reciproci, i due personaggi avessero potuto riunirsi insieme a colloquio, il *Völkischer Beobachter* così dice:

«Il capo del movimento di libertà tedesca non ha certamente alcun interesse di «riunirsi» con i rappresentanti di una politica che egli obbiettivamente condanna; egli non ha però nemmeno il menomo motivo di rendere conto alla stampa berlinese da chi egli si faccia informare quanto sia intimamente marcio il sistema al quale egli non vuole affatto riunirsi».

Per chi ha agito von Papen?

Da questa dichiarazione due cose vengono fuori assodate: 1) i motivi, che sembrano alle confidenze di von Papen, che ne escluderebbero del tutto la «punta», per lo meno soltanto verbale, contro von Schleicher, e secondariamente — per quanto riguarda la concentrazione (che soltanto von Papen afferma finora essere stata argomento della conversazione) — la ripetuta affermazione che il capo dei nazional-socialisti non vuole avere nulla a che fare col marcio sistema attuale.

In un'altra dichiarazione di von Papen, fatta ad un giornalista di Düsseldorf, il quale gli esprimeva la meraviglia per l'incontro, dopo gli attacchi furibondi dei nazional-socialisti all'ex-Cancelliere, egli dichiara che «Hitler ha sempre rilevato che la sua lotta non era affatto diretta contro la sua persona; ed io credo, del resto — aggiunge — che quando si tratta dell'obbiettivo di una concentrazione nazionale, ognuno deve cercare di contribuirvi con le proprie forze, e ciò senza riguardo alla precedente situazione delle cose e delle persone».

Rimane la questione se von Papen, in questo tentativo di concentrazione, agisse per conto suo o fosse incaricato da qualcuno e da chi: e a questa questione non si può dare alcuna risposta, non essendovi alcuna luce; il nazionalsocialista *Angriff* però questa sera così si esprime in proposito:

«E' tutt'altro che da credere che il signor von Papen sia andato a chiedere, per così dire, alla Wilhelmstrasse un'autorizzazione a questa conversazione; poichè, fra l'altro, di una autorizzazione di questo genere non sarebbe stato realmente il caso, perchè le cose che von Papen aveva da raccontare a Hitler non erano davvero molto lusinghiere per i signori della Wilhelmstrasse».

Anche questo giornale, poi, conferma che l'iniziativa non era affatto partita da Hitler, e contesta energicamente l'affermazione che Hitler fosse andato a chiedere nientemeno che ad un privato come von Papen un cancellierato.

C'è poi anche una dichiarazione del governo. Per incarico del Cancelliere il capo ufficio stampa della Cancelleria ha diretto una lettera alla *Deutsche Zeitung*, la quale ieri, riproducendo la pubblicazione della *Taegliche Rundschau* aveva creduto di poter affermare l'assoluta ufficiosità di quel giornale come portavoce personale del Cancelliere von Schleicher: in questa lettera il Cancelliere fa dire che l'affermazione che la pubblicazione partisse in qualche modo dal Cancelliere è assolutamente falsa; e la notizia, nè le osservazioni, nè le interpretazioni fatte ne seguire dalla *Taegliche Rundschau* partirono nè direttamente nè indirettamente dal Cancelliere von Schleicher.

Le possibilità di una concentrazione

Infine questa sera viene comunicato che Adolfo Hitler e l'ex-Cancelliere von Papen hanno rilasciato alla *Telegraphen Union* la seguente dichiarazione:

«Di fronte alle interpretazioni diffuse dalla stampa circa l'incontro del capo dei nazionalsocialisti Adolfo Hitler con l'ex-Cancelliere von Papen, i sottoscritti dichiarano che nel corso di quella conversazione essi si sono esclusivamente occupati della questione della possibilità di un grande fronte politico nazionale unico; e che nel corso della conversazione suddetta non si è minimamente accennato all'attuale Gabinetto del Reich».

Per quanto riguarda la questione dell'atteggiamento che i nazionalsocialisti si propongono di tenere di fronte al governo alla prossima riapertura del Reichstag, vi è questa sera un discorso del capo della frazione nazionalsocialista al Reichstag, deputato Frick, il quale ha parlato a Monaco e ha detto fra l'altro che il partito avrebbe volentieri voluto evitare di porre la questione di fiducia al governo von Schleicher, all'inizio della prossima riunione del Reichstag; e che per esempio, egli personalmente avrebbe volentieri rinviato tale questione fino in febbraio; «aspettando finora quella data almeno, ha detto, si avrà anche più tempo di constatare che anche il Gabinetto von Schleicher, non meno che i suoi due predecessori Brüning e von Papen abbia fatto fiasco. Se però il Reichstag deciderà veramente di iniziare subito il 24 gennaio la discussione politica, allora i nazionalsocialisti non avranno nulla in contrario che la sorte del Gabinetto von Schleicher sia decisa immediatamente».

Dichiarazioni a doppio fondo e a doppia interpretazione, come si vede. Al pari di quelle delle antiche sibille. Di colloquio von Schleicher ha avuto stamane un lungo colloquio con il Presidente del Consiglio prussiano Braun. Argomento della conversazione sono state questioni di competenza fra i due governi attualmente esistenti in Prussia, il governo parlamentare, cioè, e il governo commissariale.

G. P.

Il Ministro delle Finanze austriaco

tratta per il prestito ottenuto a Losanna

Vienna, 6 notte.

I giornali dicono che prossimamente il Ministro austriaco delle Finanze, Weidenhoffer e il Presidente della Banca Nazionale, Kienboeck, si recheranno a Parigi dove si troveranno degli altri funzionari per riprendere le trattative in merito alle modalità di prestito concesso all'Austria col protocollo di Losanna. Come è noto di questo prestito restano da fissare (e non è roba da poco) il corso di emissione e il tasso d'interesse. E siccome per il prossimo avvenire non è possibile pensare a rendere liquida l'intera cifra del prestito, il governo austriaco spera di ottenere a Parigi almeno un anticipo.

Tre morti e 7 feriti in Cecoslovacchia

Un treno investe un autobus

Praga, 6 notte.

Fra le stazioni di Maerisch Neudorf e di Luschitz il diretto di Vienna ha investito ieri sera un autobus carico di contadini reduci da un mercato, uccidendone tre e ferendone sette, dei quali quattro in modo gravissimo. Responsabile della sciagura è certamente il guidatore e proprietario dell'autobus che, filando a forte velocità, ma senza dimostrarsi molto sicuro, ha finito con l'andare a cozzare contro le sbarre di un passaggio a livello chiuso. Rotte le sbarre, l'autobus si è trovato in mezzo ai binari giusto mentre sopraggiungeva il diretto che l'ha letteralmente fatto in due pezzi. Prima che al macchinista riuscisse di fermare la locomotiva il treno ha percorso, sempre trascinandosi i rottami, altri 200 metri. L'autista è rimasto miracolosamente incolume. I feriti ricevuti soccorsi sommari sono stati adagiati nell'ultimo vagone del diretto rapidamente trasformato in ambulanza e hanno così raggiunto il più vicino ospedale.

Battaglia in una chiesa

Gangster che si arrendono al gas lacrimogeni

Parigi, 6 notte.

A Buenos Aires una banda di dodici «gangsters» argentini, inseguiti dalla polizia attraverso le strade della capitale, si era rifugiata in una chiesa trasformandola in fortezza. I banditi si servirono delle finestre della chiesa alte e strette come di feritoie tirando senza tregua colpi di rivoltella sui poliziotti che avevano cominciato a dare loro l'assalto, e che invano avevano tentato di forzare la porta del tempio. Le fucilate sono continuate a lungo senza risultati apprezzabili. Tutti i muri della chiesa vennero crivellati di proiettili, e infine i poliziotti decisero di mutar tattica, e abbandonando i fucili si misero a gettare bombe a base di gas lacrimogeni nell'interno della chiesa. Allora la porta si aprì e si precipitarono fuori cinque banditi mezzo soffocati e accecati. Essi vennero immediatamente tratti in arresto. Gli altri sei approfittando della confusione generale riuscirono a scappare da una porta laterale. Il dodicesimo «gangster» è stato trovato morto ai lati dell'altare con le tempia attraversate da proiettili.

Il Ministro romeno dell' Istruzione

giunge stamane a Roma

Roma, 6 notte.

Giungerà domattina a Roma il prof. Gusti, Ministro romeno della Pubblica Istruzione, il quale parteciperà all'inaugurazione della nuova sede dell'Accademia di Romania, che avrà luogo il 10 gennaio. Nato nel 1880, il prof. Demetrio Gusti fu il primo professore di sociologia della Romania. Organizzatore insuperabile, consacrò i primi anni del suo professorato al miglioramento interno scientifico dell'Università di Jassy. Presidente dell'Associazione per le scienze e la riforma sociale, passò, dopo la guerra, a Bucarest, alla cattedra di sociologia etica e politica dell'Università. A tale data fu eletto anche membro dell'Accademia romena. Alla associazione, diventata oggi Istituto sociale romeno, il prof. Gusti consacra anche oggi una buona parte della sua attività. I frutti del suo lavoro vengono rilevati nei massicci volumi delle pubblicazioni dell'Istituto sociale romeno, che ha raggiunto il suo decimo anno. Tanto in ciò che riguarda la conoscenza della Romania, quanto in ciò che riguarda le relazioni scientifiche e politiche tra la Romania e gli Stati di alta cultura, le iniziative del prof. Gusti sono feconde di risultati.

Il carattere e l'ufficio della Milizia

In vista del Gran Rapporto degli ufficiali

Roma, 6 notte.

Il calendario del Regime per l'Anno XI fissava, come è noto, per il 1.o febbraio 1933 il Gran Rapporto a Roma di tutti gli ufficiali della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale in occasione del decimo anniversario della fondazione. Questa sera *Milizia Fascista* riporta l'ordine del giorno con il quale il Gran Consiglio, nella riunione del 12 gennaio 1923, approvava la costituzione della Milizia stessa. Ecco il testo dell'ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo, riunito la sera del 12 gennaio, udita la relazione del generale De Bono sulla formazione della Milizia per la Sicurezza Nazionale, l'approva nelle sue linee fondamentali e affida al Comando Generale e ai Comandi dipendenti il compito di ultimare i lavori necessari entro il 28 febbraio. Il Gran Consiglio, ossequiente agli ordini del Governo che prescrivono lo scioglimento di tutte indistintamente le formazioni a tipo o inquadramento politico militare per la fine del corrente mese, dichiara sciolte per detta epoca le squadre d'azione del Partito Fascista che entrano a far parte della Milizia per la Sicurezza Nazionale, secondo le norme che verranno impartite dal Comando Generale. Inoltre afferma che: 1) Il carattere della Milizia per la Sicurezza Nazionale sarà essenzialmente fascista, avendo essa Milizia lo scopo di proteggere gli inevitabili e inesorabili sviluppi della Rivoluzione di ottobre; per cui essa conserverà i suoi simboli, le sue insegne, i suoi nomi consacrati dalle battaglie vittoriose e dal sangue versato per la Causa; 2) Il carattere interiore della Milizia per la Sicurezza Nazionale dovrà essere rivolto ai sensi di una disciplina che giunga alle più dure rinunzie e alle più ascetiche dedizioni.

«Il Gran Consiglio invita le Camicie Nere di tutta Italia ad essere degne del massimo onore che possa essere consentito ad un Fascista: quello di militare, sia all'interno che all'estero, in difesa dello Stato e della Nazione».

La stessa *Milizia Fascista* ricorda poi che il Duce definì la notte del 12 gennaio 1923 come quella che aveva segnato «la condanna a morte del vecchio Stato demo-liberale, e cioè del suo mucco costituzionale che consisteva nella vicenda dei partiti al governo della Nazione». E riferendosi sempre alla costituzione della Milizia decisa in quella seduta, il Duce aggiunse: «Il Partito armato conduce al Regime totalitario».

GIORNATA GIOCONDA PER L'INFANZIA ITALIANA

La Befana fascista in Italia e all' estero

A Roma

Roma, 6 notte.

Migliaia e migliaia di bambini delle classi non abbienti della popolazione sono stati anche quest'anno beneficati dalla «Befana fascista» svoltasi in tutta Italia ad iniziativa delle organizzazioni del Partito.

Oltre che ai bambini poveri la distribuzione dei doni — indumenti, generi alimentari e giocattoli — è stata effettuata anche ai figli dei dipendenti dello Stato, impiegati ed operai, che fanno parte delle Associazioni dipendenti del Partito.

Ovunque la provvida iniziativa, che ha provocato gioia e benessere a tanti piccoli, è stata da questi accolta con manifestazioni festose di riconoscenza, cui si è associata la folla dei parenti che ha voluto manifestare ancora una volta la sua gratitudine al Duce e al Regime.

A Roma la distribuzione della Befana ai figli dei ferrovieri si è svolta nella sede del Dopolavoro ferroviario. Alla gentile manifestazione hanno partecipato le LL. EE. il Ministro Ciano ed il Sottosegretario di Stato onorevole Postiglione, il Segretario del Partito S. E. Starace, il Segretario Federale dell'Urbe Nino D'Aroma, il gr. uff. Guzzalioni, fiduciario nazionale dell'Associazione ferrovieri fascisti, e il comm. Laparelli, fiduciario provinciale della stessa Associazione, il comm. Crescini presidente del Dopolavoro ferroviario, il comm. Velani e il comm. Chiassi, rispettivamente direttore e vice direttore generale delle Ferrovie dello Stato, il console generale Raffaldi, comandante il Gruppo legioni ferrovieri, ed altre personalità, oltre ad una foltissima rappresentanza di funzionari delle Ferrovie, e ai 4000 bambini cui erano destinati i doni della Befana.

Nel vasto Teatro di cui la Sede è dotata, la Compagnia filodrammatica del Dopolavoro ferroviario ha recitato, con grande gioia dei piccoli, la fiaba musicale «Le nozze di Arlecchino» e quindi, nelle sale attigue, si è iniziata la distribuzione dei pacchi-doni, che è stata fatta personalmente da S. E. il Ministro e dal Segretario del Partito S. E. Starace.

La riuscita festa si è conclusa fra entusiastiche acclamazioni al Duce.

Nella sede del Dopolavoro postelegrafonico, poi, sono stati distribuiti utili doni ad oltre 800 bambini figli dei postelegrafonici romani e della provincia. Anche qui erano presenti il Ministro Ciano, il Sottosegretario alle Poste onorevole Romano, il Segretario del Partito S. E. Starace, il Segretario Federale dell'Urbe Nino D'Aroma. Assistevano inoltre il Direttore Generale delle Poste e dei telegrafi ammiraglio Pession, il Comandante dottor Minale, capo di gabinetto di S. E. Ciano, il comm. Gino Ciano, il comm. Aliprandi, il console Tanaso, comandante della Milizia postelegrafonica, il comm. Di Grazia, il dottor Bleiner, capo dell'Ufficio Centrale del Dopolavoro postelegrafonico, e tutti i capi servizio della Direzione Generale.

Prestava servizio d'onore un reparto della Milizia P. T. e la banda della sezione.

L'arrivo dei Gerarchi è stato accolto al suono degli Inni nazionali e da una entusiastica vibrante dimostrazione da parte dei bambini e dei genitori, che li accompagnavano. Si è quindi iniziata la distribuzione effettuata personalmente dalle LL. EE. Ciano, Romano e Starace. Quando il Ministro e le autorità hanno lasciato il Dopolavoro, si è rinnovata, da parte del personale postelegrafonico, l'affettuosa dimostrazione.

In provincia

Asti, 6 notte.

Organizzata dal Fascio locale, la Befana fascista è stata festeggiata, oggi, con la distribuzione dei doni utilitari (indumenti invernali, scarpe, divise da Balilla e Piccola Italiana, ecc.) a 870 bambini della città.

Ad iniziativa del Sindacato commercianti, è stato allestito, stamane, nel Politeama Nazionale, un banchetto di 500 coperti, al quale si sono seduti, a mezzogiorno, altrettanti bambini di famiglie bisognose. All'una e all'altra cerimonia hanno presenziato molto pubblico e tutte le autorità cittadine. Oggi nel pomeriggio, alla sede del Dopolavoro ferroviario sono stati riuniti i bimbi dei ferrovieri di Asti e stazioni vicine, ai quali sono stati distribuiti doni in giocattoli e dolciumi. Erano anche qui presenti le autorità cittadine fra le quali il comm. Gargiulo, in rappresentanza del capo compartimento delle ferrovie di Torino.

Biella, 6 notte.

Alle ore 15,30, alla Casa del Balilla, ad iniziativa del Fascio, ha avuto luogo la celebrazione della Befana fascista, con la distribuzione di doni ad oltre 800 bimbi della città.

Alla cerimonia, che ha riempito di gioia la folla dei piccoli ospiti hanno presenziato il Prefetto Vittorelli, il Segretario federale Gazzotti, giunti appositamente da Vercelli, il segretario politico Pozzo, il commissario straordinario al comune Ferreroti, il Preside della Provincia Serralunga e uno stuolo di personalità cittadine.

Casale, 6 notte.

Stamane, nella palestra comunale dell'Opera Nazionale Balilla, si è svolta, con grandiosa solennità, la sagra della Befana fascista. Erano presenti il senatore Mazzucco, il podestà Caire, il segretario politico Ferrari, il generale Raggio, l'ispettore federale Capra, la contessa Cavallero, la fiduciaria del Fascio femminile ed i rappresentanti delle organizzazioni fasciste, combattentistiche, degli istituti cittadini e delle scuole.

Il segretario politico Ferrari con una breve orazione ha esaltato il significato della provvida Befana fascista; quindi sono stati distribuiti doni in dolciumi, indumenti, libri, giocattoli ad oltre 1800 bambini poveri della città.

Anche nei vicini sobborghi di San Germano, Roncaglia e Popolo, sono stati distribuiti doni a centinaia di fanciulli bisognosi.

Chivasso, 6 notte.

Nei locali del Dopolavoro ferroviario ha avuto luogo la distribuzione dei doni della Befana fascista ai figli dei ferrovieri. Ben 240 pacchi sono stati distribuiti, presenti tutte le autorità.

Rivoli, 6 notte.

Oggi nel pomeriggio, nei locali della palestra delle scuole comunali, alla presenza del podestà e del segretario politico del Fascio, del presidente del comitato dell'Opera Nazionale Balilla, del delegato al Patronato scolastico, di numerose altre autorità, fra le quali il rappresentante del Presidio e di un folto gruppo d'invitati, si è svolta la Befana fascista.

La cerimonia è stata preceduta da un saggio di canto e di recitazione, offerto dagli alunni delle scuole; in seguito sono stati distribuiti circa 850 doni; consistenti ciascuno in un indumento ed in un pacchetto di dolci.

Terminata la cerimonia nella palestra delle scuole, le autorità si sono portate alla Casa Littoria, per presenziare alla Befana fascista, organizzata dalla 2.a Legione Alpina. Il capomanipolo Del Re, comandante la Centuria di Rivoli, ha distribuito circa cinquanta pacchi, contenenti indumenti e dolci.

Tortona, 6 notte.

La Befana fascista è stata festeggiata nei locali dell'edificio scolastico, presenti le massime autorità cittadine e le famiglie degli alunni.

Dopo un applaudito discorso del podestà Boragno, sono state distribuite 1300 paia di scarpe ad altrettanti alunni delle scuole elementari della città e frazioni. Ai bambini dell'asilo infantile, dell'asilo di don Orione di San Bernardino e del Nido d'infanzia sono stati distribuiti pacchi speciali ed alle orfanelle degli istituti di San Giuseppe e San Vincenzo, indumenti di biancheria e pezze di tessuti.

Anche il Dopolavoro ferroviario ha distribuito un centinaio di pacchi ai figli dei ferrovieri.

Valenza, 6 notte.

Nella sede del Fascio femminile, nel pomeriggio di oggi, alla presenza delle autorità e di molti invitati, si è proceduto alla distribuzione della Befana fascista. Biancheria, abitini, capi di vestiario, oggetti per scuola, dolciumi in quantità abbondante hanno allietato tanti balilla e piccole italiane.

I mutilati ed invalidi di guerra bisognosi della città, sono stati beneficati, nella ricorrenza dell'Epifania, ad iniziativa dei loro dirigenti locali.

La cerimonia a Tripoli

Tripoli, 6 notte.

Ad iniziativa dei Fasci femminili si è svolta oggi la Befana fascista che ha beneficato duemila bimbi bisognosi della città e delle località dei dintorni. La cerimonia ha avuto inizio stamane al Teatro Miramare ove, alla presenza del Governatore e di tutte le autorità della Colonia, si è svolto uno spettacolo per bambini, con l'intervento dell'intera scolaresca. E' stato poi offerto il pranzo a circa 1200 bimbi della città, apprestato nei vari ristoranti locali. Al Circolo militare sono state imbandite mense per i reparti dell'Esercito.

All'estero

Barcellona, 6 notte.

Nella Casa degli Italiani per iniziativa del Fascio locale in presenza del Console generale colonnello Romanelli, e del Segretario del Fascio comandante Carandini e di altre autorità della Colonia nonchè di numerosi connazionali si è celebrata la Befana fascista. I bambini italiani e spagnuoli che frequentano le scuole italiane riuniti attorno al magnifico albero natalizio hanno fraternizzato. Sono stati loro regalati giocattoli, mentre ai bisognosi e agli anziani della Colonia la Befana è stata recata al loro domicilio. La simpatica festa è terminata con il canto degli inni patriottici.

Vienna, 6 notte.

Alla sede della R. Legazione si è oggi proceduto alla solita distribuzione annuale nella ricorrenza dell'Epifania dei doni ai bimbi della colonia. In complesso sono stati distribuiti 220 pacchi di indumenti, dolciumi e libri; ma in maniera che i meno agiati hanno ricevuto cose delle quali i piccini più fortunati non hanno bisogno. Anche quest'anno la benefica festa è stata organizzata dal Fascio del quale è anima il più che benemerito segretario comm. Monreale e da un gruppo di gentili signore della Legazione. Citeremo la marchesa Rossi Longhi, la signora Strasser e la signora Fabbri. Gli onori di casa sono stati fatti dal Ministro Auriti, dai funzionari della Legazione, dall'Addetto militare colonnello Fabbri, e dal console marchese Cavotti.

Sofia, 6 notte.

Oggi alla Casa degli Italiani alla presenza delle autorità diplomatiche e consolari italiane e del Segretario del Fascio si è svolta la Befana fascista organizzata dalla Sezione del Fascio femminile. Sono stati distribuiti numerosissimi doni consistenti in oggetti di vestiario ed in generi alimentari a tutti i bambini della collettività italiana. Gli alunni delle Scuole italiane hanno cantato infine gli inni patriottici fra calorose dimostrazioni di fede dell'Italia e del Regime.

L' esecuzione

del rapinatore assassino

condannato a Mantova

Mantova, 6 notte.

Stamane, in località Cantarino, è stata eseguita, a mezzo di un plotone della divisione speciale della Polizia, la sentenza della Corte d'Assise di Mantova che condannava a morte Arvati Defendi Fioravante, per omicidio premeditato a scopo di rapina.

Nel febbraio del 1932 l'Arvati aggredì ed assassinò barbaramente a colpi di martello il cinquantaduenne Euclide Rossi. L'assassinio, come si ricorderà, sollevò un'ondata di indignazione generale per la fredda, cinica premeditazione con la quale fu consumato e per la personalità dell'ucciso che era stimatissimo per l'opera benefica che sempre aveva svolto e per la rettitudine alla quale informava tutte le sue azioni.

I fatti possono essere riassunti così: la mattina del 21 febbraio l'Arvati entrò nell'ufficio del Rossi, agente della Banca Agricola Mantovana per il Comune di Quingentole ed anche segretario politico del Fascio, e gli chiedeva di cambiargli una banconota di grosso taglio. Il Rossi, per accontentare il cliente, da molti anni suo vicino di casa — e al quale in varie occasioni aveva fatto del bene al che tutto poteva pensare meno che cinicamente quella belva meditasse un delitto — si alzò dal tavolo e, voltando le spalle all'Arvati, aprì la cassaforte. Fu in quel preciso istante che l'assassino gli vibrò un primo tremendo colpo di martello alla nuca, facendolo stramazzare a terra tramortito. Egli compì, subito dopo, il delitto, vibrando selvaggiamente altri colpi alla vittima in varie parti del corpo e poscia si appropriò di biglietti di banca contenuti nella cassaforte, per oltre diecimila lire.

Rinviato a giudizio, l'Arvati mantenne, al dibattimento, celebratosi in luglio, il contegno più cinico. Dopo aver confessato interamente in istruttoria, dichiarò, davanti ai giurati, di non voler dire più nulla, poichè nulla aveva da aggiungere. Fu condannato a morte ed il ricorso presentato dal difensore alla Corte di Cassazione per supposto vizio di forma, non ebbe alcun risultato.

Anche la domanda di grazia sovrana non giunse oltre l'istruttoria, per cui il feroce delinquente ha espiato, stamane, il suo crimine, che tanta indignazione e commozione aveva suscitato nella popolazione mantovana.

Il condannato è stato svegliato verso le ore 6. Si è confessato e comunicato col sostituto cappellano del carcere don Oronte Fiorazza. Ha voluto scrivere qualche riga ai familiari e alle 7,15 ha lasciato il carcere su un autocarro che l'ha portato sul luogo dell'esecuzione alla quale hanno assistito alcune centinaia di persone. Avvenuta l'esecuzione, il medico del carcere ha constatato il decesso e, dopo il nulla osta del Procuratore del Re, la salma è stata dai necrofori composta nella bara e caricata su un autofurgone, trasportata per la tumulazione nel cimitero della città.

Il negoziante ucciso sul suo carro

I primi risultati delle indagini

Racconigi, 6 notte.

Nel pomeriggio di oggi, alla presenza del Giudice Istruttore cav. avv. Aquila, del pretore dott. Galliard assistiti dal cancelliere cav. Molineris del tribunale di Cuneo, i dottori Giovanni Tesio direttore del locale regio ospedale civile e Giovanni Quenda medico in seconda, hanno proceduto all'esame necroscopico ed all'autopsia della salma del negoziante Costanzo Brizio, ferocemente ucciso sul proprio carro la sera di mercoledì scorso.

Le ferite inferte al disgraziato giovane, in numero di otto sono tutte localizzate nella regione pario-occipitale sinistra; cinque penetrano in profondità per qualche centimetro e ciascuna di queste può essere stata causa dell'esito letale. In nessun'altra parte del corpo, sono state riscontrate traccie di ferite o comunque contusioni che possano far supporre una colluttazione con il tristo aggressore. La posizione del resto in cui è stato rinvenuto il cadavere, coricato cioè sul fianco destro col capo appoggiato sopra un cuscino di fieno all'altezza dell'estremità posteriore delle sponde del carro, rende certa l'ipotesi che il povero giovane sia stato sorpreso nel sonno e, colpito da terra con impeto selvaggio, con un'arma tagliente, forse un martello da muratore od una roncola, non abbia più potuto muoversi.

Nello spogliare la salma è stato rinvenuto un portamonete contenente una trentina di lire, di cui due pezzi da dieci lire ed il resto monete di nikel; una tasca dei pantaloni è stata trovata rovesciata. Il movente del delitto è ormai definitivamente stabilito nel furto. Mentre il delinquente, compiuto il misfatto, è salito sul carro dopo aver fermato i cavalli, asportando dalla tasca interna del panciotto il portafoglio contenente quattrocento lire, febbrilmente frugando nelle altre tasche della vittima, è stato forse disturbato dal sopraggiungere dell'automobile del dott. Tesio che come è noto, fece la macabra scoperta, ed è fuggito attraverso la campagna scomparendo così dalla vista di chicchessia a causa della fitta nebbia.

Stamane è stato rinvenuto sotto l'arco di un ponte che permette il passaggio dalla strada provinciale alla campagna, in prossimità del luogo del delitto, un pacco contenente dei rimasugli di grasso fritto. Il che fa supporre che il delinquente, fermatosi in attesa del passaggio del carro, abbia consumato il suo pasto vicino ad un albero. Ivi infatti sono evidenti traccie della lunga attesa di qualcuno.

Le indagini per individuare l'assassino proseguono attivissime, ma per ora si brancola completamente nel buio perchè nessun elemento è venuto a gettare un po' di luce sul truce misfatto.

La tremenda puntura

di un ago nascosto nel panciotto

Verona, 6 notte.

Un singolare caso di ferimento è stato constatato, oggi, all'ambulatorio della Croce Rossa, ove d'urgenza è stato ricoverato tale Carlo Pollorini, di 38 anni. Costui, mentre passeggiava, urtando per caso contro una persona, sentiva una fitta acutissima come di un ago che penetrasse nel costato, in corrispondenza del cuore. Semisvenuto per il dolore, il disgraziato riceveva le prime cure da alcuni passanti i quali non riuscivano a capire la ragione dell'improvviso malore.

All'ambulatorio i sanitari, nello spogliare il Pollorini, constatavano che egli aveva appunto un ago da cucire, assai lungo e certamente dimenticato dal sarto nel confezionare il vestito, conficcato in prossimità del cuore. L'ago, nascosto in senso orizzontale nel panciotto, evidentemente, sotto la pressione dell'urto, era penetrato in cavità ferendo il Pollorini, il quale, ora, versa in gravi condizioni, tanto che il sanitario ha riservato la prognosi.

La furia omicida di un elefante

addetto al servizio di polizia

Londra, 6 notte.

Si ha da Delhi che un elefante era stato messo a disposizione del capo della polizia di Cawnpore, in occasione della festa di Capodanno per una partita di caccia. L'animale, infuriatosi, si è messo a correre attraverso il campo dei cacciatori uccidendo cinque persone e ferendone parecchie altre; quindi è fuggito nella jungla.

Il bandito slavo Stocovich

nega i suoi delitti

Pola, 6 notte.

Il bandito slavo Giovanni Stocovich, arrestato in questi giorni con i suoi complici Matteo e Giovanni Persich, non si trova completamente a suo agio nella cella che gli hanno assegnato nelle carceri di via Martini. Tanto lui che i suoi due degni compagni sono ora sotto buona guardia e questo li fa apparire preoccupati. Non più scorribande e bravate per questi messeri slavi, ma carcere duro. Le vecchie mura della prigione debbono fare sentire pungente, ai tre animali da preda, la nostalgia della boscaglia incontrastata.

Certo il bandito Stocovich, nella solitudine della nuova dimora, deve fare i calcoli con la sua poco adamantina coscienza e si deve preparare a subire i rigori della legge nella quale egli è così spesso e così gravemente incappato.

L'istruttoria del processo è stata iniziata ieri e si ritiene che procederà celermente. Il capobanda mena vanto dell'assoluta negativa circa i quattro assassinii da lui commessi. Egli vuole apparire un comunissimo ladro e non ci tiene alla triste fama di assassino che si è fatta. Ci tiene, però, ad apparire furbo e a far notare che qualche volta l'ha fatta in barba a tutti: ammette, infatti, di essere fuggito dalle Mantellate di Firenze e indugia sui particolari dell'evasione. Fra le altre sensazionali dichiarazioni egli ha detto che era suo fermo intendimento costituirsi.

Lo Stocovich, sebbene cerchi di apparire il più possibile disinvolto, presenta evidenti i segni di una vita quasi selvaggia, condotta per lunghi anni fra una impresa ladresca e l'altra. Il suo viso rugoso ha una smorfia di cattiveria e tutto il suo aspetto basta da solo a denunciare la lunga criminosa attività. Appena giunto alle nostre carceri, il bandito ha espresso il desiderio di prendere un bagno: vuole assolutamente apparire disinvolto e spensierato e teme di non essere assistito dai suoi nervi. Fa anche dello spirito: si è, infatti, rammaricato che le nuovissime scarpe che calza siano destinate a consumarsi in carcere.

Interrogato circa il notevole quantitativo di armi sequestrategli, ha affermato che gli servivano esclusivamente per la caccia di frodo. La selvaggina da lui catturata veniva venduta nei centri popolati e financo nella nostra città. Dunque lo Stocovich vorrebbe, con troppo fragile schermo, apparire un cacciatore di selvaggina altrui, cacciatore un poco azzardoso, ma null'altro che questo.

Sfregia il seduttore

Dogliani, 6 notte.

La diciannovenne Rosina Occelli, da poco residente a Dogliani, in casa di una sorella, aveva stretto relazione con il coetaneo Giorgio Rovera, con il quale anzi era entrata ben presto in rapporti di intimità. Un bel giorno la giovane comunicava al suo amante di essere stata resa madre e lo invitava a riparare. Il Rovera, però, non ne voleva assolutamente sapere e le proponeva invece di troncare la relazione.

Ieri sera i due si trovavano per un ultimo appuntamento, presente anche la sorella della sedotta. Il Rovera rispondeva ancora una volta con un netto diniego alla richiesta della Occelli, la quale, esasperata, ha estratto un rasoio ed ha vibrato un colpo al viso dell'amante. La giovane è stata tratta in arresto.

Un ribelle patriarca

Nell'autunno del 1814 una squadretta di due fregate inglesi, veleggiando dalle isole Marchesi alla volta di Valparaiso, credette di avvistare una terra sconosciuta. Il comandante Staines, che si riteneva uno dei più agguerriti conoscitori di quei mari, stuzzicato nel suo amor proprio dal fatto che potesse germogliare ancora all'orizzonte qualche isola impreveduta, ordinò di accostarla, ansioso di mettere in chiaro l'enigma.

Era una cresta di roccie frastagliate che, verso l'interno, dava adito a vallette boscose, e lasciava indoviuare un selvaggio altopiano. Avvicinando meglio l'isolotto si vide un ruscello d'acque vivaci scender spumoso in mare, dall'estrema balza petrosa: quel candore parve di buon augurio. Ma ciò che maggiormente stupì gli ufficiali del «Briton», armati di lungheviste, si fu di vedere, nel tremulo disco indagatore dei loro cannocchiali, indigeni seminudi affannarsi ad una rada per mettere in mare un canotto. L'isola ignota era dunque abitata.

Uno di quei selvaggi, più abile, o più vigoroso dei suoi compagni, malgrado una forte risacca, riuscì a lasciar la spiaggia e si diresse speditamente, maneggiando una robusta pagaia, verso la nave. Quando fu giunto sotto il fianco del «Briton» lo si vide meglio: malgrado la carnagione foscamente abbronzata non aveva la fisionomia delle popolazioni degli altri arcipelaghi polinesiani, ma un volto aperto ed intelligente, proprio, pensarono quegl'inglesi, da loro compatriota. Aveva una pezzuola attorno alle reni ed in testa un cappellino di giunchiglia, ornato di penne di gallo. «Per piacere, potreste allungarmi una cima?», disse: gli ufficiali del «Briton» si guardarono l'un l'altro stupiti, perchè quel singolare selvaggio parlava in perfetto londinese.

***

Un quarto di secolo prima il celebre ammiraglio Hood, uno dei condottieri più gloriosi della marina britannica, aveva presieduto un consiglio di guerra, concluso da sei condanne a morte. Malgrado l'assorbente curiosità suscitata in Inghilterra in quei mesi dai primi fragori della rivoluzione francese, la pubblica opinione trovò modo di appassionarsi al drammatico processo. Si trattava dei ribelli della «Bounty». Questa nave, dotata di una speciale attrezzatura, aveva lasciato Tahiti con un compito assai curioso: portare alcune centinaia di alberi del pane ai dominii inglesi nelle Indie Occidentali. La severità del comandante Bligh, e, forse più che ogni altro movente, una irresistibile nostalgia dell'amorosa e leggiadra Tahiti, aveva spinto alla rivolta gli elementi più riottosi dell'equipaggio. Il Bligh e diciotto uomini, scelti tra i suoi presunti fedeli, vennero calati a forza in una scialuppa ed abbandonati. I poveretti attraverso ogni sorta di stenti, erano riusciti ad approdare a Timor, e, di lì, i superstiti si erano fatti rimpatriare dalle autorità olandesi. Così era giunta a Londra la notizia della rivolta.

Una nave era stata tosto inviata nelle acque di Tahiti alla ricerca dei colpevoli: quattordici furono ritrovati nell'isola, ma di altri nove, che erano dileguati all'orizzonte colla «Bounty», non si era saputo più nulla.

***

Dopo aver ancorata la sua nave fuor della rada, di cui non conosceva i fondali, il comandante Staines scese a terra, fremente di curiosità. Fatti pochi passi oltre la ghiaia della spiaggia, si trovò in una radura circondata da solide capanne e ombreggiata deliziosamente da altissimi alberi di cocco. Una cinquantina di persone, che tutte parlavano inglese, mettendoci però una giocosità, un estro da perenni fanciulli, insolito ai veri britanni, si assiepò attorno al nuovo venuto. Curiosità e timore trasparivano dai bruni volti. Lo Staines osservò che, in quella comunità, si distinguevano con singolare nettezza tre generazioni: v'era un gruppo di donne sfiorite, una bella schiera di maschi e di ragazze sui vent'anni e qualche bambino, ancora in braccio alla madre. Mentre l'inglese scrutava le belle forme e gli occhi vivaci di quanti lo circondavano la piccola folla si aperse di colpo con un mormorio reverenziale, ed apparve un vecchio poderoso e solenne. Aveva una larga faccia sbarbata, brunita dal sole, una fronte spaziosa; una corona di capelli bianchi gli ricadeva sul collo, le guancie erano largamente coperte da invadenti basettoni alla lupo di mare. Egli era l'unico uomo d'età che si trovasse sull'isola: il sovrano, il padre, il giudice, il Pastore.

Il galateo dell'isola era in perfetta regola, e lo Staines si vide invitato a colazione col suo stato maggiore.

Le donne prepararono il pasto in una vasta capanna, poi secondo l'uso orientale, si trassero in disparte; qualcuna rimase però accoccolata sopra una stuoia dietro gli ospiti, e scacciava con una ventola le mosche dai piatti imbanditi.

C'erano forchette e coltelli all'europea e, dalle sigle che recavano, sembravano provenire da qualche nave di Sua Maestà. Vedendo che lo Staines si rigirava tra le mani un cucchiaio, come chiedendosi come mai fosse capitato sull'isola il vecchio patriarca gli confidò con dolcezza: «Sa, viene dalla «Bounty». Lei vede in me», continuò dopo una pausa, quasi parlasse di eventi ormai lavati dal tempo, «l'ultimo superstite dei rivoltosi. Ricorda?».

Lo Staines ricordava.

«E quest'isola?» chiese, reprimendo la sua emozione.

«E' conosciuta sulle carte col nome di Pitcairn e ritenuta deserta».

«Ma le carte non la segnano a questo punto!».

«Infatti. E' stata la nostra fortuna. Le carte sono sbagliate».

Finito il pasto, mentre la maggior parte dei giovani andava a far la siesta nella dolce ombra dei palmizi, il vecchio completò il suo racconto.

«Lasciati a Tahiti i due terzi dei compagni di ribellione, ce ne partimmo, in nove, colla «Bounty», per quella che doveva essere la sua ultima navigazione. Ci proponevamo infatti di uscire per sempre dal consorzio umano, dal quale il nostro delitto ci bandiva, e di vivere intera la vita, tenuti per morti da tutti, su qualche deserta isola. Pensavamo di camparvi tranquilli e con poca fatica, come i nativi di questi arcipelaghi, che non hanno da far altro, che allungare la mano, per cogliere i frutti della terra generosa.

«Avremmo dunque fondato una nuova società umana, e ci illudevamo che la pace e l'armonia vi avrebbero regnato. Non sapevamo che delitto chiama delitto e morte morte.

«Partendo avevamo preso con noi sei tahitiani, che si erano offerti volontari, e dodici donne, belle, giovanissime. Quest'ultime le avevamo invitate ad un festino a bordo, e, mentre se la spassavano, senza dir nulla avevamo alzato le vele.

«Per due anni tutto andò a meraviglia, sebbene, colla disuguaglianza, avessimo gettato il seme delle discordie venture. Avevamo bruciata la nave per togliere a noi stessi ogni idea di ritorno nel mondo, e ci eravamo divisa la terra in nove parti, tra noi bianchi lasciando ai nativi e alle donne la cura di coltivarla e tutti i mestieri servili. Ci eravamo scelti ciascuno una donna di nostro gusto, mentre agli isolani non ne restaron che tre e dovettero acconciarsi a tenerle in comune...

«Un brutto giorno la donna di Williams, andando per le scogliere alla raccolta di uova di gabbiano, ruzzolò in mare affogando. Fu l'origine di tutte le nostre sciagure. Il mio compagno, dopo qualche mese di vedovanza, non volendo restar più a lungo solo, strappò ai tahitiani una delle lor donne».

Il vecchio continuò la storia della colonia, che, da questo punto, è una tal sequela di uccisioni, da rasentare, per la ripetizione insistente dello stesso motivo, degli involontarii effetti comici. E' cronaca veridica, e la riassumerò brevemente.

I sei negri — chiamamoli così — decisero di ammazzare i bianchi. Scoperti, due scapparono nella boscaglia e quattro implorarono perdono. Fu loro chiesto che, per dimostrare la sincerità del pentimento, trucidassero i due fuggiaschi. (E due). Senonchè esasperati dai maltrattamenti, dopo qualche tempo i neri riformarono il proposito di sbarazzarsi dei loro oppressori. Presero a prestito un fucile, dicendo che volevano uccidere un cinghiale, e in una sola, ma laboriosa giornata, procurando di affrontarli separatamente, accopparono cinque dei bianchi. (E sette). Due riuscirono a scappare in tempo, uno, ferito, fu graziato, ed un altro, Young, essendo il beniamino delle donne, il gran rubacuori di Pitcairn, non ebbe torto un capello.

Senonchè eran rimaste ai nativi le armi degli uccisi, e cinque donne da spartirsi. Ottima occasione, per ammazzarsi un po' tra di loro. Menalee fredda Timoo e si dà alla macchia. (E otto). Ci trova i due bianchi fuggiaschi e si offre loro per alleato. Adams e Young, i superstiti al villaggio, mandano a dire ai loro camerati che, ormai, possono tornare. Questi allora ammazzano Menalee e si avviano ad uscire dalla macchia. (E nove). Ma prima di rientrare in società con Adams e Young chiedono le teste degli ultimi due neri. Troppo giusto! Detto, fatto. (E undici). Il 6 ottobre 1793, mentre in Francia ci si accingeva a mandare Antonietta alla ghigliottina, una simpatica festicciola di famiglia riuniva a Pitcairn i quattro sopravissuti, una decina di donne ed i primi infanti nati sull'isola. Passò un po' di tempo tranquillo, poi cominciarono nuovi guai: Mc Coy imparò a distillare l'alcool dalle piante del «ti»: prese una solenne sbornia e, nell'entusiasmo dell'ebbrezza, si buttò dal ciglio della scogliera. (E dodici). Quintal, innamorato della donna di Young, e non riuscendo a portargliela via, per dispetto pensò di sopprimere entrambi nel sonno. Scoperto in tempo, coll'aiuto di Adams, Young se ne sbarazzò. (E tredici). Un anno dopo Young morì: per una insolita eccezione, — a Pitcairn, — andò all'altro mondo naturalmente. Con ciò John Adams rimase solo, e le sorti della colonia furono nelle sue mani.

«Alla morte del mio ultimo compagno», concluse il vecchio, «diciannove bambini razzolavano strillando e giocando all'ombra dei palmizi: e sono, ora, la forza e la speranza della nostra razza. Come lor signori avranno visto, già sta spuntando la terza generazione. Da quando io governo, solo, quest'isola, amore felicità regnano tra i miei figli, e timor di Dio è nei loro cuori. Le ragazze sono costumate laboriosi e sereni i maschi. Quando sono sbarcato su questa scogliera non avevo con me che una Bibbia: di lì sono uscite le nostre leggi ed i nostri sillabarii, le nostre fiabe e le nostre preghiere».

Il comandante Staines ed i suoi ufficiali si trattennero l'intera giornata tra gli isolani, e non potevano che ammirare la rigogliosa armonia e lo spensierato buon umore che regnavano, dopo tanti delitti, in Pitcairn. Pensarono, perciò, che si poteva perdonare al vecchio patriarca la sua precedente qualità di ribelle da capestro.

Per tutto dire quegli inglesi, dopo tanti giorni di navigazione, vedendo le piacevoli donne e la fruttuosa ricchezza del suolo, respirando l'aria pregna di felici aromi selvatici, provavano un fanciullesco desiderio di stabilirsi anche loro sull'isola e diventare sudditi volontari del poderoso vegliardo. I giovani isolani, invece, guardando i galloni dorati dei militari, gli stivali lucenti, le nitide sciabole, i nastri, i pendagli, li invidiavano molto, e provavano per la prima volta un desiderio struggente di conoscere il mondo.

Mentre si scrutavano reciprocamente con insaziata curiosità, opposti pensieri agitavano le menti degli isolani e quelle dei marinai. Ognuno vagheggiava, fantasticando, la condizione e la vita dell'altro, perchè l'uomo è un animale incontentabile.

***

Al lettore incuriosito da questa veridica storiella dirò che Pitcairn è tuttora abitata dai discendenti dei ribelli della «Bounty». La capitale si chiama Adams Town; e da qualche tempo, l'isola è perfino fornita di T. S. T.

Coll'apertura del canale di Panama Pitcairn è venuta a trovarsi sulla rotta delle navi che vanno alla Nuova Zelanda, ed è visitata abbastanza sovente da curiosi indiscreti.

Io, però, non ci sono mai stato.

PIERO GADDA.

Le burle degli «Innocenti» e il malumore di un ministro

Madrid, 6 notte.

(F.). Per un'antica consuetudine, i giornali di Madrid e delle provincie pubblicano il giorno dei S.S. Innocenti notizie fantastiche e più o meno verosimili, allo scopo di burlare gli «innocenti», ovvero i pochi lettori tanto ingenui da lasciarsi ancora trarre in inganno dal vecchissimo trucco. Quest'anno il diverso clima politico della Spagna ha avuto i suoi riflessi anche nei riguardi del tradizionale costume. Era di rito infatti che qualunque panzana avesse il giorno degl'Innocenti libero corso, data la riconoscibile intenzione scherzosa di chi la lanciava, e i pubblici poteri si limitavano a vegliare a che non si offendessero il buon gusto e il decoro. Mai se è incolto però alla monarchica *Nacion*, che ha pubblicato nelle «recentissime» la notizia d'una pretesa crisi ministeriale e del reincarico al signor Albornoz, attuale Guardasigilli, che per il suo violento giacobinismo verbale ed anche per la statura eccezionalmente piccola è bersaglio favorito alle amenità di più o meno cattivo gusto dei giornali umoristici. Benchè la notizia, in un regime parlamentare come quello spagnolo, non avesse alcunchè di catastrofico ed entrasse perfettamente nel quadro degli eventi possibili, il ministro degl'Interni non ha trovato lo scherzo di suo gusto e ha imposto al giornale una multa di 5000 pesete, avvalendosi dell'art. 2 della legge di difesa della Repubblica, che proibisce le notizie allarmanti. Non si sa fino a qual punto il principale interessato, e cioè il signor Albornoz, abbia gradito questo apprezzamento da parte del suo collega di governo.

I giornali ministeriali hanno preferito sbrigare la loro fantasia fuori dal terreno politico, e naturalmente le loro trovate sono passate lisce. Una gazzetta della sera è uscita con un drammatico racconto, del crollo della famosa moschea di Cordova. Un fantastico telegramma annunziante la caduta nei Pirenei d'un aeroplano con due sposi in viaggio di nozze, raccolto da un'agenzia di notizie radiofoniche, è stato pubblicato da numerosi giornali stranieri.

CRONACHE DEL PARADISO

La meno bella delle "stars"

— Dal nostro inviato speciale —

HOLLYWOOD, dicembre.

Il primato di Janet. — *Da tre anni le elezioni si ripetono — vi ha partecipato, nel '32, anche il Presidente della Repubblica — e da tre anni il pubblico americano vota per un nome. Domanda: — Qual'è la vostra preferita, fra le attrici dello schermo? — Risposta, a grandissima maggioranza: — Janet Gaynor.*

La più amata, è sempre la meno bella delle stars. E' la piccola Janet delle parti di sacrificio: quel sacrificio che solo all'ultimo quadro troverà il suo premio nelle fauste immancabili nozze col bellissimo Charles Farrell. E' la creatura tutta pudore e modestia, che parla piano, sorride incerta, guarda dal sotto in su, e ha sempre una lagrima pronta, come il parmigiano di qualità.

Non è dunque più Mary Pickford, nè Mariam Nixon, nè Lilian Gish, la plorante ultima preferita dal pubblico americano. Ma questa Janet dalla faccina convulsa e dagli occhi tumidi, quasi uscenti perennemente da un'insonnia di palpiti. Niente più diverte una sì forte razza d'una sì minacciata fragilità. Oh, il pallore dell'ansia in quel timido viso! La febbre del dolore! La perla del pianto! I nemici degli Americani (se ne trovano, soprattutto in America) assicurano esistere una punta di sadismo, in quell'adesione sentimentale. E si potrebbe crederlo se Janet Gaynor non fosse tanto popolare anche in Europa, dove il sadismo non è in fiore.

Si potrebbe crederlo se anche a Torino, se anche a Milano non avessi sentito echeggiare tra il popolo il nome di Janet Gaynor (pronunziare: Gianètt Gainòr) come quello d'una piccola santa magnificata nel suo olocausto; e così buona da diventare persino bella, nella diafanità dello schermo, così come in chiesa diventano belle, nella trasparenza delle vetrate, le martiri cristiane scampate ai tetrarchi, ai carnefici e ai leoni.

C'è un'aura fiabesca, intorno a costei, per cui lo spettatore è indotto naturalmente a credere, sin dai primi quadri, che la sua stessa bruttezza finirà per aggiustarsi, allo stesso modo della sua disgrazia; che tutte le trasfigurazioni siano possibili, in bene ed in meglio, a una tale gracilità non armata che di lagrime. Ora l'americano non ha ancora una religione; ma ha già delle favole. E queste favole egli adora: anche per poter convincersi, assistendovi, che la parola impossibile non esiste.

Inoltre, la piccola Janet insegna agli Americani una cosa rara, fra tutte, e preziosa per loro: l'umiltà.

Cosa ch'essi non conoscono e non capiscono: ma di cui intuiscono la presenza e la potenza; così come l'ateo può avvertire la potenza di Dio.

L'America divinizza questa forza a lei oscura nella misera sacrificata dei vicoli, dei tuguri, degli orfanatrofi, degli opifici, che oppressa, avversa, minacciata, battuta, pur sempre e tutti vince con la sua tapina, misteriosa dolcezza. Allora questo popolo, che si sente alto di statura come Charles Farrel, si fa piccino ai piedi di Janet piccina, e le offre il suo anello di sposo.

Oh, il pianto di Janet Gaynor! I raffinati d'Europa gli preferivano quello di Lilian Gish: forse perchè la Gish girava al tempo dei films muti; e c'è ancora, fra noi, chi trova più commoventi le lagrime silenziose. Per gli Americani, il pianto di Lilian era invece troppo austero. Essi sono abbastanza civili per inchinarsi alla sventura, non abbastanza per intenderne la nobiltà. Il pallore di Lilian era una comunione col cielo, e non con gli uomini. E gli uomini della Repubblica sino al cielo non possono salire: al massimo, sin dove può giungere un grattacielo. Perciò essi adorano Janet Gaynor, martire non astrale ma terrena, insieme a cui è permesso a tutti di piangere, allora che la bruttina infelice svolge sullo schermo la sua favola, ed essi sono tutti là, col cuore in gola, ad aspettare che diventi sposa e che diventi bella.

La fortuna dell'operatore. — *Qualcuno, stamattina, mi ha additato quell'operatore di «Africa, parla!» che seguitò a girare la manovella, intanto che il negro era mangiato dal leone.*

Ha tutta l'aria di un uomo di carattere. Tedesco, credo, di origine. Anche mutando clima, questa razza non viene meno al comandamento di tener fede, checchè avvenga, a una consegna.

La consegna, nell'Africa tenebrosa, era di girare la manovella.

Il tedesco girò la manovella.

D'un altro mi vien detto, registratore altrettanto imperterrito, morto di freddo sopra una banchisa polare. Aveva girato la sua manovella, anche costui, sino all'ultimo. Infine le dita s'irrigidirono, e la pellicola restò interrotta. Dicono si vedesse, nell'ultimo lembo di fotografia, il fumo d'una nave che stava arrivando coi soccorsi.

E quello che andò ad assistere la battaglia a rivoltelle fra i gangsters di San Francisco? Non arrivò sino a raccogliere da terra, come Buster Keaton nella tong chinese, i coltelli per porgerli ai contendenti: però fischiò un'arietta negra, intanto che girava la scena; e il microfono raccolse anche la canzone.

E il novizio operatore, che avendo ricevuto tanti metri di celluloide per ritrarre una corsa d'auto, a condizione di comprenderci almeno un episodio emozionante, ebbe la fortuna (il mio interlocutore, in francese, ha detto chance; io debbo tradurre: fortuna) di veder ribaltare una vettura proprio all'ultimo metro di celluloide?

Guardo il mio uomo negli occhi. Non ha riso, non ha arrossito, non ha esitato. Non è un umorista. Non è un mistificatore. Non è un cinico. Ha proprio detto «fortuna»: ed è un uomo schietto, un americano come si deve, che sa perfettamente quello che si dice.

Il sosia. — *C'è, ad Hollywood, un tale che assomiglia stranamente a Wallace Beery: il quale, come tutti sanno, è il più grande attore cinematografico del mondo.*

Avendolo scambiato per il sommo Wallace — si tratta, in realtà, d'una comparsa qualunque — gli ho significato tutta la mia ammirazione reverentissima.

— Grazie, giovine uomo: — mi ha risposto l'attore qualunque, che non essendosi accorto dell'equivoco, ha creduto il mio ossequio rivolto a lui. — E venite a vedermi questa sera, in Back Street.

In Back Street, l'attore che assomiglia a Wallace Beery sosteneva una parte di tre battute, in divisa da maggiordomo.

Quando ho conosciuto l'autentico Wallace Beery, e gli ho teso semplicemente la mano, il grandissimo, balbettando ha risposto:

— Sono veramente commosso dell'onore che mi fate, soprattutto come forestiero, e vi assicuro — lieto se potrete dirlo anche in Italia — che da parte mia, nei limiti delle mie forze, cercherò sempre di fare del mio meglio.

Diana d'Efeso. — *Una storia circolante fra le case e gli alberi di Hollywood (fra gli alberi, soprattutto: gli Americani, non so perchè, preferiscono fare del pettegolezzo in giardino) mi ricorda stranamente la vicenda d'una commedia, tanto dimenticata quanto bella, di Valentino Soldani, recitata dal Garavaglia più che vent'anni fa.*

L'attore anziano s'era visto spodestato dall'attore più giovane nella rinomanza. E che fece, allora, per vendicarsi? Portò via l'amante al novizio fortunato. S'invecchia presto, soprattutto in California, per la gloria. Per le donne, qualche volta, l'invecchiare non vien per nuocere. Pare che la rivincita sia avvenuta, il giorno stesso in cui il maturo primo attore fu licenziato dallo «Studio» che aveva assunto l'altro. Fulmineamente, allora, s'aprirono due braccia mentre si chiudevano due porte. E fu pari la partita...

Si fanno dappertutto, fra i salotti e i parchi di Hollywood, i nomi dei tre figuranti nell'avventura. Non dirò altro, io più discreto, se non che la donna è messicana, che il maturo attore già s'illustrò con Greta Garbo, che l'attore più giovine ha il nome d'un antico romanziere, quasi famoso quanto lui. I nomi, non importano. Importa di ritrovare, scena per scena, fatta realtà sotto un orizzonte così lontano, l'originale vicenda di Diana d'Efeso; importa di riconoscere, una volta ancora, come sempre i fatti siano preceduti dalla fantasia; importa di segnare in margine una piccola storia americana ch'era già vissuta, e vissuta meglio, in una grande immaginazione latina.

Bessie ai giardini. — *Lei? Sì, lei, Bessie Lowe. L'avrei riconosciuta anche se non me l'avessero indicata: quella minuzia armoniosa, quella grazia che s'intende subito ispirata dalla passione, quel volto rimasto di bambina malgrado i trentasei anni... Eh, sì: perchè Intolerance è del 1914, ed essa vi esordì diciottenne, insieme con Maë Marsh e con Lilian Gish. E adesso la divina Lilian è in esilio, chè più nessuno ne vuol sapere; Maë, tutta canuta, fa le parti di mamma...*

L'avrei riconosciuta subito. Sono stato un suo fedele, un suo fan. Quando la vidi, la prima volta, diciotto anni fa, in quell'Intolerance dov'ella faceva una parte di paggio, io ero soldato d'aviazione e frequentavo i cinematografi di pochi soldi. Rivedo l'aula fetida, nera: e la giovinetta immagine di lei, là sullo schermo irradiato. L'ho ripensata tanto! Paggetto alla Corte di Francia, Bessie reggeva un Messale su cui giuravano dei congiurati; e c'era, ricordo, un momento in cui ella si voltava a sbadigliare, intanto ch'essi decretavano la strage di San Bartolomeo... Ho lungamente ripensato, in quegli anni di guerra, quell'immagine d'infanzia lieta, d'inconsapevole purità.

Piccola Bessie! E adesso ci si ritrova in questo giardino di Los Angeles, che allinea le sue panchette a riva di lago, sotto gli ippocastani familiari. Ci si ritrova, il paggetto e il soldatino, il coscritto che guatava nell'ombra e la novizia che esordiva nella luce, la star adolescente e il suo innamorato a trentamila leghe di distanza, insieme su questa stessa panca da cui si vede il sole tramontare: io di qua, lei di là, ignoti come allora, distanti come allora. Stretta in un suo abituccio di lane grigie e rosse, ella sorride, nel viso un po' stanco, a un suo pensiero. Io spingo, con la punta del piede, dei sassolini sino all'acqua del lago.

Povera, piccola Bessie! Non hanno più voluto di lei dopo l'ultima apparizione in Broadway Melody, dove pure era piaciuta tanto. Ma trentasei anni in America sono molti, per un'attrice come questa nata solo per delle finzioni amorose. Perchè Bessie Lowe non potrà mai, come Maë Marsh, fare parti di mamma. Ella è di quegli esseri che hanno il triste privilegio d'ignorare la maturità, di portare in sè la giovinezza anche quando non sono più in grado di rappresentarla: e infatti sempre, sino all'ultimo, la sua personcina ha vibrato d'un voluttuoso ardore. Ah, il suo indimenticabile bacio nel Teatrino di Minnie! Ne uscivano pallidi, lei e il suo partner, come da una scambievole pugnalata nel petto. Io, il suo fan, guatavo nell'ombra, più pallido di loro... Come fu bella, Dio!, sino all'ultimo, nella sua tenuità patita, e però procace e offerente! Cerco, paurosomente quasi, di guardarla in viso. Non c'è dubbio: è sfiorita. E povero, o mi pare, è il vestito di lane grigie e rosse: abituccio da passeggiata per luoghi di poco riguardo. La spio, con paura e con ira. Invecchiando, essa ha invecchiato anche me. Il soldato d'aviazione e il paggetto della Corte di Francia, per cui sono passati vent'anni, stanno insieme collati su una panca di giardino pubblico. Ed ecco: io sono forse un escluso, come lei; un vinto, come lei: con la differenza che, lei forse, ancora non lo sa.

Ma ora, tra noi, s'è seduto un bambino. Un brutto bambino, che non ha trovato compagni da giocare. Ed ella s'è voltata a guardarlo: ed è allora, per la prima volta, che sopra la testa del bimbo ho incontrato i suoi occhi. Ho sorriso al brutto fanciullo. Anche Bessie ha sorriso. Forse ha obbedito al mio esempio, al mio invito. Ma, insomma, è un poco come se ci siamo sorrisi a noi stessi: e allora le perdono; anzi mi pare, ascoltandomi, che un così piccolo successo sia bastato ancora, dopo cent'anni, a farmi battere il cuore.

MARCO RAMPERTI.

Libri ricevuti

ZANE GREY: «La valle del fiume Elan». — Sonzogno, Milano; L. 4,50.
GASTONE SIMONI: «L'ecoma della vita». — Sonzogno, Milano; L. 2,50.
DINO VALORI: «L'amore moderno». — Sonzogno, Milano; L. 2,50.
GIOVANNI GANDOLFI: «Borghi». — Sonzogno, Milano; L. 6.
PAUL REBOUX: «Nuovi regimi». — Sonzogno, Milano; L. 7.

Un articolo di Papini sulla letteratura di oggi

La *Nuova Antologia* pubblica un articolo di Giovanni Papini sulla letteratura d'oggi e su «lo scrittore come maestro». Gli argomenti toccati sono di così vivo interesse, da indurci a riferirne qui alcuni passi particolarmente significativi e caratteristici. Il Papini si domanda: la letteratura «dev'esser soltanto un gioco di parole in punta di forchetta e d'immagini esoteriche e, tutt'al più, un sollazzo (presunto) col racconto di finte avventure o può essere e dev'essere l'espressione di tutto l'uomo scrittore coi suoi sentimenti e coi suoi pensieri, una letteratura, cioè, che esprima ed insegni qualcosa di giusto e di profondo e non si proponga soltanto il gusto degli orecchi e lo sfrullamento delle fantasie?». E si rifà quindi agli esempi degli Antichi e dei Moderni per asserire «che il passato remoto e il prossimo dànno ragione a chi vuole una letteratura che dica qualcosa, una letteratura, cresciuta in ogni rispetto estetico, insegnativa e pedagogica». Dopo alcuni cenni di storia letteraria il Papini dice: «Si potrebbe, dunque, ragionevolmente concludere che nelle grandi epoche i grandi scrittori sono, in maggioranza, educatori e maestri e che soltanto nell'epoche spiritualmente stracche fiorisce la letteratura come spasso egocentrico, come spengipensieri ed aguzzaingegni, la letteratura impropriamente detta «pura», ch'è letteratura per i letterati e non per gli uomini. E oggi, se non sbaglio, ci son parecchi segni, anche nell'Italia nostra, di una nuova offensiva di questa letteratura di perditempi che ha per doppio simbolo la torre in falso avorio di celluloide e la ciminiera di mattoni, giacchè ostenta alle due ali estreme la versificazione covata dalle pentarchie [illegible] e la fabbricazione all'ingrosso dei romanzi di vasto consumo. Il segno che unisce fraternamente la poesia persa e i romanzi gialli è, mi pare, l'Enimmistica. Dinanzi a una lirica dei nostri ultimi poeti il problema è questo: cosa ha voluto dire o significare? Dinanzi a un romanzo poliziesco il problema, press'a poco, è diverso: chi l'ha ucciso? In tutt'e due i casi però siamo di fronte a un enimma: si tratta di trovare un bandolo e un malfattore.

«La poesia modernissima è l'enimmistica a uso dei raffinati, degli snobs, della *élite* dilettantesca — queste parole straniere, in tali casi, vengono sotto la penna per impulso irresistibile — il romanzo poliziesco è l'enimmistica a uso della plebe. Nell'un caso e nell'altro bisogna adoprare le facoltà inquisitive: essere un buon solutore di sciarade o un apprendista giudice istruttore. La letteratura non è più godimento e nutrimento di tutta l'anima ma semplice esercizio cerebrale — per i colti la poesia persa, per gl'incolti il romanzo giallo. Le ragioni del cuore son neglette e abolite. Si rivolgono all'intelligenza, ma non a tutta l'intelligenza e neanche alle parti superiori dell'intelligenza, bensì a quella secondaria facoltà che si diverte a decifrare i crittogrammi e a dipanare le matasse criminali. Nulla che tocchi l'uomo profondo, nè l'uomo che crede e spera, nè l'innamorato della donna o della patria, nè l'uomo che medita e soffre; l'uomo intero, insomma, colla sua piena, passionata, dolorosa, [illegible] umanità».

E soggiunge: «Le novelle si raccontano ai bambini: i grandi a ben altro hanno da pensare. Le novelle si raccontano quando il mondo è quieto e nulla manca: quando vengono gli *hard times* e s'odono da ogni parte guerre e rumori di guerre e tanta parte dell'umanità smania vanamente nel perseguire una salvezza in quegli stessi valori che condussero al disastro, quando il mondo è in tale confusione e disperazione, ci vogliono ben altro che romanzi e novelle. Ci vuol pane e voi date chicche bianche. Ci vuol luce e voi date fuochereli di bengala che si spengono appena accesi. Ci voglion parole di fede, di riavviglio, d'amore, di riconciliazione, di saggezza e voi venite a raccontarmi, in quattrocento pagine, in qual modo il signor Tizio è riuscito a indurre la signora Caja a commettere un peccato punito dai codici umani e da quello divino».

Tempo dunque «di meditazioni, di ammonimenti, magari di esami di coscienza e di appelli», mentre invece, la poesia «non dice nulla o dice soltanto piccole impressioni di piccole anime sì che alla rieducazione umana non giova. Se la massa s'è allontanata dai poeti non è colpa soltanto della massa. Rispetto le ragioni dell'arte e non pretendo che i poeti si mettano addosso la tonaca dei predicatori. Il grande lirico non può servire direttamente agli interessi dell'umanità, benchè giovi, poi, anche a questi, s'è grande davvero.

Del resto, continua il Papini, «che l'ufficio dello scrittore sia, oltre che di essere buono scrittore, anche buon maestro» è vecchia tradizione italiana. In Italia più che altrove l'ufficio civile, morale e religioso della letteratura è stato riconosciuto e difeso, «e nel Trecento e dalla fine del Settecento alla fine dell'Ottocento più che in altri secoli». E la piena coscienza di questa dignità educativa della letteratura «appare coll'Alfieri, che fu seguito a breve distanza dal Foscolo, dal Monti, dal Giordani, dal Leopardi, dal Giusti e dal Manzoni». Oggi in Italia si scrive con garbo: gli scrittori italiani, dietro gli esempi e gl'incitamenti del Carducci e del D'Annunzio, hanno imparato, cioè rimparato, a scrivere. Quasi tutti, giornalisti e romanzieri, sanno scrivere spesso con brio, con sapore, con grazia di vocaboli e novità d'immagini. Ma, di solito, hanno poco da dire o non si arrischiano a dire quel che hanno nell'animo, o temono di passare da predicatori, da retori o peggio. L'ultimo nostro scrittore maestro è stato, forse, Alfredo Oriani e l'ultimo poeta patriottico Gabriele D'Annunzio. E se a volte le prose dell'uno o le poesie dell'altro sembrano gonfie e fredde la colpa non è tanto della materia quanto dello stato d'animo dello scrittore. Ma le più belle mosse dell'Oriani nascono sempre da un'emozione morale e quasi mai il D'Annunzio è stato più arguto, schietto e felice prosatore come in un discorso elettorale che fece tant'anni fa a Firenze contro certi santoni e vandali di quel basso tempo». E l'articolista conclude: «Ripeto che ci sono anche ai giorni nostri, in Italia, scrittori che, magari coi romanzi, tentano d'esser maestri di vita più seria e più alta e c'è, anche tra i giovani, chi aspira a un contenuto più sostanzioso dell'arte narrativa. Ma non c'è ancora piena rispondenza tra la restaurazione dei valori politici, morali e religiosi e la letteratura dell'ultime generazioni che, troppo spesso, si gingilla colle penultime mode di fuorivia.

POSTA DI SAN REMO

Felini e animali da pelliccia - Il fagiano nell'arte e in tavola - I «lunedì letterari» - Mario Costa e il bridge

SAN REMO, gennaio.

(e. s.). La mostra di felini e di animali da pelliccia nel parco dell'albergo Mediterraneo si è inaugurata ufficialmente mercoledì scorso alla presenza di un membro del Governo, con discorsi e musiche, e sventolio di bandiere, e istantanee di fotografi, e curiosità di giornalisti alla ricerca del colore, e intervento di invitati cospicui e gran copia di telegrammi beneauguranti alla signora Bianca Maria Brayda, organizzatrice infaticabile dell'interessante esposizione e di tanti altri avvenimenti, fra i quali quel Premio Mediterraneo che conta appena un anno di vita ma è già fra i più autorevoli premi letterari in Italia e all'estero. Esaurite le cerimonie, è cominciato tranquillamente l'affluire dei visitatori non ufficiali, sanremesi e forestieri, che pagano il loro biglietto di ingresso a beneficio delle opere assistenziali, e circolando in ordine sparso per i viali del parco bellissimo, vanno emettendo brevi esclamazioni di sorpresa in tutte le lingue: «*Splendid! very fine!* che amore!», dinanzi a certe orribili piccole bestiole in gabbia. Ho udito lo stesso una giovine signora milanese sospirare: «L'è propi un sogn, ecco» fissando [illegible] un visoncino malinconico. Abituale modo di dire ammirativo, o franca allusione al vecchio sogno affatto personale di una pelliccia?...

Di bestie dal pelo prezioso ce n'è in quantità: dalla volpe argentata al coniglio blù, dal castoro al karakul; senza contare quattro scimmioni in scatola che oltre ai ricchi baveri di lungo pelo ondulato e fino espongono altre cose: e due leoncini proclivi al sonno, forse perchè hanno finito di mangiare or ora, forse perchè non vogliono dar confidenza al cerchio dei curiosi alla ricerca di un modesto brivido quale può essere provocato da due principini del deserto.

Poi ci sono i gatti. Persiani, siamesi, di Angora, soriani, hanno tutti il vantaggio, in confronto con le altre bestie della mostra, che nessuno pensa a conciare la loro pelle. Sono animali di lusso, di quelli che l'uomo sapiente, la donna in modo particolare, si diletta di tenere in casa per godere della loro presenza o crearsi un fastidio di più. Ho già avuto occasione altre volte di manifestare chiaramente la mia opinione intorno ai così detti animali da salotto, cani o gatti che siano. Per me, lo stato ideale di codesti ospiti ornamentali della casa è l'imbalsamazione. Un cagnolino o un gattino, se impagliati a regola d'arte, si tengono in casa sempre con gran piacere. Non emettono alcun suono, non esprimono desideri nè vanno soggetti a fisiche necessità, non obbligano i componenti della famiglia ad occuparsi di loro a preferenza di ogni altra faccenda. Sono modesti e discreti, fedeli e immobili, decorativi e anche esenti da tasse. Ebbene, per avere scritto qualche tempo addietro una cosa simile, ricevetti un impressionante numero di lettere fra anonime e firmate, piene di insulti, di minacce di morte e di proposte per la mia personale definitiva imbalsamazione. Non importa. Resto fermo nel mio convincimento e disprezzo il pericolo.

***

Ritengo del resto che l'aver disposto accanto a quella degli animali vivi una esposizione di animali nell'arte, cioè di animali dipinti o scolpiti, è stata una provvidenza rispondente al mio modo di vedere. Molti artisti e molti quadri e sculture. Animali per tutti i gusti, che vi guardano con soddisfazione appesi alle pareti o posati su un mobile. Delle opere più pregevoli si va a scoprire il nome degli autori: Alfredo Biagini e Signora, il Vellan, il Bertoletti, la Piacentini, il Francisci e tanti altri. In una saletta di questa mostra «à côté» incontro l'accademico Bontempelli e la giovine scrittrice Paola Masino. «Le vede questo fagiano? — mi fa quest'ultima indicandomi una appetitosa natura morta — ce lo siamo mangiato». Al mio sguardo interrogativo, aggiunge: «Sicuro, a Castiglioncello, mentre Pasquarosa lo dipingeva... Cioè dopo che l'ebbe finito di dipingere». Mi spiega che Pasquarosa è la moglie del pittore Bertoletti, e pittrice anche lei. «Noi s'era di passaggio, e con noi c'era pure Pirandello. Si doveva tornare a Roma, ma Pasquarosa ci fa: se vi fermate vi offro il fagiano. Il quadro o il modello?, chiediamo. Il modello, ci risponde. E ce lo siamo mangiato l'indomani; un po' frollo, si capisce, ma dicono che così è più buono...». Sia dunque lode all'animale nell'arte. Perchè l'arte serve poi per le esposizioni, e si mette da parte invece l'animale per la cucina. E sia lode a questa caratteristica mostra, che ha formato una delle maggiori attrattive nel brillante inizio della stagione invernale di San Remo.

***

Fra gli altri avvenimenti importanti di questi giorni bisogna ricordare l'inaugurazione dei «Lunedì letterari» che son cominciati con una conferenza del prof. Gallavresi su «Foscolo in Inghilterra», preceduta da una breve esposizione del programma generale, fatta da Francesco Pastonchi. Quest'anno, disse il Pastonchi, s'era stabilito di aprire il ciclo dei «lunedì» con una illustrazione delle ammirabili opere del Regime nell'Urbe, che era stata affidata ad uno dei più facondi e preparati oratori fascisti. Per un grave lutto da cui l'oratore designato è stato colpito, si è dovuto modificare il progetto: ma ciò che si differisce non si sopprime. Lo stesso oratore parlerà della fiamma del Decennale alla chiusura del periodo delle conferenze, che in verità non potrà concludersi più degnamente.

Fra gli intervenuti al primo «Lunedì» è stato notato e festeggiato da tutti Mario Costa, che porta mirabilmente e con gran civetteria i suoi settantaquattro anni. Sempre fresco e vispo, e cavaliere con le signore, non nascondeva la sua soddisfazione nel vedere inclusa la sua «Histoire d'un Pierrot» nel programma dei «Balletti italiani da camera» istituiti dal Casino, e ordinati e diretti dalla Fornaroli. Che il maestro sia già a San Remo in attesa della «première»?... In tal caso sarebbe per un pezzo gradito ospite della «città del sole», dato che i balletti cominceranno in febbraio, dopo un breve corso di recite della Pavlova. Ma i bene informati vanno mormorando che non un motivo artistico, ma un avvenimento mondano abbia attratto Costa a San Remo: l'imminente torneo di «bridge» per la «Coppa del sole», al quale parteciperanno i più forti giocatori italiani e stranieri. Pare che a «bridge» Mario Costa sia un imbattibile...

GLI SPORT

LA RIPRESA DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Si ritenta l'attacco alla squadra campione

La Fiorentina avversario difficile per la Juventus — Il Torino incontra la Roma in netta ripresa — Il Napoli sull'inviolato terreno del Genova

Le partite internazionali sono una gran bella cosa, ma le nostre folle sportive vogliono il campionato, non pensano che al campionato, non soffrono e non gioiscono per altro che per il campionato. Sono quindici giorni che non si parla più di classifiche e di punti, della Juventus e del Bologna, di arbitri, di gioco duro e di calci di rigore, di tutto quanto insomma costituisce l'ambiente della nostra massima competizione, e pare che la tregua sia stata sin troppo lunga: c'è la fretta di tornare al campionato nello stesso modo nel quale si è curiosi di riprendere la lettura di un libro d'avventure che s'è dovuto lasciare alle pagine più interessanti.

Fuori, dunque, il calendarietto con su segnati gli incontri di tutte le giornate. Lo sguardo corre subito a quelle di [illegible], tredicesima domenica. Le belle partite non mancano: c'è la Juventus che va a Firenze, la Roma che viene a Torino, il Napoli in trasferta a Genova, la visita del Milan al Bologna. Il programma è [illegible], attraente, promette belle emozioni.

Nel periodo di riposo

Ma c'è sportivo che abbia bisogno di... rileggere le precedenti puntate per ricordare a qual punto s'è rimasti. S'è rimasti con la Juventus al comando dopo una spettacolosa serie di vittorie, con Napoli, Bologna e Roma che, pure essendo staccate, non hanno perso ogni speranza di riacciuffare i primi. L'interrogativo è oggi quello di quindici giorni fa: chi può fermare la Juventus? La squadra campione è fra quelle che meno hanno riposato in questi quindici giorni di sosta. Il giorno di Santo Stefano è andata a Sanremo a fornire una esibizione di bel gioco contro una delle solite rappresentative francesi del Sud-Est: una passeggiata di salute, la vacanza di un giorno nell'incantevole città di riviera, un bottino di goals, così, senza troppa fatica, provando anche in squadra alcuni di quei giovani elementi di belle speranze che, contrariamente a quanto molti pensano, non mancano nelle squadre minori bianco-nere. Domenica scorsa i «campioni» hanno egualmente giocato, anche se la società non aveva in programma alcuna partita amichevole. Monti, Bertolini, Ferrari e Orsi hanno avuto il loro da fare in maglia «azzurra», a Bologna, contro i tedeschi, e qui a Torino hanno lavorato gli altri: Rosetta e Caligaris, Varglien, Munerati e Borel. I soli Combi e Cesarini, i due che tanto hanno fatto parlare della loro inattività in campo internazionale in questi ultimi tempi, se ne sono rimasti in tribuna, non diciamo a fare il tifo, chè non ne era il caso, ma a godersi lo spettacolo. In complesso, quindi, il lavoro non è mancato ai bianco-neri, e bisogna dire che tanto a Sanremo quanto a Bologna ed a Torino i «campioni» hanno riconfermato le loro splendenti condizioni di efficienza. Solo la disavventura di Monti è venuta a turbare la letizia dei sostenitori juventini, ma fortunatamente la cosa è meno grave di quanto non si temesse in un primo tempo e con tutta probabilità il forte centro-sostegno sarà domani con la sua squadra a Firenze.

Le vicende dell'«undici viola»

Questa partita non è priva di insidie per i «campioni». Non v'è dubbio che al momento attuale la Juventus è la squadra da battere, e tutti sanno cosa ciò significhi. Vuol dire che gli avversari raddoppiano d'impeto e di volontà per vincere, consci che una affermazione avrebbe un'importanza grandissima. Vuol dire che la Juventus non deve cedere per un solo istante, che deve essere a sua volta battersi con il massimo impegno. E nel caso particolare della partita di Firenze, le difficoltà sono anche maggiori. Del «viola» abbiamo parlato spesso quest'anno, poichè l'«undici» toscano ha avuto uno strano comportamento nei primi tre mesi di campionato. Che la Fiorentina sia una grande squadra nessuno lo pone in dubbio. E' certo una compagine forte, tecnicamente fra le migliori, ricca di «assi» e solida nella sua inquadratura. Solo a Firenze l'hanno talvolta criticata, ma dai campi avversari non ha raccolto che lodi. Il guaio si è che non ha raccolto punti con altrettanta frequenza e, di conseguenza, la sua posizione in classifica non è delle più brillanti. Eppure la squadra che lo scorso anno seppe imporsi all'attenzione dei tecnici e delle folle per le sue doti di compagine di primo rango, è stata forse più di ogni altra rinforzata per il corrente campionato. Quando Petrone se ne andò in vacanza in Uruguay, i dirigenti temettero ch'egli non ritornasse ed acquistarono Borel, al quale sarebbe stato eventualmente affidato il comando dell'attacco qualora l'«artillero» fosse rimasto oltre Oceano, ma poi Petrone tornò, e portò anzi con sè alcuni elementi che oggi presento come autentici campioni. La Fiorentina tentò allora il rinnovamento dei ranghi: lasciò nelle riserve alcuni di quegli attaccanti che pure avevano fatto bene nel precedente torneo e incluse in squadra i nuovi giunti, formando quella prima linea «uruguayana» che, nelle previsioni della vigilia, era lo spauracchio d'ogni difesa. I fatti hanno invece mostrato che chi lascia la vecchia strada per la nuova sa quello che lascia ma non quello che trova. In dodici incontri la Fiorentina non ha mancato di fornire qualche bella prova ma, nel complesso, ha fatto meno di quanto da essa si attendeva. Ora Felsner ha, nelle ultime giornate, rimaneggiato la squadra e non si sa con precisione quali uomini intenda porre in campo contro la Juventus. Una cosa è però certa: che un successo sui campioni d'Italia varrebbe a far dimenticare le precedenti incertezze della squadra viola. Per questo la Fiorentina si batterà con la massima volontà, e per questo appunto la Juventus deve guardare alla partita di domani come ad una fra le più difficili.

C'è una squadra che più d'ogni altra ha lavorato quest'anno in pro dei «campioni»: il Torino, proprio il Torino che è, dei bianco-neri, l'avversario più irreducibile. Orbene, se la Juventus si trova al comando con un buon vantaggio, lo deve, oltre che alle sue ragioni di unità fortissima, anche ai «granata». Il Torino ha preso due punti alla Fiorentina, uno al Bologna sul terreno del Littoriale, due all'Ambrosiana, uno al Napoli all'Ascarelli ed ha perso poi nel confronto diretto con i concittadini. Per completare il servizio ai «campioni» il Torino dovrebbe ora battere la Roma, avanzatasi minacciosa, nelle ultime giornate del torneo, dalle posizioni di centro verso le prime del girone. Gli sportivi torinesi sono curiosi di rivedere all'opera i «granata», che non hanno giocato più sul proprio terreno dal giorno in cui conobbero la sconfitta ad opera della Juventus. Da quel giorno cominciarono le disavventure e la squadra si fece battere a Genova ed a Milano pur giocando sempre con elogiabile spirito combattivo e non apparendo in nessuno dei due incontri meritevole dell'insuccesso. Nel periodo di riposo il Torino è andato a Parigi, dove ha colto una magnifica vittoria sul Red Star, per cedere poi di misura all'Admira. Questi due ultimi risultati (il secondo forse più ancora del primo) hanno mostrato che, nonostante tutto, la squadra è ancora salda. Ed è valsa, la «tournée» a Parigi, a rivelare le doti di un giovane — il terzino Ferrini ex «Balon Boy» — che in precedenza non s'era osato mai porre senz'altro in prima squadra.

Un duro avversario pel Torino

La Roma, nell'attuale grado di efficienza, è avversario durissimo per il Torino, così come già lo è stato per la Juventus nella partita disputatasi sul campo del bianco neri alla quarta giornata. La Roma ha una difesa solidissima, una mediana che può essere paragonata solo a quella juventina, un attacco che, con il ritorno in forma di Wolk, ha ripreso a segnare goals in quantità. E', insomma, uno squadrone il solo che, con il Bologna, possa ancora inquietare la Juventus. Se il Torino lo sconfiggesse le ultime speranze dei romani si inabisserebbero, ma se i tifosi «giallo rossi» che verranno nella nostra città in treno speciale dovessero uscire dal campo di corso Filadelfia sventolando gioiosamente i loro gagliardetti inneggiando alla conquistata vittoria, allora veramente la Roma potrebbe puntare lo sguardo molto in alto.

Il terzo incontro di cartello è in programma a Genova, fra il Genova ed il Napoli. Ecco un altra delle unità maggiori che tenta l'espugnazione del terreno «rosso bleu», sul quale già hanno ceduto Bologna e Torino. Perchè il Napoli possa aspirare a tanto bisognerà che la squadra «azzurra» sia definitivamente uscita da quel periodo di crisi che coincise con le sue due prime sconfitte nel torneo in corso.

Gli altri incontri, fra la Pro Patria e la Pro Vercelli, il Bologna ed il Milan, la Triestina ed il Bari, la Lazio ed il Casale, il Padova e l'Alessandria, l'Ambrosiana ed il Palermo, sono di importanza nettamente inferiore a quelli precedentemente elencati.

L. C.

I campionati di Serie B

Livorno-Vigevanese sospeso

Livorno, 6 notte.

La partita di campionato giuocata in anticipo fra il Livorno ed i Vigevanesi è stata sospesa all'inizio della ripresa per impraticabilità del campo. Le condizioni del terreno, ridotto in un pantano causa la pioggia torrenziale che non ha mai cessato un istante nel pomeriggio, non avevano permesso nel primo tempo alla virtuosa squadra livornese e alla combattiva compagine lombarda di svolgere il loro giuoco regolare; per cui la contesa si era risolta in una dura lotta per la conquista della vittoria. Il primo tempo era terminato senza che le due squadre avessero segnato alcun punto. Al terzo minuto della ripresa, l'arbitro Scorzoni ha fatto sospendere l'incontro.

La prima Divisione

Girone A: Varese e Ambrosiana 1-1; girone D: Sestrese batte Genova 3-1; girone F: Lucchese batte Arezzo 3-0; Robur batte Signa 3-0; Viareggio-Florentina 3-0.

Nizza-Admira 4-4

Parigi, 6 notte.

Si è svolto a Nizza un incontro calcistico fra l'O. G. C. di Nizza e l'Admira di Vienna. La partita si è chiusa col risultato inatteso di 4 a 4. I critici sono un po' perplessi dinanzi al risultato sorprendente e al fatto che i nizzardi abbiano potuto tenere in iscacco il formidabile «undici» austriaco. Bisogna notare che i francesi hanno giocato una partita molto bella mentre gli austriaci non si sono affatto impegnati e avrebbero anzi potuto perdere se i nizzardi non si fossero lasciate sfuggire due o tre occasioni.

Intanto si annunzia che l'Admira incontrerà nel maggio prossimo a Zurigo una grande squadra inglese. La partita verrà organizzata dal Grasshoppers.

Il G. P. Provincie Piemontesi

Vittoria di Nano

nell'ultima eliminatoria torinese

L'ultima eliminatoria torinese del G. P. Provincie piemontesi di corsa campestre, fatta svolgere ieri pomeriggio dai circoli rionali Cesare Odone e Mario Gioda nei prati e nelle basse di Vanchiglietta, ha radunato alla partenza il numero, veramente eccezionale, di novanta concorrenti.

[illegible] assai movimentata. Bordin e Laj, che sono stati i più attivi nel condurre fino a metà corsa, sono poi stati rimontati da Brasola e Nano, quale ultimo, aumentando progressivamente l'andatura, ha poi vinto con una quindicina di metri di vantaggio.

L'ordine d'arrivo: 1. Nano Silvio (II Fascio Giovanile Cesare Odone) in 5'58"; 2. Brasola Isidoro (id.); 3. Bordin Antonio (Guf); 4. Laj Gavino (M. Gioda); 5. Spina Luigi (L. Bazzani); 7. Fanoglio Arturo (D. Pini); 8. Menteyazza Giacomo (D. Pini); 9. Meriotti Ugo (M. Bonzini); 10. Lecreto Enzo (Guf).

A Vercelli: Perini

Vercelli, 6 notte.

Si è oggi svolta l'eliminatoria comunale di Vercelli del G. P. Provincie piemontesi di corsa campestre, che ha dato il seguente risultato: 1. Mentore Perini, in 12'16"; 2. Piero Cominetti; 3. Pier Edoardo Vallania; 4. Alberto Mersero; 5. Luciano Sarasso.

I campionati sciistici studenteschi

Bonichi e Rivetti

campioni piemontesi di fondo

Bardonecchia, 6 notte.

La grande quindicina goliardica invernale, che per i Littoriali della neve e i Giuochi universitari internazionali farà convogliare a Bardonecchia gli studenti d'Italia e d'Europa, ha avuto oggi il suo preludio, sia pure in tono minore, l'inizio dei campionati studenteschi torinesi, organizzati dal Guf di Torino, e più propriamente dai fiduciari Egidi, Burzuto e Pugliaro. Per quanto la coincidenza con le gare internazionali di S. Moritz abbia tolto a questa competizione gli elementi migliori che avrebbe potuto fornire l'ateneo torinese, pure i due titoli, per universitari e per medi, sono stati contesi da un buon numero di concorrenti e nelle due prove la lotta fra gli elementi relativamente anziani e le più giovani reclute delle ultime leve sciistiche è stata vivacissima ed appassionante; motivo, questo, sportivo e tecnico, per cui i valorosi propagandisti degli sport invernali goliardici possono andar ben fieri, perchè dimostra i frutti del loro lavoro e fa ben sperare che fra breve le scuole torinesi saranno sorgente di una schiera di sciatori di valore che nelle gare nazionali ed internazionali potranno tener alto il gagliardetto del Guf Torino.

Se scorrete, infatti, le due classifiche e ne raffrontate i tempi, potete rendervi conto che i primi tre arrivati degli studenti medi sono separati di pochi secondi e il liceista di Biella Cesare Rivetti (ultimo rampollo di una famiglia di alpinisti e sciatori famosi), ha tolto il titolo a Luigi Peruzzi, campione del 1932, per meno di un quarto di minuto primo; e i tempi di questi giovanissimi sono migliori di quelli degli universitari giunti dopo il sesto. Netta è stata, invece, la vittoria di Bonichi, nella categoria superiore, nonostante l'ottima difesa di Pugliaro e Dalmasso, e Robotti, che possono essere considerati le rivelazioni di questo campionato.

Le due gare si sono svolte su percorso di km. 15, svolgentesi dal ponte del Colomion alla vecchia pista di bob in piano, fino ai Sali la salita e di qui in discesa sul Melezet fino al campo Smith; la neve era buona nella zona alta, meno abbondante e gelata in quella bassa. Dei 33 iscritti 26 universitari hanno preso la partenza agli ordini del cronometrista cav. Cappella. Fin dall'inizio Bonichi si è portato in vantaggio e al passaggio in cima alla salita egli è apparso sicuro vincitore, avendo compiuto questo tratto in 38' contro Dalmasso inseguente a 40' e Pugliaro, Robotti, Lavioso e Ubertalli 41'. Nel ritorno Bonichi aumentava sensibilmente il suo vantaggio, mentre Pugliaro riusciva ad occupare il secondo posto. Bava e Brezzi erano costretti a ritirarsi causa rottura degli sci.

Come abbiamo detto, più equilibrata è stata la lotta fra gli studenti medi. In partenza fra Rivetti, Peruzzi e Gracco fino all'ultimo momento. Degna di nota la gara di Baradel, che, rotti gli sci a metà percorso, è giunto al traguardo non ultimo.

Hanno assistito alle due competizioni il console Vedani, comandante della Legione universitaria, e parecchi ufficiali. Domani si disputerà la gara di Bardonecchia, dal Colomion alle grange di Pollitez. Ecco le classifiche:

Studenti universitari. — 1. Bonichi Mazzoni (Medicina), in 1,12'24"3/5; 2. Pugliaro Guido (Legge), in 1,16'41"1/5; 3. Dalmasso Luigi (Commercio), in 1,19'2"1/5; 4. Robotti Aurelio (Ingegneria), in 1,19'52"; 5. Lavioso Cesare (Commercio), in 1,20'36"; 6. Oggero Aldo (Medicina), in 1,21'16"; 7. Ubertalli Piero (Commercio), in 1,23'45"; 8. Quadri Alfredo (Legge), in 1,23'51"; 9. Borriano Franco (Legge), in 1,24'37"; 10. Piccinini Franco (Legge), in 1,25'39"; 11. Pia Giovanni (Legge), in 1,26'24"; 12. Gatti Raimondo (Ingegneria), in 1,26'37"; 13. Riccardi Fernando (Legge), in 1,27'55"; 14. [illegible] Giuseppe (Veterinaria), in 1,28'8"; 15. Oggero Franz (Ingegneria), in 1,29'50"; 16. [illegible] Paolo (Commercio), in 1,30'10"; 17. Raimondo Vittorio (Ingegneria), in 1,33'30"; 18. Deffeyes Alberto (Legge), in 1,33'57"; 19. [illegible] Amos (Ingegneria), in 1,39'25"; 20. Giordana (Ingegneria), in 2,3'.

Studenti medi. — 1. Rivetti Cesare (Liceo Biella), in 1,23'3"; 2. Peruzzo Luigi (Scuola [illegible]), in 1,23'14"; 3. Gracco Tiberio (Liceo D'Azeglio), in 1,23'34"; 4. Bertone Nuccio (id.), in 1,31'37"; 5. Ercole Fulvio (Istituto Alessandria), in 1,35'53"; 6. Torello Viero (id.), in 1,37'6"; 7. Baradel Gerardo (Industriale Torino), in 1,43'7"; 8. Torriani Carlo (D'Azeglio), in 1,43'10".

Classifica per Facoltà: 1. Legge, punti 76; 2. Commercio, punti 53; 3. Ingegneria, punti 39; 4. Medicina, punti 35; 5. Veterinaria, punti 7.

IL CONCORSO SCIISTICO INTERNAZIONALE STUDENTESCO DI SAINT-MORITZ

Il norvegese Sakshaug vince la prova di fondo

Guglielmo Holtzner, del G. U. F. Torino, al secondo posto

(Dal nostro inviato)

Saint Moritz, 6 notte.

La manifestazione più tipicamente agonistica della riunione di Saint-Moritz, e cioè la gara di fondo, non ha visto, come si sperava dalla maggior parte del nostro pubblico sportivo, una vittoria italiana. La prova ha costituito, tuttavia, un'affermazione clamorosa dei progressi realizzati dallo sci italiano; a nostro giudizio, anzi, si tratta della più lusinghiera affermazione finora ottenuta dalla nuova generazione sciatoria italiana nei confronti coi nordici. Prevediamo l'obiezione: si tratta di manifestazione limitata nel numero e nella qualità dei suoi elementi, i quali sono, del resto, comunemente giudicati di categoria inferiore; non è possibile, dunque, attribuire un carattere convincente alla prova nè per i norvegesi nè per noi.

Chi è il vincitore

I dati che abbiamo raccolto sull'attività agonistica svolta in patria dal vincitore della prova odierna, il giovane campione universitario norvegese Gunnar Sakshaug, ci permettono, però, di affermare che si tratta di un elemento di altissimo valore, detentore di una qualifica eccezionalmente brillante nella graduatoria nazionale assoluta degli sciatori di Norvegia.

Due anni fa nella massima competizione nazionale di Norvegia, con una presenza di 229 concorrenti, Sakshaug si classificava nel fondo a meno di tre minuti dal vincitore Grottumsbratten, e terzo nella classifica combinata, immediatamente dopo gli assi Grottumsbratten e Vinjarengen.

Oggi, sugli ottanta partecipanti al fondo, l'unico che sia riuscito ad approssimarsi al tempo stabilito da questo corridore di eccezione è il nostro Holtzner, che ha un distacco di non più di quattro minuti da Sakshaug. Tutti gli altri fino a ieri più quotati concorrenti, dagli austriaci ai canadesi ai tedeschi e perfino agli altri componenti la rappresentanza norvegese, seguono in classifica con fortissimi distacchi, che valgono a lumeggiare accanto alla vittoria di Sakshaug, l'alta classe del suo immediato inseguitore.

Chi si è trovato lungo il percorso durante lo svolgimento della gara, ha avuto d'altronde, in modo per così dire classico, l'immediata percezione della classe di Holtzner; il nostro campione era l'unico che mantenesse la rassomiglianza di movimento e di andatura col fondista norvegese, particolarmente per la caratteristica lanciata a fondo in avanti del corpo al momento di prendere la spinta sui bastoni. Anche se Holtzner afferma di non avere corso in perfette condizioni fisiche e di essersi, quindi, trovato nell'impossibilità di dare tutto il suo rendimento, riteniamo che egli abbia ottenuto oggi la migliore affermazione della sua — del resto ancora così breve — carriera di corridore. Il secondo posto nella gara di oggi, se si vuol tener conto di tutte le circostanze particolari di questa competizione al di fuori di quella che è soltanto l'apparenza, ha un valore assai maggiore della vittoria conseguita lo scorso anno da Holtzner a Grundenwalden, su di un percorso assai meno bene scelto e sopra tutto di fronte a una concorrenza assai minore. Stavolta Holtzner si è trovato a dover combattere, oltre che con gli austriaci Reinl e Leubner, da lui già battuti lo scorso anno a Grundenwalden, col loro compatriota Pugl di Graz, ritenuto uno dei migliori corridori austriaci, e con una serie di eccellenti preparatissimi concorrenti, senza parlare degli altri norvegesi, che, oltre a Sakshaug si sono allineati nella prova odierna.

Come abbiamo accennato, anche il tipo di percorso su cui si è disputata la prova dà un valore particolare all'affermazione di Holtzner; lo stesso Sakshaug ha detto di avere incontrato sul tracciato della gara di oggi tutte le caratteristiche del percorso tipicamente norvegese, rotto al massimo grado, sia verticalmente che orizzontalmente da continue ondulazioni e da bruschi e successivi cambiamenti di direzione. In altre parole Sakshaug non ci ha voluto nascondere di aver trovato questo percorso assai favorevole ai suoi mezzi.

L'emozionante gara

La gara ha avuto inizio alle 8,45 con partenze a intervalli di trenta secondi. Sono partiti: col numero 1 lo svizzero Fauchamps, col numero 2 l'austriaco Egert, col numero 3 l'altro austriaco Pugl, col numero 12 il monachese Ertl, col 18 il norvegese Guttormsen, col 21 il campione studentesco svizzero Streiff, col 22, infine, Holtzner seguito immediatamente da Consolo di Genova e da una sessantina di altri concorrenti fra cui, col numero 49, Sakshaug.

I corridori, dopo la partenza dalla località Salet a m. 1800 circa, hanno traversato l'Inn, seguendo, quindi, la sponda meridionale del lago di Saint-Moritz fino alla quota 1837 e ritornando poi in terreno boscoso nelle vicinanze di Saint-Moritz Bad. Da questo punto i corridori sono saliti lungo tre chilometri alquanto accidentati fino al lago Nero a quota 1850, scendendo, poi, verso il lago di Silvaplana e ritornando successivamente con una seconda salita verso est in direzione del lago di Campfer.

Quando arriviamo al traguardo, dopo aver osservato sul percorso i gareggianti lungo la leggera discesa che porta dal Suvretthouse al piano di Salet, Holtzner è già arrivato da un bel pezzo.

Avuta la sua parte di applausi, il il campo per ritirarsi nel suo albergo. Chi sopraggiunge nel frattempo è Sakshaug. Dal primo calcolo risulta subito il suo vantaggio sul tempo dell'italiano: 4' di distacco.

Tra i relitti dei primi quaranta numeri arrivano, poi, il canadese Wilson Ross, l'austriaco Reinl, il suo compatriota Leubner, il podovano Dal Covolo, il quale dovrà piazzarsi al primo posto della categoria laureati, mentre Bruschi, del G.U.F. di Torino, si classificherà al terzo posto nella stessa categoria. Gli altri italiani arrivano in questo ordine: (categoria A): 28. Sannazzaro, di Genova, in 1,28'9"; 35. Rosa Sandro, di Roma, in 1,32'31"; 39. Spano, di Genova, in 1,34'13"; 44. Conte, di Roma, in 1,45'56"; 45. Cagli, di Roma, in 1,54'57".

Ecco la classifica:

1. SAKSHAUG (Norvegia), in ore 1,9'38"; 2. *Holtzner Guglielmo* (Italia, G.U.F. di Torino), in ore 1,13' e 30"; 3. Reinl (Austria, Innsbruck), in ore 1,15'47"; 4. Paugmann (Canadà), in ore 1,16'44"; 5. Pugl (Austria, Gratz), in ore 1,17'17"; 6. Leubner (Austria, Innsbruck), in ore 1,17'23"; 7. Wilson Ross (Canadà), in ore 1,17'23"; 8. Traut (Austria, Innsbruck), in ore 1,18'28"; 9. Campell (Canadà), in ore 1,18'32".

Sakshaug sarà a Bardonecchia

Dopo la gara, mentre la giuria si raduna per i calcoli e una parte dei concorrenti si affrettano agli alberghi per la colazione, in modo da essere pronti per l'inizio della gara di slalom, fissata per le ore 14, abbiamo occasione di avere una rapida intervista col vincitore della prova.

Sakshaug è studente del Politecnico di Trondheim ed ha 23 anni. Dal 1930 detiene il campionato universitario norvegese; nello stesso anno ha avuto occasione di correre nella riunione internazionale di Holmenkollen, dove si è classificato sedicesimo nella prova di fondo, e nella Hovedland Renn (prova nazionale che equivale al campionato norvegese), dove ottenne la lusinghiera classifica che abbiamo precisato più sopra. Dopo avere avuto da Sakshaug alcune precisazioni sul percorso della gara odierna, da noi riportate, domandiamo al norvegese la sua impressione sul trampolino Olimpia in vista, naturalmente, della sua candidatura alla classifica combinata fondo-salto.

— Mi sembra un bel trampolino — ci risponde Sakshaug — ma non ho ancora avuto occasione di provarlo; ho però già saltato alcuni giorni fa a Pontresina, e credo che riuscirò bene nelle prove di domenica, in modo cioè da difendere con successo le mie probabilità per la combinata.

— Sarete a Bardonecchia?

— E' un po' troppo lontano — ci confessa il norvegese, — dato che non mi sento di ripetere così lungo viaggio dalla Norvegia fino alle Alpi, alla fine di gennaio.

— E se andaste ora direttamente in Italia ad attendere l'apertura dei giochi olimpici universitari, senza tornare in Norvegia?...

La necessità per noi di presenziare alla prova di slalom interrompe a questo punto l'intervista. Per l'interessamento diretto del vice-segretario dei G.U.F., console Poli, che si è voluto subito personalmente occupare della cosa, sappiamo, però, che si sta facendo il possibile per assicurare la partecipazione ai giochi di Bardonecchia di questo magnifico sciatore. La soluzione sarà probabilmente trovata nel senso sopra accennato. Sakshaug si recherà direttamente in Italia, dove potrà avere occasione di allenarsi sul posto e di occuparsi forse anche dell'allenamento dei nostri rappresentanti goliardici.

La gara di slalom

Lo svolgimento della prova di slalom, che è fissata sulle pendici dell'alpe Giop, riesce alquanto ostacolato da un principio di nevicata, che altera le condizioni del terreno e rende cattiva la visibilità. I due unici concorrenti italiani che figurano tra i trenta ammessi allo slalom sono il torinese Mascero, e Angelo Tommasi dell'Università di Basilea. La prova fornita da entrambi appare piuttosto mediocre, in seguito alle cadute che ritardarono l'uno e l'altro nelle due successive discese.

La prova viene vinta dall'inglese Clyde dell'Università di Cambridge, che effettua due successive magnifiche discese senza nessun errore nel tempo complessivo di 1'57"4/10.

Ecco la classifica dello slalom:

Categoria A. — 1. Clyde (Inghilterra-Cambridge) in 1'57"4/10; 2. Wolfgang (Austria-Vienna) in 1'58"; 3. Lantschner Geri (Austria-Innsbruck) in 2'6" 4/10; 4. Hoflin (Germania-Monaco), 2'6"9/10; 5. Leubner (Austria-Innsbruck), 2'7" 2/10; 6. Kessler (Inghilterra-Cambridge), 2'12"7/10; 7. Principe Alonzo Orléans Borbone (Politecnico di Zurigo), 2'13"2/10; 8. Paugmann (Canadà), 2'17"2/10; 16. Tommasi Angelo (Italia-Basilea), 2'37"6/10; 20. Mascero Sandro (Italia-Torino), in 2'7" 8/10. — *Categoria laureati*: 1. Mackintosh (Inghilterra-Cambridge) in 1'59"3/10; 2. Pahl (Germania-Friburgo), 2'5" 2/10; 3. Werneck Germania-Monaco), 2'7" 2/10; 4. Wetter (Germania-Friburgo), 2'10" e 7/10; 6. Buchi (Svizzera-Berna), 2'15" 7/10.

La giornata di domani sarà dedicata alla prova delle staffette, nella quale saranno in gara sedici squadre fra cui due italiane, quella di Milano e quella di Torino, una norvegese, due svizzere, una tedesca, una canadese e una svizzera.

GUIDO TONELLA.

Il bollettino della neve

Località			Località		
Abetone	cm.	10	Gabiet	»	120
Acceglio	»	80	Gressoney	»	35
Alagna	»	15	La Thuile	»	50
Asiago	»	15	Limone P.	»	40
Baluno	»	50	Macugnaga	»	15
Bardonecchia	»	10	M. Campiglio	»	30
Bolzano B.	»	10	Melezet	»	15
Campo Cat.	»	80	Moncenisio	»	80
Cap. Carla	»	60	Mucrone	»	30
Cap. Kind	»	100	Ortisei	»	15
Cap. Mautino	»	100	Ovindoli	»	15
Cascata Toce	»	56	P. d. Mussa	»	100
Ceresole	»	60	P. Formica	»	20
Cesana	»	80	P. di Legno	»	5
Champoluc	»	20	S. M. Castr.	»	70
Chateau B.	»	20	Sauze Oulx	»	25
Claviere	»	40	S. Bernardo	»	100
Colle [illegible]	»	20	Tarvisio	»	20
C. Sestriere	»	65	Usseglio	»	40
Cortina	»	15	Val Strella	»	50
Courmayeur	»	35	Valtournanche	»	15
Cremola	»	20			

Il calendario ciclistico

delle corse piemontesi del 1933

Il Commissariato Piemontese dell'U.V.I. (composto per il 1933 dei signori: cav. Bertone, Miglio, Lisa, Gamba, Sargiotto, Ferrero, Cazzaniga, Belmadorff, Molino e Mosselli che sono stati presentati al Segretario federale) ha già iniziato i suoi lavori per la nuova stagione. Mentre s'inizia il tesseramento è confortevole rilevare la affiliazione delle seguenti nuove società: Dopol. M. Bianchi (Torino), Sandamianese, A. S. Mondovì, Dopol. Nole, U. S. Strucchi (sorta dall'Aquila), Veloce Club Torino, S. S. Carignano.

Nell'adunanza di ieri le maggiori società hanno precisato le intenzioni organizzative per la stagione 1933. Riunione affollata ed animata (25 dirigenti di società).

Ecco il calendario dettagliato:

Gennaio: 15, cross (G. S. Fiat); 22, campion. piemontese di cross (Comm. reg.); 29, id. Giovani Fascisti (a Volpiano).

Febbraio: 5, cross (U. C. A. Biellese); 12, id. V. C. Edera Santhià; 26, corsa soc. Porta Palazzo; 1.a elim. G. P. Ragazzi (Pedale Astig.); II G. P. Fiat dilett.

Marzo: 5, Criter. di apert. dilett. (Mad. Camp.); 1.a elim. G. P. Gerbi (Asti) e popolariss. ragazzi Asti; 12, G. P. Frejus (La Piemonte, 2.a e 3.a); G. P. Natale Dragoni dilett. (S. C. Paracchi): 1.a elimin. campion. ragazzi (Vigor); Coppa Scribante dilettanti (U.C.A.T.); 1.a elim. G. P. Prina (Dop. S. Pietro Asti, dilett.); 19, gara allievi V. C. Torino; convegno turistico a Santhià; 2.a elim. G. P. Gerbi (Ped. Astig.); G. P. Benotto, S. C. Michelin (dilett.); 26, G. P. Anselmo 4 e 5 (U. S. Braidese); [illegible] 4.a cat. Porta Palazzo e popol. ragazzi dell'U.C.A. Biellese.

Aprile: 2, Torino-Nizza indip. e dilettanti, V. C. Torino; finale G. P. Gerbi 4.a e 5.a cat (Ped. Astig.); G. P. Camandona, dilett. U.C.A.T.; G. P. Martinetto, 4.a e 5.a, O.N.D. Ciriè; 9, Milano-Torino, indip. e dilett. (S. C. Paracchi e U. S. Milan); premio Amatela ragazzi (U. S. Ausonia); G. P. Molinari, allievi, G. S. Fiat; G. P. Sonzini, V. C. Bottecchia, dilett.; G. P. Valente allievi Dopol. S. Pietro Asti; 16, inizio Giro delle Provincie a tappe, indip. e dilett., V. C. Torino (termina il 23); G. P. Saracco, Pedale Astig. dilett.; S. C. Mad. Camp., corsa dilett.; 17, G. P. Cellino, Pedale Astig., dilett.; 21, G. P. ragazzi Santhià; corsa ad Asti dilett. (Dopol. S. Pietro); corsa allievi U.C.A.B. e S. C. Biagio Nazzaro; 23, 3.a elim. G. P. Prina, Asti (Dopol. S. Pietro), 5.a; corsa ragazzi Torino Sportiva e U. S. Strucchi; 30, Torino-Savona indip. e dilett., S. C. Porta Palazzo; corsa dilett. a Mondovì, a Vercelli (ragazzi); S. C. Paracchi (rag.); S. C. Madonna Campagna, 4.a categ., G. P. Luxor (1.a elim.).

Maggio, 4: VII Coppa Podestà (Ped. Astig., 2.a e 3.a): 7, Criterium allievi, Santhià; G. P. Galator (Vigor); corsa dilett. U. S. Braidese (coppa Podestà), Pilonetto, G. S. Fiat; corsa ragazzi Ciriè, U. S. Torinese (G. P. Torricelli); 14, elimin. region. Coppa Italia squadre (V. C. Torino); corse ragazzi, B. Nazzaro e Ausonia; G. P. Costanzo, dilett., S. C. Porta Palazzo; 21, elimin. prov. campion. ital. allievi, (Torino (Ucaf), Vercelli, Novara, Cuneo, Aosta, Alessandria); corse ragazzi, Vigor e Ped. Astigiano; Sassi-Superga, indip. e dilett., V. C. Bottecchia; G. P. Gerbi, Ped. Astigiano, 3.a e 4.a campion. astigiano; 24, corsa cronom. a coppie (U.C.A.B.) 4.a cat.; 25, corsa 4.a cat. (U. S. Strucchi) e S. C. Mad. Campagna (3.a cat., G. P. Luxor): 28, S. C. Bottecchia: Criterium della Polimoltiplicata; elimin. regionale campion. ital. allievi (S. C. Vigor): U. C. Novarese (dilett.) 7.a Coppa U.C.N.

Giugno 4: G. P. Esercenti, 4.a, S. C. Porta Palazzo; finale G. P. Prina (Asti-D. L. San Pietro); eliminatorie provinciali camp. ital. indipendenti (a Torino: Torino Sportiva (Coppa Petrino), a Vercelli per Vercelli e Novara, a Cuneo per Cuneo e Alessandria); 11, G. P. Perotti a coppie a cronom. dilett. A. S. Mondovì; elimin. provinc. campion. dilett. junior (a Torino: Ucaf, ad Alessandria anche per Cuneo; a Vercelli per Novara e Vercelli); elimin. regionale camp. indip. (U. S. Ausonia 7.a Coppa Borgna); Criterium Europeo (V. C. Torino); corsa ragazzi Ped. Astigiano; 15, elimin. provinc. camp. dilett. senior (a Biella per Biella e Vercelli); 18, Coppa Giachetti indip. e dilett. (Cuorgnè); elimin. region. campion. dilett. junior (S. C. Vigor) e campionato piemontese ragazzi (Vigor); 25, coppa Comune Santhià dilett.; elimin. prov. campion. dilett. senior (a Bra per Alessandria e Cuneo: 22.a Coppa Città di Bra; a Torino: trofeo Riva-Michelin); 29, G. P. Capella dilett. (La Piemonte); Dopolav. S. Pietro Asti: corsa indip. e dilett.; corsa ragazzi U. C. Novarese.

Luglio, 2: eliminat. regionale camp. ital. 3.a categ. (U.C.A.T.); 9, Coppa Remmert (S. Maurizio) 2.a e 3.a; Coppa Massocca, rag. S. C. Porta Palazzo; S. C. Mad. Camp.: finale G. P. Luxor 3.a e 4.a; S. C. Biagio Nazzaro: 11.o G. P. B. Nazzaro 4.a cat.; 16, Giov. Fascisti Cuneo: corsa staffette G. F.; Dop. S. Pietro Asti: coppa Musso 4.a e 5.a; U. S. Pilonetto, Coppa Vaccarino 5.a cat.; 23, coppa Canelli, 2.a e 3.a, Ped. Astigiano; coppa Ferrabino, Ciriè, 4.a e 5.a; coppa Re, Cuneo 4.a e 5.a; 30, coppa Sangermano, dilett. Santhià; Ped. Astigiano: finale ragazzi; Torino-Varallo (Ausonia) 2.a e 3.a.

Agosto, 6: corsa allievi, Mondovì; U.C.A.B. e Vigor: Torino-Graglia 2.a e 3.a; S. C. Porta Palazzo (G. P. P. Palazzo ragazzi); Cuneo Sportiva, corsa 4.a e 5.a; 13, O.N.D. Ciriè, corsa 3.a e 4.a; G. P. Nino Sella (Vercelli) 3.a e 4.a; 15, coppa Viverone, 3.a e 4.a; 16, coppa Montegrosso (Dop. S. Pietro Asti) 3.a e 4.a; 20, Medag. Gosio, Mad. Campagna, 5.a cat.; Pedale Ast.: Asti-Ceriale, 3.a e 4.a; 27, G. P. Fiume, 2.a e 3.a, G. S. Fiat.

Settembre 3: Corsa ragazzi, V. C. Edera (Carisio); A. S. Mondovì, G. P. Costamagna, 3.a e 4.a; Torino-Valtournanche, 2.a e 3.a, S. C. Vigor; 10, U.C.A.B.: Biella-Graglia Santuario, 3.a e 4.a; corsa 5.a cat. Mad. Campagna; Torino-Cuneo, 3.a e 4.a; 17, Corsa allievi, Santhià; Asti: G. P. Perosino, dilett (Dop. S. Pietro); 2.o Gran Premio Camusso (Vigor 3.a e 4.a); corsa 3.a cat. Biagio Nazzaro; Pedale Astig.: 1.o Circuito Asti 2.a e 3.a; 24: G. P. Ambrosetti (Fiat 3.a cat.); corsa Allievi S. C. Porta Palazzo; Giro del Piemonte (camp. italiano).

Ottobre 1: U.C.A.B.: Biella-Oropa, 3.a e 4.a; 8: Popol. ragazzi, Santhià; G. P. Santrè, 4.a e 5.a

Corse campestri

De Florentis vince a Cesano Maderno

Milano, 6 notte.

La corsa campestre di Cesano Maderno ha radunato alla partenza un buon numero di concorrenti, fra i quali non mancavano elementi di valore. La gara, disputata su un percorso di chilom. 6, si è decisa quasi subito, con la fuga di De Florentis, Luisetti e Pellin. L'ordine di arrivo: 1.o Umberto De Florentis, dell'U. S. Genovese, in 20'27"; 2. Pietro Pellin, U. S. Micca di Biella, in 20'52"; 3. Celeste Luisetti, R. G. Sesto Calende, in 20'58"; 4. Funca; 5. Fiocchi; 6. Balbusso; 7. Ghizzardi; 8. Colpo e altri 56 in t. m.

Palla ovale

Rappr. Italia Nord-Nizza R. C. 10-10

Genova, 6 notte.

L'incontro internazionale di palla ovale che opponeva la rappresentativa italiana del Nord alla squadra del Nizza R. C. non ha richiamato allo stadio Nafta una folla degna dell'avvenimento. Primi a segnare sono i francesi che ottengono al sesto un essai per merito di Boyer, non trasformato. Gli italiani si portano in vantaggio al 21' con un essai segnato da Crespi e trasformato da Bigi. Al 22' un essai ottenuto da Rivalta è annullato inspiegabilmente dall'arbitro. Il primo tempo si chiude con il vantaggio degli italiani per 5 a 3. Nella ripresa gli italiani attaccano subito con decisione e al 2' Aloisio segna un essai che l'arbitro non concede. Subito dopo però un altro attacco italiano si conclude con un essai segnato da Crespi e che Bigi anche questa volta trasforma.

La rappresentativa italiana conduce quindi per 10 a 3. A questo punto i francesi si riuniscono e al 7' ancora con Boyer segnano un secondo essai che non viene trasformato. Insistendo all'attacco, i francesi pervengono al pareggio al 16' con un bellissimo drop ottenuto da Drouillet. Il «quindici» italiano riprende quindi ad attaccare in prevalenza ma non riesce più ad aumentare il proprio bottino. Al 40' un attacco dei nizzardi viene brillantemente arrestato da Vinci.

All'inizio della ripresa sono avvenuti alcuni spostamenti: Aymond da mediano è passato a tre quarti al posto di Rivalta e Cesana ha sostituito Zanardi, e Vinci ha preso il posto di Aimon. Negli ultimi momenti dell'incontro Barzaghi, contuso, ha dovuto abbandonare il campo.

Ha diretto l'incontro il sig. Lyonnet di Milano. Ecco la formazione delle squadre:

Rappresentativa Nord Italia: Morimonti, Zanardi, Rivalta, Maffioli, Cazzini, Bigi, Aymon, Crespi, Aloisio II, Colombi, Barzaghi, Gallino, Tagliabue, Di Bello, Piletti.

Nizza R. C.: Drouillet, Viola, Dejeanic, Martignolles, Lassalle, Boyer, Azambon, Puyade, Dortignac, Joert, Predel, Sigha, Miczolta, Montaigne, Boulvert.

Notiziario

— *Il treno per Germagnano*, che farà coincidenza con l'autoservizio per Usseglio, partirà stasera alle 13,21 e non alle 13,35, come erroneamente è stato pubblicato.

Il Fezzan, ricca miniera per le ricerche scientifiche

(A colloquio col prof. Cipriani)

TRIPOLI, gennaio.

Di ritorno da un viaggio a scopo scientifico a Gadames, è rientrato a Tripoli il prof. Lidio Cipriani dell'Istituto d'Antropologia dell'Università di Firenze, il quale, com'è noto, ha compiuto in quest'ultimo periodo, assieme al prof. Mordini, vaste ricerche antropologiche ed etnografiche nel Fezzan, quale componente della missione inviata dalla Reale Società Geografica Italiana, sotto l'Alto Patronato di S. A. R. il Duca d'Aosta, per l'esplorazione scientifica del Sahara Tripolitano.

Cogliendo l'occasione di una sua breve sosta nella nostra città, l'ho pregato di volermi dare, per i lettori de La Stampa qualche informazione sul risultato dei suoi quattro mesi di studi nel Fezzan, regione che, se, sotto ogni altro aspetto ha perduto per sempre quella qualifica di misteriosa che conservava ancora tre anni fa, prima della nostra riconquista, ed è diventata una possibilissima ed attraente méta turistica, è, invece, tuttora pochissimo conosciuta dal lato scientifico. Infatti, ancor oggi gli studiosi sono costretti a ricorrere quasi sempre alle fonti degli esploratori del secolo scorso, gli ultimi dei quali hanno percorso il paese 70-80 anni or sono, e precisamente Rholfs nel 1864, Beurman nel 1863, Duveyrier fra il 1859 ed il 1861, Vogel nel 1857, Barth e Overwegh nel 1850-51. Dopo un lungo periodo di stasi, le ricerche sono state riprese dopo la nostra rioccupazione, avvenuta all'inizio del 1930, ad opera di alcuni studiosi.

Ma il problema viene ora affrontato organicamente dalla Società Geografica, che svolgerà la sua opera, come altra volta vi ho telegrafato, in varie riprese con specialisti di diverse materie, e la missione Cipriani-Mordini costituisce appunto la prima sezione, quella antropologica ed etnografica, che ha iniziato il suo lavoro nel settembre scorso.

40 casse di materiale raccolto

Il prof. Cipriani, che è al suo quarto viaggio nel continente africano, mi accoglie con schietta e squisita cortesia nella sua camera al Grand Hôtel, e, senza inutili preamboli, entra subito nel vivo dell'argomento; la sua conversazione è tanto più gradevole in quanto non ci si trova davanti all'uomo grave con tanto di barba ed occhiali e dall'immancabile posa solenne, ma al cospetto di un giovane scienziato, tutto dinamismo e dal tratto affabilissimo.

— Il risultato più appariscente del mio studio nel Fezzan — mi dice — si concreta in circa 40 casse di materiali, il cui peso supera i sei quintali. Oltre 2000 negative fotografiche arricchiscono questo materiale, che è di vivo interesse dal punto di vista antropologico ed etnografico. Io ed il collega Mordini, che è attualmente fuori di Tripoli, abbiamo percorso oltre 12.000 Km. per la maggior parte in macchine messeci a disposizione dal Governo coloniale, ed il rimanente in carovana. Abbiamo, così, girato in lungo ed in largo la regione, seguendo questo itinerario: Tripoli - Garian - Mizda - Sciuref - Brack - Sebha - Ubari - Serdeles - Ghat - Sebha - Murzuch - Gatrun - Tegerri, rientrando poi a Tripoli per la via di Hon. Naturalmente abbiamo sostato più a lungo in quelle località che ci permettevano una più utile ed abbondante esplorazione della zona circostante. Così da Brack abbiamo percorso l'uadi es Sciati fino a Edri, e da Sebha, seguendo tutto il pittoresco uadi el Agial, abbiamo, oltre alle altre cose, compiuto una più lunga fermata a Germa, l'antica capitale dei Garamanti, nei cui pressi si estende, com'è noto, una immensa necropoli preistorica. Ho voluto avere qui, però, semplicemente una visione d'assieme per trarre alcune deduzioni in rapporto alla popolazione attuale, alla quale si sono limitate le mie ricerche. Un'indagine più estesa sarà, in questo vastissimo campo, compiuta da altri specialisti inviati dalla Reale Società Geografica.

« Nella regione di Ghat ho avuto un ottimo campo di azione pei Tuaregh, e lo studio su di essi l'ho ampliato in questi ultimi giorni a Derg e a Gadames; ma, per tornare all'itinerario percorso, le dirò ancora che da Murzuch, ove la permanenza si è prolungata alquanto, abbiamo compiuto, oltre al viaggio fino a Gatrun e Tegerri sulla via di Tummo, una importante deviazione verso oriente, nella Hofra, altro lunghissimo solco verdeggiante cosparso di ricche oasi, fino a Zuila, la Città dei Romani ».

Preziosi modelli dei Tuareg

— Di che natura è il prezioso materiale ch'Ella ha potuto raccogliere?

— Si tratta, anzitutto, di migliaia di utensili litici interessanti le varie epoche dell'età della pietra e di numerosi modelli facciali modellati direttamente sul vivente. Di questi modelli ho potuto fare una collezione che, per quanto si riferisce ai Tuaregh, posso affermare che è la sola che si possegga.

« E' noto, infatti, quanto sia difficile ottenere queste modellature presso quelle popolazioni. Difficoltà che, se è già grande per gli uomini, diventa pressochè insormontabile per le donne. Coll'esperienza da me acquistata nei quattro anni trascorsi in Africa e coll'ausilio prezioso di ufficiali dei nostri presidî, ho potuto ottenere di buon grado anche questo. Noti che finora nessuno era riuscito a modellare delle donne Tuaregh. Da ciò l'importanza specialissima di questa serie di modelli facciali.

« Sono poi particolarmente fiero d'una raccolta di resti scheletrici umani, i quali serviranno ad emanciparci dalla necessità di ricorrere a raccolte straniere per studiare certi caratteri anatomici delle nostre popolazioni libiche, come avveniva finora.

« Dalle osservazioni fatte posso, inoltre, affermare che il Fezzan ci può dare le migliori indicazioni sull'origine degli etiopici che, dal Sahara, ritengo, s'irradiarono per tutto il continente africano. Degli studi su queste genti li avevo condotti già durante i viaggi da me compiuti attraverso gran parte dell'Africa, ed ora li ho ripresi sul nostro territorio... ».

— ...e la sua messe di osservazioni dev'essere stata certo abbondante, secondo quanto mi ha detto in principio.

— Abbondantissima. Se in passato potei soltanto rilevare l'influsso culturale o somatico che le genti etiopiche esercitarono sul continente africano, dopo il viaggio attuale credo di poter fissare il luogo di formazione degli etiopici nel Nord Africa, ed in particolare nel Sahara italiano. Si tenga presente che l'originario etiopico non è da ritenersi di pelle nera, ma, invece, di pelle chiarissima. Il suo annerarsi in certi gruppi è dovuto soltanto ad incrocio.

— Il problema delle origini etiopiche è uno dei più importanti della etnologia, ed ha nessi perfino con fatti relativi al popolamento preistorico della nostra Europa. Ognuno comprende, così, l'importanza che queste ricerche vengono ad avere per noi italiani, in quanto che sono destinate ad attirare vivamente l'attenzione del mondo scientifico sulla nostra Colonia nord africana. Le mie deduzioni sugli etiopici le traggo, oltre che dall'esame diretto dei tipi umani attuali, anche da antichi documenti, dei quali il Sahara tripolitano è specialmente prodigo.

— E in che consisterebbero questi documenti?

— Specialmente in incisioni rupestri, di cui il Fezzan è ricchissimo, e che permettono deduzioni significative. Un dettaglio da me notato in quegli antichi disegni si riferisce allo scudo, raffigurato appunto in molti luoghi della Tripolitania, e che è della stessa forma di quello usato ancora oggi presso i Bedgia, gli Abissini ed i Somali, tutte genti di razza etiopica. Tali scudi sono circondati da una spessa marginatura e sono convessi verso l'esterno, con dimensioni poco superiori al mezzo metro di diametro. Un altro dettaglio non privo d'importanza è dato dalle raffigurazioni rupestri del cane levriero, — lo slughi del Nord Africa — che gli etiopici sembrano aver importato in tutto il continente e che trovasi allo stato semipuro perfino nel Sud Africa e presso gli Zulù, mentre è tuttora puro nei paesi settentrionali.

Alcune delle raffigurazioni rupestri umane da me rintracciate e di cui ho raccolto un'ampia documentazione fotografica, somigliano in modo impressionante, e che non può essere casuale, ad altre da me trovate in altre regioni africane, soprattutto nella Rhodesia.

— Cosicchè il nostro Sahara sarebbe stato la culla di una antica civiltà preistorica.

Miscuglio di razze

— Molti fatti inducono a ritenerlo.

« Ma, come le accennavo in principio, il mio studio aveva per scopo principale le popolazioni attuali fezzanesi, nelle quali ho potuto rintracciare evidenti i segni dell'incrocio di tutte le genti nord africane. E' un vero miscuglio di razze, e nel miscuglio predominano le traccie del tipo arabo e di quello negro, per le note invasioni che lasciarono orme più profonde di altre. Fra i vari gruppi etnici esistenti vi sono, poi, tuttora due aggregati, i Berberi e i Tebù, i quali conservano più puri i caratteri della razza etiopica. Questa ha esercitato, come ho detto, una certa influenza anche in Europa, ove sembra essere trasmigrata nei tempi preistorici. Diretti discendenti degli antichi abitatori del Sahara sono indubbiamente i Berberi e i Tuaregh che vivono oggi nel Fezzan.

— L'Italia potrà dare, perciò, un ampio contributo, alla scienza in questo campo.

— Certamente. Noi italiani abbiamo più d'ogni altra Nazione il dovere d'indagare con tutta l'ampiezza possibile il problema etiopico, in quanto che siamo i soli a possedere nelle Colonie i migliori residui di questo importantissimo tipo umano. Ne hanno, infatti, la Somalia, l'Eritrea e la Libia. Dei Tuaregh abbiamo i migliori tipi, possedendo gli Oraghen, che sono i più puri fra quelle genti nomadi, a preferenza anche dei vari gruppi Tuaregh del territorio francese.

— Quali altri risultati ha avuto la sua missione?

— Ho raccolto diverso altro materiale, che si riferisce soprattutto alla zoologia e costituirà, spero, un buon soggetto di studio per gli specialisti.

Concludendo la sua dotta e suadente conversazione, il prof. Cipriani mi conferma che nuove spedizioni scientifiche verranno fra breve per completare le ricerche della Società Geografica nell'interno della nostra Colonia, per cui il Fezzan potrà avere quella completa illustrazione scientifica che senza dubbio merita, data la sua ricchezza di documenti, che potranno permettere alla scienza di chiarire qualche punto ancora oscuro. Il Fezzan, — mi dice il prof. Cipriani nel congedarmi, — sarà certo méta di molti studiosi italiani e stranieri.

G. Z. ORNATO.

TEATRI E CONCERTI

« Luisa Miller » nei giudizi contemporanei

Dimenticata in Italia, ai più sconosciuta, *Luisa Miller* di Verdi, (che — è bene notarlo, poichè frequentemente si discorre di cultura e di repertorio teatrale — ha avuto in Germania fra il 1925 e il 1931 ben quarantotto rappresentazioni) riappare stasera al Regio, dopo un'assenza di quasi sessant'anni.

Affinchè il pubblico abbia una qualche guida nell'avvicinarsi all'antica opera, ponendosi a riguardarla da un conveniente punto di vista, scegliamo e riferiamo alcune impressioni e giudizi fra i più autorevoli, espressi negli anni che seguirono la prima rappresentazione, al San Carlo, nel 1849. Si noteranno confronti con le musiche di Bellini, di Donizetti, di Meyerbeer, che allora avevano fortuna ed erano a tutti notissime, e accenni allo stile personale di Verdi, che, appunto con la *Miller*, sembrava compiere un'evoluzione notevole, quella di cui le tre famose opere del '51-'53 rappresentano il culmine.

Paul Scudo

Questo stimato critico francese ascoltò nel '52 la *Luisa Miller* al Théâtre italien di Parigi, e in quell'istesso anno dedicò all'opera un non breve saggio. Analizzatala nelle sue parti, concludeva così:

« Non è un'opera mediocre. Il bel duetto di Rodolfo e Federica, il quintetto e il finale del primo atto, il quartetto vocale a cappella del secondo atto, d'una fattura tanto originale da far dimenticare che esso non risponde minimamente alla situazione dei personaggi, la seguente aria del tenore, di cui l'allegro è ricco d'energia, il duetto di Luisa e Miller, sono pezzi per diversa ragione notevoli, tali da produrre molto effetto, se sono bene eseguiti.

« Si ritrova nella *Luisa Miller* ciò che già abbiamo notato in tutte le opere di Verdi: il colore, la passione, l'elevazione dello stile, il senso degli effetti d'insieme, e, ciò che meraviglia, una certa grazia elegiaca, un elemento discreto nell'immaginazione un po' fosca del compositore. Accanto a queste qualità che non abbiamo mai negate a Verdi, spiace tuttavia trovare il solito circolo un po' angusto delle idee melodiche, l'aridità delle forme, la persistenza di certi ritmi tormentati, la volgarità dell'armonia e quegli eterni accompagnamenti in accordi ribattuti che Verdi tanto predilige. La sua istrumentazione, che mira all'effetto, manca di sostanza, i colori sono più accumulati che distribuiti con gusto. Nelle scene che preparano l'esplosione dei sentimenti, in tutti i dettagli necessari al chiarimento della situazione, dove i maestri fanno intervenire l'orchestra per occupare l'orecchio con elementi interessanti, Verdi resta impotente. I suoi contrabbassi mormorano inutilmente, con una sonorità sorda e pastosa che denuncia la povertà dell'immaginazione e l'inesperienza dell'artista. Ciò che si può segnalare nella partitura della *Luisa Miller*, che sembra annunciare una felice modificazione della maniera di Verdi, è che le voci sono più accuratamente trattate e non sorpassano i limiti d'una [illegible] moderata ».

Abramo Basevi

Questo scrittore, anche compositore e teorico, fu il primo a dare nel 1859, un esteso saggio critico sulle opere di Verdi fino ad allora apparse. Studiando *Luisa Miller*, scriveva, fra l'altro:

« Colla sua seconda maniera il Verdi si accostò maggiormente al Donizetti: la loro differenza è in ciò principalmente riposta, che quegli, come più passionato, si sforza il più spesso di agitare e di scuotere l'uditore, laddove questi quasi sempre vuol dilettare.

« La *Luisa Miller* è la prima opera degna di figurare in capo alla nuova maniera del Verdi. Venne questa rappresentata in Napoli nel decembre 1849, con ottimo successo.

« Il Cammarano, autore della poesia, trasse l'argomento dal dramma di Schiller, *Amore e raggiro*. Il quale dramma non è annoverato tra' migliori dello stesso autore, imperciocchè deve accusar molta gagliardia di mente poetica, accusa l'inesperienza dell'uomo. Vi s'incontrano non pertanto passioni violente, e tali da scuotere l'animo il più preoccupato. Ed in effetto, che havvi di più mostruoso di quel Walter, governato da cieca ambizione, che minaccia la povera Luisa di ucciderle i genitori, ove ella non s'obblighi con giuramento a dissimulare non pure l'amore che pel figlio di lui provava, ma a dar vista di amare un altro? Al Verdi giovarono quelle forti passioni su cui posa l'intreccio del dramma. E perchè gli animi non erano più capaci di assaporare l'entusiasmo, non disdissero que' personaggi, i quali a prima giunta non si rendono importanti per quel prestigio che ricevono dall'antichità del fatto, o che tolgono dal loro grado, o acquistano dagli effetti che per essi vengono operati, onde la tragedia prende il nome di borghese, e che noi diremmo domestica. Il Cammarano non s'attenne però in tutto conforme al modello e, per esempio, il padre di Luisa, di cui Schiller fece un suonatore, nel melodramma trovasi essere in vece un vecchio soldato. Forse questo cambiamento, dando al personaggio maggiore energia, meglio s'accomodava al modo di sentire del Verdi ».

Il Basevi passava poi a dar rilievo a una caratteristica dello stile di Verdi, degna di larga indagine: quella dello staccato nel fraseggio melodico.

« Notiamo nella frase « Lo vidi e il primo palpito », e per conseguenza in tutta la cabaletta, un canto staccato, il quale chiama la nostra attenzione per essere uno de' principali caratteri della musica verdiana. E certamente, ove piglisi a considerare il più de' canti del Verdi, troviamo le melodie composte di note o staccate per pause, o puntate, ossivero legate, ma per artificio anzichè da natura. E qui cade avvertire, che le note, in vari casi, sono suscettive di attrazione, e di repulsione tra sè. Il Bellini, o per istinto o per calcolo che fosse, seppe ordinare siffattamente le sue melodie che le note sembrano correrci l'una dietro l'altra. Se tu brami indagarne il segreto, lo trovi nell'uso delle dissonanze, o appoggiature, o note di passaggio che siano, le quali cercano avidamente la consonante. Ove poi si volle indurre nella nota consonante la tendenza al moto, le si mutò l'armonia che la regge, con molto accorgimento, convertendola in un ritardo, o anche lasciandola consonante, ma come appartenente a nuovo accordo. Peraltro non vuolsi tacere che, se agevole ci è conoscere il segreto, difficile, e forse impossibile, è il porlo in opera con efficacia, ove non aiuti l'ingegno, ed ancor più il modo proprio di sentire. Il Verdi ed il Bellini adunque sono fra loro in opposizione, intanto che le melodie dell'uno tendono allo staccato, e quelle dell'altro al legato. Considerata l'umana laringe, come è, un istrumento, il Bellini la trattò quale strumento a fiato, il Verdi, direbbesi qualche volta, come a percussione. Non negherò tuttavia, che il Verdi abbia non di rado create de' canti legati: ma se ben si guardino, s'incontra nel più di loro sempre de' passi staccati o vibrati. In ogni modo il legato è eccezione nella musica verdiana: ed ove ci abbattiamo in esso, lo troviamo spesso artificiale, cioè non come il resultato necessario dell'attrazione fra le note ».

E concludeva così il suo saggio:

« Il terzetto finale è un bel pezzo, ove il Verdi, da par suo, seppe associare la melodia e l'espressione. Molto espressiva è la parte di Luisa, che signoreggia. Il canto largo e passionato, che si spiega sopra un accompagnamento a sestine, e a terzine, rammenta quel fare medesimo che si trova nel terzetto dei *Lombardi*, dell'*Attila* ecc. L'istrumentazione di questo pezzo è accurata.

« Considerata la musica della *Luisa Miller* nell'aspetto il più generale, a noi si presenta come la meno rumorosa delle opere fin qui dal Verdi scritte. I modi bruschi, notati nelle altre composizioni del maestro di Busseto, qua sono più temperati. Non per tanto non è punto rimessa quell'energia propria della musica Verdiana. La quale, anche in quest'opera, per l'uso dello staccato e per il difetto di ornamenti, che, adoperati con misura, ingentiliscono, serba una fisonomia alquanto rozza e selvaggia, e ti urta più spesso di quello che non ti tocchi l'animo ».

Giuseppe Rovani

Può essere citato anche il giudizio che Giuseppe Rovani diede di quest'opera nello studio su Verdi incluso negli interessanti volumi intitolati *Le tre arti considerate in alcuni illustri italiani contemporanei*, 1874.

« La *Luisa Miller* va collocata fra le migliori opere del Verdi; tanta è in essa la potenza del colorito drammatico e la frequente bellezza dei canti e sommo il pregio della progressione dal bene al meglio, fino al terzo atto, che è l'ultimo, ed il più fervente di passione e il più lussuoso di tragico affanno. E più che mai è distinta in questo spartito la correzione dello stile e la sobrietà dell'istrumentazione. Ma una cosa che necessariamente devesi notare si è che, nella trasformazione quasi totale che si verifica in esso di tutto quanto, diremo, l'organismo verdiano, l'elemento nazionale è quasi per intero soppiantato dall'elemento straniero. Nel *Nabucco* sovrabbondano Rossini e la scuola germanica, ma nella *Luisa Miller* invece l'elemento italiano, che è la felice spontaneità e l'ampia vena, di rado trapela di mezzo alle combinazioni trovate con preoccupazione affannosa e spigolate in un campo non nostro. Lo stile è corretto, è sobrio, è verace, è drammatico, ma non è più il grande stile, non è più la magniloquenza italiana; non è la prosa ampia e veloce e poderosa e trionfante di Foscolo, è la prosa calcolata e a frastagli dell'ultima maniera di Tommaseo ».

La prima della « Luisa Miller » al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica: « Questa sera, sabato, alle ore 21, con la direzione di Franco Paolantonio, sarà data la prima rappresentazione della *Luisa Miller* di Verdi; interpreti: Gilda Dalla Rizza, Francesco Merli, Carlo Galeffi, Giulio Tomei, Nadia Kovacera, Ernesto Dominici, Natalia Nicolini e Luigi Cilla. La rappresentazione è in turno di abbonamento dispari.

Il concerto Respighi al Teatro di Torino

S'è riaperto iersera il Teatro di Torino per l'annunciata serie di sedici concerti sinfonici organizzati dall'Eiar. Dirigeva Ottorino Respighi e la serata era dedicata a musiche di lui.

Con vivo compiacimento furono riascoltati il *Trittico botticelliano* e *Gli uccelli*. Nei pannelli rievocanti la Primavera, tutta fremente, palpitante, aerata, gioiosa, desiderosa; l'Adorazione dei magi, umile e anche un poco pomposetta, intessuta con cantilene e con modi pregni di un tardo gregorianesimo, quello della *Missa de angelis*, per esempio, e con reminiscenze di piane laudi e canzoncine affettuose e indimenticabili, come quella che fu pure cara ai liguorini « Tu scendi dalle stelle »; la Nascita di Venere estrosa e pura; nei tre pannelli, dicevamo, circola una gagliarda vita sinfonica, che amalgama e tempera gli orgasmi suggestivi e le preziose modernità con la maestria che è propria del Respighi istrumentatore. Anche gustosa riapparve la suite sei-settecentesca *Gli uccelli*; una istrumentazione tanto virtuosa quanto ingegnosa: il preludio di B. Pasquini, nel quale il quartetto ha la pastosa pienezza sonora d'un concerto grosso; *La colomba* di Gallot e *La gallina* di Rameau, in cui il caratteristico spirito dell'imitazione della natura, caro a quei dipintori e razionalisti, venne ora rafforzato dagli espedienti orchestrali, ora quasi ironizzato attraverso bizzarre risorse timbriche; e nel confronto con siffatti pezzi parvero più ricchi di contenuto e più solidi e compatti l'*Usignuolo* d'un anonimo inglese e il *Cucù* di B. Pasquini.

Nuova per Torino era la *Maria egiziaca*, il trittico per concerto che abbiamo già largamente descritto. Esso ci sembra la miglior opera teatrale del Respighi, considerando specialmente i rapporti fra le voci e gli istrumenti, l'azione, la parola e la musica. Qui l'autore pregiato di tante liriche per canto e pianoforte, liriche nelle quali la declamazione e la melodia vocali spiccano nitidamente accanto alle espressioni strumentalistiche, ha ritrovato sia in un plastico recitativo, sia in parecchi ariosi le proporzioni interne ed esterne delle arti accomunate. Sebbene l'interesse della parte istrumentale sovente prevalga su quello del dramma intimo e della scena raffigurata, donde una prolissità specialmente notevole nella chiusa, non manca l'adesione degli elementi che concorrono all'opera. Sempre sapiente e varia la istrumentazione e ricca di episodi. Fra i caratteri s'affermano quelli del Pellegrino e dell'Abate. Più decisi gli accenti di Maria, allorchè aspira alla redenzione e ancora sente il peso delle colpe. E però resultano convinte e toccanti le pagine « Che faremo, anima mia » e l'invocazione all'angelo e quella che comincia « Non son degna ».

Di questa breve opera furono interpreti accurati la Pacetti, il Tagliabue, il Sernicoli, la Olivero, la Ungaro. I cori dell'Eiar erano stati istruiti dal Salvagedo. L'orchestra, adusata nella pratica ininterrotta al necessario affiatamento, suonò efficacemente, brillantemente, sotto la direzione del maestro Respighi, il quale fu calorosamente applaudito e festeggiato.

a. d. c.

ALL'ALFIERI la « Compagnia della commedia » rappresenta, in serata d'onore di Luigi Cimara, *Tre rosso dispari*, di Denis Amiel.

AL VITTORIO, questa sera la Compagnia « Città di Milano » rappresenta *La crosia di chic* (*La presidentessa*), operetta in tre atti su motivi di Stolz. Adattamento musicale di Carlo Lombardo.

L'Aida al Regio di Parma

Parma, 6 notte.

Questa sera, al nostro Teatro Regio, è andata in scena l'« Aida », terza opera della stagione lirica. Interpreti principali, la soprano Clara Jacobo, il tenore Battaglia, la contralto Irene Minghini Cattaneo, il baritono Mario Basiola, i bassi: Luciano Donaggio e Enrico Contini.

L'esecuzione ha avuto calorosissima accoglienza. Il maestro Cooper, insieme agli interpreti principali, è stato più volte evocato alla ribalta e festeggiato dal foltissimo pubblico che gremiva la sala.

L'on. Solmi inaugura a Milano l'Istituto lombardo di scienze e lettere

Milano, 6 notte.

Sotto la presidenza del Sottosegretario all'Educazione Nazionale, Sua Eccellenza Arrigo Solmi, l'Istituto lombardo di scienze e lettere ha tenuto oggi la sua seduta inaugurale.

Alla cerimonia, che ha richiamato a Palazzo Brera una numerosa folla di letterati e di studiosi, erano presenti Sua Altezza Reale il Duca di Bergamo, Sua Eccellenza il Prefetto e le Autorità cittadine. Dopo la relazione sull'attività dell'Istituto, svolta dal presidente, l'onorevole Solmi ha letto il discorso inaugurale, svolgendo il tema « Napoleone e l'Italia ». L'argomento, di profondo interesse, ha assunto, attraverso la parola dell'onorevole Solmi, particolare vivacità di espressione che ha giovato a rendere più che mai interessante l'esatta analisi storica.

IL PRESEPIO VIVENTE A VOGHERA

L'adorazione dei Re Magi

Voghera, 6 notte.

Sui muri della città, striscioni multicolori hanno ammonito: « venite: fatevi piccoli con i miei piccoli. Essi celebreranno la natività del Redentore in semplicità ed umiltà di spirito. Avvicinatevi ad essi; confortateli della vostra assistenza, seguiteli... ».

Il richiamo di don Luigi Orione, il popolare e venerato fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza ha un fascino tutto suo, cui nessuno qui, può e sa sottrarsi. L'appello che sopra è riportato, da lui rivolto al popolo che l'ama intensamente, era tanto più e umile e toccante, che una massa inaspettata di gente ha risposto accorrendo ad ammirare. Se il giorno di Santo Stefano infatti, a ventimila si calcolarono le persone, che seguirono il corteo degli angioli, dei pastori e dei pifferari fino alla capanna, ove era nato il Bimbo Divino, convien dire che oggi, almeno trentacinquemila sono stati gli accorsi ad inchinarsi reverenti, davanti alla stessa capanna, seguendo il suggestivo corteggio dei Re Magi.

Corteggio regale in verità, composto di un migliaio di personaggi, tutti quelli che i libri sacri e la tradizione ci indicano, e tutti quelli ancora che la fantasia di noi fanciulli ha accompagnato camminanti faticosamente per la terra di Palestina, in quel giorno di duemila anni fa.

Una apparizione

Come è venuto fuori, si è composto, ha preso l'avvio il corteggio d'oggi? E' apparso così, come per incantesimo. E non poteva essere diversamente. Lo si è scorto entrare in città per l'un capo della via Emilia, quasi giungere da infinitamente lontano, non si poteva dire di dove.

Primo tra tutti, l'Arcangelo Gabriele: le grandi ali spiegate, l'azzurra veste di seta lucente, avanzava, gli occhi a terra come pensoso sul sommo mistero che già aveva annunciato, il dito teso innanzi a sè, indicante che più oltre, più oltre ancora bisognava andare. E dopo di lui, a centinaia gli angioli, salmodianti le divine canzoni.

A preludio al sito, tutta la più povera, la più misera umanità. I pastori, inverosimilmente baffuti e barbuti fra i greggi belanti; e i zampognari — autentici, calati giù dalla durissima, durissima gente dall'alta val Staffora —; e i portatori di doni, con l'agnello e il gallo, il pavone e la tortora, la colomba e il rosignolo, i pani e le uova, le arancie e le zucche, la farina e il pane.

E su tutto, un'acquerugiola fitta fitta, e noiosa, e penetrante, che veniva giù dal cielo plumbeo a rendere più terrena la scena.

Ecco alfine i grandi Re dell'Oriente; che chi ce ne narrò la storia, da bimbi, raccogliendoci le mani in grembo, seduti com'eravamo sullo sgabello basso, chiamò con nomi sonori: Baldassarre, Gaspare, Melchiorre. Tutti e tre come li abbiamo sognati, sono. Quello più vecchio, dalla candida barba fluente, dallo sguardo mite e paterno, che con più cuore di tutti si avvicinò al Bimbo: quello guerriero, vestito di rosso e dalla corona dorata, lucciccante di armi, colui che credette più che ad altro, alla potenza del Bimbo. E l'ultimo, quello nero, il Moro — e che moro, aveste veduto —: è il più ricco di tutti, e reca le monete d'oro, che son tutte le cose sue. E' il più tardo a comprendere, non capisce affatto, anzi, quello che gli sta accadendo d'attorno; si stringe fra i suoi guerrieri neri e incivili come lui, ed è un po' spaurito. Ma va dietro gli altri, seguendo la stella che cammina e cammina.

La folla bambina

La folla, che s'è disposta in due interminabili siepi agli orli delle strade; tutto questo vede e dice e commenta. E' la folla bambina, pura, semplice, illuminata dai raggi chiari della fede. Non conosce peccato, questa folla, in questo momento. Neppure quando... erra.

Siamo in piazza del Duomo; che è ampia ma non sufficiente. Fin nell'angolo più remoto è un pigia pigia da non dirsi. Ciascuno vuole vedere più che può. Proprio qui, tra poco, assisteremo alla comparsa del più crudele dei Re, quello che compì la strage degli Innocenti. L'attesa è tumultuosa. La folla abbonda, si agita a larghe ondate, non si può trattenerla. Figurarsi la formidabile fatica dei vigili urbani, inappuntabili e armati di molta buona volontà oltre che della tradizionale mazzetta bianca. Vengono travolti e sommersi, i poveretti; e scompaiono in mezzo alla marea. Chi pesta, chi fa a gomitate, chi leva in alto i piccini. Uno che già aveva conquistato una posizione sicura, brillante, a un tratto non regge più. Una nidiata di monelli gli si è fatta d'attorno, afferrandosi alle sue gambe, tirandolo per i panni, aggrappandosi alle sue braccia. Le quali sostenevano già una bimbetta di pochi anni, su per aria. La fatica del brav'uomo era immane, moltiplicata dal desiderio di rispondere a puntino alle domande della bimba, che non ristava un attimo dal richiedere su questo o su quel particolare. Ciò che nacque, è possibile immaginare... Investendo i monelli violentemente, mentre si stringeva al petto il suo frugolo, lo sciagurato è sbocciato in tanti e siffatti moccoli, piemontesi, lombardi, emiliani da far rabbrividire.

Un pretino di don Orione gli s'è avvicinato, allora, per fargli intendere con la muta presenza, che non era il caso nè il luogo nè l'ora di dar la stura a quello scilinguagnolo. E l'altro, confuso, a scusarsi, dicendo che non aveva parlato, sicuro, per far male, ma solo per protestare contro quei « Gioloin », che quasi lo buttavano a gambe levate, togliendogli, quel ch'è peggio, la vista.

Non era possibile cascare a gambe levate con tanta calca, come non era possibile peccare con moccoli fioriti ma di innocente intendimento... E il pubblico peccatore venne assolto, pubblicamente dalla folla.

Ben altro peccato stava invece per commettere il Re Erode, dall'alto del loggione municipale. Bisogna prima sapere che il Duomo di Voghera, che dà sulla piazza di cui s'è detto, ha, al suo fianco destro il palazzo municipale, un bell'edificio, con due colonne di sapore romanico, che proprio parevano fatte per la bisogna. Riusciva quindi relativamente facile mutare il Municipio nel Palazzo del Re trucidatore.

Prima che la bieca figura di lui apparisce, una ben dolce scena si è svolta nella piazza. Sulla gradinata del tempio si erano disposti gli angioli salmodianti.

Essi attorniavano un arcangelo il quale reggeva la stella indicatrice, alta, su quel mare di teste.

La prima adorazione

Giunge per primo il Re Guerriero. A questo punto, il corteo era stabilito che sostasse, dovendosi rendere omaggio ideale al Bambino, col bruciare l'incenso su un bronzeo tripode.

Il Re Guerriero, impettito, balza di un salto dal cavallo, sale la gradinata e versa il suo incenso, sul tripode. E' un uomo di fede, questo Re, ma parco di convenevoli. Si vede subito che è poco fatto per le cerimonie. Il suo gesto è disinvolto, ma anche un poco altero, come la barbetta che gli incornicia il viso; la quale ha più del seicento, che non del tempo assiro-babilonese. Come scende la scala, da uomo pratico delle cose di questa terra, chiama a sè uno dei suoi giannizzeri, e gli ordina di cedergli la cavalcatura. La sua è in vena di capricci, ed egli non vuole, a causa di una scenata intempestiva compromettere la propria regale dignità e il buon esito del corteggio. Il giannizzero obbedisce; ma l'espressione del suo volto perde le caratteristiche guerriere, per assumere quelle più alla mano del povero cireneo. Lungi ogni giudizio men che riverente, ma va approvato in pieno il Re preveggente.

E' secondo il Re canuto. Ascende la scala con incedere grave e solenne: e il fumo del suo incenso sale dritto al cielo.

L'acquerugiola viene sempre più fitta, noiosa e penetrante: si può anche chiamare nevischio, a giudicare dal diaccio che porta con sè.

Viene terzo il Re Moro: reca pur lui la purezza del suo intendimento, se non la finezza dei modi. Va su, fiero e svelto, vuota l'anfora d'incenso sul fuoco; e quando l'anfora è vuota, dà di piglio ad una sacca ricolma, e giù fino all'ultimo grano. E' fatto così, costui; non conosce le mezze misure. E lui beato, che al Bene avrà dato anche il più recondito pensiero, anche il più rapido battito del cuore.

Ma i cavalli scalpitano. Gli angeli si son fatti da parte; sono andati a nascondersi dietro il Duomo. Sta per svolgersi una scena che offenderebbe il candore dei loro sguardi. I Magi, in sella, col seguito, fanno il loro ingresso nel palazzo di Erode. Non molto dopo si affacciano al loggiato certi servi sventolanti ventagli orientali dal manico lunghissimo.

Ecco alfine, in mezzo ai Re forestieri, quel brutto ceffo di Erode. Egli parla, con mellifui accenti agli ospiti, del fanciullo che è il Re dei Re. Con largo gesto indica loro la strada da seguire — la via Emilia — per raggiungere la capanna. Promette assistenza, giura devozione al Bimbo che è nato; ma quando ha accomiatato gli ospiti, riesce sul loggiato; il suo viso arcigno si fa crudele, il suo pugno si tende nella minaccia tremenda. E' la condanna degli Innocenti.

La folla è ammutolita: è suggestionata.

L'Erode di oggi, c'è da scommetterlo, non avrebbe mai creduto che il suo gesto, seppure qualche cosa di terribile in sè avesse, sortisse tanta efficacia! Lui, che quando non è Erode, è un timoroso eremita, amante a rifuggire dalla folla, per assistere in pace con due compagni, cinque religiosi ciechi, nell'antico e solitario convento di Sant'Alberto di Buttrio!

Gli angioli, riprendendo il salmodiare liturgico, danno ancora il via al corteo, che procede verso l'ultima, la più delicata e commovente scena.

Alla capanna

Siamo alla capanna, allogata nel cortile dell'Oratorio di San Bovo.

Anch'essa è secondo i nostri sogni più cari. Ha il tetto di paglia, ha la mangiatoia sul fondo, nel bel mezzo, sul fieno, è il cereo Bimbo. Alla destra c'è la Madre, le mani giunte, gli occhi bassi, compunta e orante, alla sinistra è Giuseppe, il manto grigio, la barba grigia, il ramoscello biancofiorito fra le mani.

Come sopravvengono, tre piccoli angioli si pongono dietro la culla, nel vago atteggiamento di trarre accordi qual dal liuto, quale dalla mandola e quale dalla viola. Più in là, sono il pio bove e il paziente asinello.

Gli angioli salgono su per una arcata, che rimbocca la fronte della capanna, assumendo ieratici atteggiamenti. Il quadro è perfetto.

Sopravvengono le turme dei Re precedute dai gruppi pittoreschi. Belati e nenie di cornamuse. Nitriti e fragore di armi. Squilli ripetuti di trombe. Passano i personaggi, adorando e deponendo doni.

Poi don Orione leva in braccio il cereo Bimbo, si erge su un altura e proclama: « Gloria a Dio nell'Alto dei Cieli; pace in terra, agli uomini di buona volontà. In nome del Padre... ».

La folla si prosterna, segnandosi. Poi accorre, superando ogni ostacolo, abbattendo ogni impedimento: si accalca attorno al vecchio sacerdote, e bacia, per ore e ore, fino a sera, fino a notte, il bimbo di cera.

MARIO STRADELLA.

La tradizionale celebrazione dell'Epifania nel Friuli

Udine, 6 notte.

A Cividale ed a Tarcento ha avuto luogo la tradizionale celebrazione della Epifania. Con la partecipazione di oltre 3 mila fedeli che gremivano il vastissimo duomo di Cividale, si è avuta la tradizionale messa dello spadone, che risale al medioevo. Alla sacra celebrazione, come tutti gli anni, hanno partecipato, oltre al popolo, larghe rappresentanze di clero e le autorità cittadine. Ha celebrato la messa il decano della insigne collegiata di Cividale mons. Liva, il quale era assistito dal diacono, armato dello spadone.

Il diacono, alla metà della messa, come il solito, ha proceduto alla benedizione della folla con lo spadone. Durante la funzione, che è durata circa due ore, è stata eseguita una messa di Jacopo Tomadini.

A Tarcento, invece, si è svolta la festa dei giuochi millinari, spettacolo di suggestiva grandiosità. Un lungo corteo, al chiarore di torce a vento, si è portato sull'altura prossima per i fuochi e qui, in coro, sono state cantate alcune villotte. E' seguita, sempre sul colle del castello di Tarcento, l'accensione di un grandioso falò, col tradizionale pronostico fatto da un vecchio novantenne, sui raccolti dell'annata, mentre su tutti i castelli dell'anfiteatro tarcentino si accendevano altri fuochi.

Profilassi dell'influenza

Consigli igienici

La cattiva stagione con l'inclemenza del clima crea certamente l'ambiente più favorevole per la diffusione di questa malattia.

Se molte forme di malattie epidemiche come il colera, il vajolo, la peste, ecc. si combattono ormai in modo sicuro e si arrestano al loro primo apparire, tanto che tali epidemie non rappresentano più per i popoli civili che un ricordo storico, così purtroppo non è dell'influenza. Questa malattia non si riesce nè a debellare nè a fermare, nonostante gli enormi progressi dell'igiene.

Fatto sta che l'influenza subito dopo del suo primo apparire assume vero carattere di epidemia, che dilaga con una sorprendente facilità e con una impressionante rapidità. Si legge sui giornali che l'influenza infierisce nei paesi del nord di Europa; la notizia passa quasi inavvertita, ma dopo pochi giorni è richiamata alla nostra mente perchè le prime avvisaglie della malattia sono già attorno a noi, nel cerchio delle nostre conoscenze, nei nostri uffici, nelle nostre officine, ed anche nelle nostre case.

L'inefficacia dei tentativi di arrestare l'epidemia è dovuta al fatto che non si è ancora potuto stabilire con sicurezza la vera causa di questa malattia, probabilmente dovuta ad un virus filtrabile, che sfugge all'indagine dei nostri microscopi.

Insufficienza di precauzioni individuali

La diffusione della malattia è poi favorita dall'inclemenza del tempo invernale, che predispone maggiormente l'organismo umano alle infezioni, ma è anche dovuta alla mancanza di prudenziali precauzioni da parte del pubblico.

Questa negligenza della maggioranza della popolazione trae origine forse dal fatto che l'influenza nella pluralità dei casi conserva il carattere di una malattia a breve decorso, con esito per lo più benigno.

Rari sono i casi di influenza grave, che costringono senz'altro la vittima a letto con febbre altissima ed impressionante.

L'influenza si manifesta normalmente in modo mite, possiamo dire subdolo: un banale raffreddore, un po' di tosse, una bronchite leggera accompagnati da pesantezza di capo, da dolori agli arti, da abbassamento della voce, da un senso di spossatezza generale con qualche rigo di febbre, che si accentua alquanto nelle ore della sera.

Se i sintomi della malattia sono generalmente miti, non tali sono sempre le conseguenze.

Nell'organismo debilitato dall'influenza, che quindi si trova in stato di minore resistenza, risorgono mali latenti, infermità antecedenti mal curate e mal guarite, e trovano in esso più facile presa nuove infezioni, come bronchiti, polmoniti e complicate affezioni dell'albero respiratorio.

Da tutto ciò deriva la somma importanza di cercare di cautelarsi nel periodo nel quale l'influenza tende a dilagare, colpendo ogni classe sociale ed invadendo purtroppo ogni località. Le cautele non sono mai troppe considerando che ovunque il contagio è presente: sui treni, sui tranvai, sugli autobus, nei locali pubblici affollati, negli uffici, nelle officine, non si può fare a meno di venire a contatto od in stretta vicinanza di persone influenzate. Durante le abituali occupazioni della giornata sarà giuocoforza trovarsi in presenza del contagio, che si respira per così dire con l'aria.

Norme igieniche

Le precauzioni sono ovvie ed intuitive: evitare gli sbalzi di temperatura, gli eccessi, gli strapazzi, tenere il corpo ben coperto, praticare un'alimentazione sana e corroborante, la massima pulizia, ecc.

Alcuni igienisti, inoltre, avendo accertato che molte malattie contagiose, fra cui l'influenza, invadono l'organismo attraverso le prime vie respiratorie: naso e gola, consigliano di avere nei tempi di contagio particolare cura delle mucose del naso e del retrobocca praticando inalazioni, lavacri, gargarismi, ecc.

Pratiche eccellenti, ma che hanno il difetto di una efficacia momentanea o che sono effettuabili solo in qualche occasione della giornata, mentre che la possibilità del contagio è continuativa e presente in ogni ora.

Più adatti e più corrispondenti allo scopo per la loro azione più prolungata e più duratura si sono dimostrati medicamenti oleosi e pomate contenenti sostanze antisettiche tali da ottenere la disinfezione individuale della cavità nasale e della gola e capaci di chiudere così la più comune porta del contagio.

Tale utile pratica è però contrastata dal fatto che gli antisettici per la maggior parte, specie in un impiego prolungato, risultano irritanti, con lo svantaggio che le mucose irritate vengono in definitiva a trovarsi in condizioni di minore resistenza al contagio. Altri ancora hanno osservato che i grassi e le vaseline, usati come eccipienti, non essendo sempre della necessaria freschezza e purezza, finiscono ugualmente per produrre i medesimi inconvenienti.

Utili cautele

Tutto ciò deve farci cauti ed oculati nella scelta del medicamento.

Pertanto sarà assai prudente più che affidarsi a formule improvvisate ricorrere ad un medicamento il cui valore sia stato consacrato nella pratica da un lungo uso, che abbia esclusi i temuti inconvenienti.

Tra questi medicamenti si può a buon titolo annoverare la *Rinoleina* che è stata introdotta già da più anni nel campo terapeutico come uno specifico per la cura delle affezioni nasali e faringee, il cui impiego sempre più diffuso ha dimostrato praticamente la grande efficacia e palesemente ha escluso l'insorgere dei fatti irritativi sopra lamentati.

La *Rinoleina* riesce infatti un tonico, un protettivo della mucose, poichè con la sua applicazione viene quasi a stendersi su di esse un sottile velo di sostanza paraffinica, che la sottrae all'immediato contatto atmosferico, e quindi all'aria influenzale.

Inoltre i disinfettanti, suoi componenti, hanno diretta azione battericida sui germi dell'influenza che possono essere importati con il pulviscolo inspirato, e di più, essendo tali disinfettanti volatili a bassa temperatura, lentamente si diffondono in tutte le pieghe delle mucose snidando eventuali reconditi attacchi dell'infezione.

Nel periodo in cui l'influenza dilaga il mezzo più utile per evitare il contagio è affatto quindi dalla disinfezione delle prime vie respiratorie, naso e gola, come quella che combatte sul primo punto di attacco l'infezione. La *Rinoleina* è il medicamento che finora meglio si presta a tale scopo.

La *Rinoleina* è in vendita presso tutte le Farmacie al prezzo di lire 3,00 al tubetto (ribasso del 5%).

CRONACA CITTADINA

La Befana Fascista reca un dono e un sorriso a tutti i bimbi

S. E. il Prefetto presenzia alla distribuzione - Il Segretario Federale nei Gruppi Rionali, nelle scuole, negli ospedali - La Principessa Jolanda tra l'infanzia dolorante - 34.500 pacchi distribuiti in città

La Befana Fascista, che il Duce ha voluto non solamente per testimoniare, in una [illegible] così cara al cuore del popolo, la fraterna solidarietà fra gli Italiani, ma anche a riaffermare ancora una volta, tangibilmente, la predilezione, l'amorosa cura del Regime per l'infanzia, ha avuto nella nostra città ed in ogni paese della Provincia il più lieto, il più confortante successo; talchè a sera non c'era un solo bimbo povero che non avesse ricevuto l'augpicatissimo dono: il panettone, il cioccolato, il «taglio» di stoffa per confezionare un abito o un pastrano contro i freddi dell'inverno.

In complesso sono stati distribuiti ben 34.500 pacchi nella sola città, ai quali vanno aggiunti quelli che sono stati distribuiti in tutti i paesi della provincia. Per di più la distribuzione continuerà e non sarà esaurita che domenica 15 corrente.

In città la distribuzione ha avuto inizio alle nove precise. A quell'ora, infatti, dinanzi alle sedi dei Gruppi rionali, dell'Associazione Arditi, degli Asili designati dalla Federazione fascista giungevano, quali incolonnati e guidati dalle maestre e dai maestri, quali accompagnati dai genitori, i bimbi dei vari rioni.

Tutte le autorità

Le gerarchie, come sempre, hanno voluto presiedere alla distribuzione, sicchè, alle nove, la sala delle riunioni del Gruppo rionale fascista «Mario Gioda» era già gremita di personaggi, ricevuti dal Fiduciario cav. uff. Gobbi, dal cav. Voltolina e dalle signore patronesse.

L'arrivo di S. E. il Prefetto Umberto Ricci e del Segretario federale Andrea Gastaldi è stato accolto da vivissime dimostrazioni di devozione, da ardenti acclamazioni al Duce sgorgate dai cuori schietti e commossi delle mamme popolane e degli innumeri bimbi che occupavano tre grandi ale del salone, adorno di bandiere e dei ritratti del Re e del Duce, trasformato, per un'ampia zona, in un deposito di doni: cataste di panettoni, cumuli di tavolette di cioccolato, pile altissime di panni. Fra i dirigenti riconosciamo il vice-Prefetto vicario gr. uff. Marongiu, il vice-Prefetto comm. Di Suni, il vice-Segretario federale ing. Orsi; i membri del Direttorio generale Perol, conte Pallotta, professore Bertone, prof. Bargellini, cav. Cherasco; i vice-Podestà ing. Silvestri e avv. Gianolio, che rappresentavano il Podestà dott. Di Revel, indisposto; il presidente dei Combattenti col. Cirio-di-Panissera; il dott. cav. uff. Miccoli, segretario particolare del Prefetto; il dott. cav. uff. Molari, direttore della Segreteria federale; il cav. Brambilla e il rag. Ducato, dell'E. O. A.; il centurione Spandre; il comandante Gatti, dei Giovani Fascisti; e, fra le signore, donna Fiorina Ricci, la signora Gastaldi, la signora Teresa Gioda, la [illegible] sa Baratieri di San Pietro, la contessa Thaon di Revel, la contessa Orsi, la signora Bertone, la signora Ripa, la signora Giordano, dei Fasci femminili.

Sono esse, le gentili dame, che, coadiuvate dalle altre patronesse e da volonterose signorine, distribuiscono personalmente i doni ai piccini, mentre alla simpatica bisogna non si vogliono sottrarre neppure le più alte gerarchie, sull'esempio di S. E. Umberto Ricci e di Andrea Gastaldi, che si trattengono poi con paterna sollecitudine a parlare con i bimbi e con i parenti, che appaiono grati e commossi di un così generoso interessamento.

Sempre, dalle labbra dei piccini e degli adulti, una sola parola è proferita: un solo grido nasce spontaneo dal fondo dei cuori: un «grazie» più eloquente di ogni discorso, e un «Viva il Duce!» nel quale senti vibrare l'intensità del sentimento devoto che colma gli animi degli umili, i quali sanno bene di essere i più vicini fra tutti al grande cuore del Capo.

Tanti e tanti sono i Balilla e le Piccole Italiane che riceveranno il prezioso dono dal Gruppo «Gioda» ch'è prevedibile una eccezionale «protrazione d'orario» per far fronte alle esigenze del piccolo mondo infantile.

Nei Gruppi Rionali

S. E. Umberto Ricci, insieme con i vice-Podestà, con la Prefettessa, con la consorte del Segretario federale, con le altre dame rimane nella sede del Gruppo per dirigere personalmente il delicato e gentilissimo lavoro, intanto che Andrea Gastaldi, accompagnato dal dott. Molari e dal cav. Brambilla, si reca ad altri centri di distribuzione, dove la visita del gerarca è attesa con affettuosa ansia dagli organizzatori e dai beneficati.

Ovunque nelle numerose tappe compiute in mattinata, il Segretario federale è stato accolto dallo stesso appassionato entusiasmo; ovunque ha rilevato il medesimo fervore d'attività, e dappertutto le fresche festose voci dei fanciulli hanno esaltato con l'incontenibile ardore delle loro anime il magnanimo Duce, il condottiero della Nazione, che a tutti provvede perchè tutti ama con affetto di Padre del popolo.

Così al Gruppo «Marainotti», nel cuore della Barriera di Milano, dove il Fiduciario ing. Bovena e la delegata del Fascio femminile signora Allan Lucia hanno già condotto a buon punto, con ammirevole solerzia e buon ordine, la distribuzione che, qua, in un rione così popoloso, è specialmente grandiosa per l'enorme numero dei piccoli beneficati.

In via San Secondo, dove sorge la nuova bellissima sede del Gruppo «Scaraglio», la distribuzione avviene negli ariosi locali della palestra del Fascio Giovanile, curata dal Fiduciario dottor Bertolotti, dal vice-Fiduciario cav. Arneodo, dal cav. Commerci, dal capitano Moncalvo, dal dott. Bossi, e da una folla di patronesse: le signore Fioretta, Mattasoglio, Marone, la contessa Parea, la contessa Di Boyl.

Andrea Gastaldi si unisce alle dame ed ai camerati nell'appassionante compito di donare i provvidenziali pacchi ai bimbi, e questi ultimi, che subito lo riconoscono, lo salutano romanamente e gli esprimono, vinta dalla cordialità del gerarca ogni soggezione, la loro riconoscenza.

Ma ecco, spettacolo toccante e significativo, una coorte di bimbi, piccini piccini, quasi tutti figli di Italiani all'estero, fatti uguali dalla severa e modesta uniforme, condotti al «Gruppo» dalle pie suore dell'Istituto del Bambino Gesù dove sono ospitati.

La bimba Zuppelle prima e tre altre bimbette poi — si chiamano Bocconi, Bezzi e Raganelli — recitano, con squisito garbo, graziose poesiole d'occasione, coronate dagli applausi di tutti gli astanti e — più forte dei battimani — da un sonante, unanime, ardente osanna al Duce.

Ai bimbi è poi stato proiettato un film educativo e divertente.

La stessa festosa e graziosa scena si ripete al Gruppo «Bazzani», dove troviamo intenti alla buona fatica con il Fiduciario cav. Papo, il generale Gazzagna, il comm. Ramsval e le signore Papo e Ricca. Già nelle prime ore del mattino il cav. Papo ed i suoi collaboratori hanno personalmente portati i doni offerti dall'Ente Opere Assistenziali ai piccini di tre Asili Infantili della zona, mentre nel pomeriggio altri ne distribuiranno ai figli degli ex-combattenti e dei mutilati di guerra.

Il Gruppo «Arnaldo Mussolini» — ch'è quasi alle porte di Moncalieri e conta fra i suoi iscritti anche i camerati di Cavoretto —, raduna una folla contadina e operaia, che ha voluto intervenire con la banda musicale, folla di bimbi allegri e paffutelli — una gioia a vederli —, e grande adunata di mamme — buone e care donne del popolo — nei cui occhi balena la felicità dei cuori semplici e schietti. Con il Fiduciario, avv. Cesare Stradella, presiedono alla distribuzione l'ing. Salvadori di Wiesenhoff, il cav. Mussi e le signore Stradella, Nomis di Pollone e Mussi.

Breve sosta, chè il tempo incalza; ma, come sempre, caratterizzata dal subito affiatamento tra popolani e il gerarca, il quale si intrattiene un poco con tutti e s'interessa delle vicende famigliari d'ognuno e dà consigli e aiuti, e prende appunti intorno a casi che richiedano un suo soccorritore e particolare ausilio.

Alle Scuole di Moncalieri

A Moncalieri, dove giungiamo di lì a poco, la manifestazione si svolge nel magnifico salone della Scuola «Rosa Maltoni-Mussolini». L'aula-teatro è affollatissima di piccini. Sulla soglia le autorità attendono il gerarca. C'è il Podestà avvocato Boccardo, il Segretario politico dott. Zucchetti, il colonnello Priore, comandante la Scuola Allievi Ufficiali, il Rettore del Real Collegio, il dott. Novelli, le signore Fiorio, Salomone, Friuli ed altre.

Oltre al pacco dell'E. O. A., Moncalieri regala ai bimbi magnifici doni: bambole, cavallucci a dondolo, minuscoli tricicli e via dicendo. La piccola italiana Jole Porcellana, dicitrice davvero squisita, recita una bella poesia, e il balilla Pautasso offre al Segretario federale, in nome dei suoi piccoli camerati, un quaderno con le firme di tutti gli scolari della città. Nella dedica si possono leggere, fra l'altro, queste parole: «La preghiamo di dire al Duce che saremo sempre degni di Lui».

Questa frase è sottolineata da travolgenti evviva a Mussolini e al Fascismo.

Andrea Gastaldi, con voce che rivela la commozione da cui è pervaso, elogia gli organizzatori benemeriti, e invita i bimbi ad elevare ancora i loro spiriti al Duce cui devono la felicità di quest'ora, e, soprattutto, la fierezza di appartenere alla grande Italia fascista, signora del suo destino.

Nuovi, vivissimi battimani e «alalà» al Capo accolgono le parole semplici e forti — sgorgate dal cuore e dal cuori raccolte — di Andrea Gastaldi.

Riprendiamo la nostra corsa veloce, ed eccoci a Mirafiori, nel popoloso sobborgo cittadino, alla sede del Gruppo «Porcù». Il Fiduciario cav. Cirincione, la delegata al Fascio femminile signora Persano e il capo-squadra del Fascio Giovanile Varricchio non si sono ancora concessi un istante di tregua.

Ma ora, a distribuzione ormai inoltrata, ci si avvede che i «pacchi» non sono sufficienti. C'è una cinquantina di bimbi — per vero dire non iscritti negli elenchi del Patronato — che corrono il rischio di non ricevere il prezioso regalo di nonna Befana.

Sono lì, i cari frugoli, che fanno ressa attorno al gerarca. Questi legge nei loro occhi il desiderio che stentano ad esprimere. «Bambini — dice loro paternamente —, il Duce ha pensato anche a voi. Tornate oggi, e troverete i vostri doni».

Chi potrebbe descrivere la gioia innocente e commovente di quei piccoli?

La stessa gioia, lo stesso felice entusiasmo che esplode in acclamazioni e in «evviva» dei cento e cento Balilla della «Casa dell'ospitalità fascista Arnaldo Mussolini», quando — poco dopo —, attraversata l'intera città, giungiamo nella bella Casa eretta dal Fascismo torinese per beneficare i più negletti dalla sorte nel nome caro e venerato dell'indimenticabile camerata.

Reso l'omaggio del saluto romano e di un istante di raccoglimento dinanzi al busto di Arnaldo, Andrea Gastaldi, accompagnato dal direttore dell'Ente, cav. Saputo, visita tutti i reparti, s'intrattiene con le mamme, distribuisce i doni della Befana, salutato con fervidissime dimostrazioni dai piccoli ospiti. Perchè i bimbi sono ormai avvezzi alle visite di Gastaldi, e stamane lo attendevano sicuri che non li avrebbe dimenticati nel giorno della loro gran festa. Eccoli ora attorno al gerarca, con l'innocente confidenza e la spontaneità tutte proprie dell'infanzia, ed ecco, fra gli altri, quel piccolo Righelli che, durante la storica visita del Duce a Torino, nella speranza di vederLo, era sfuggito alla mamma e aveva, solo e perduto nell'immensa città, corso a destra e a manca, domandando ai passanti «dove si poteva vedere il Duce».

Gastaldi lo solleva fra le braccia e lo bacia. Il piccolo ha le lagrime agli occhi, ma si fa forza e grida con quanto fiato ha: «Viva Mussolini!».

Ultima visita del mattino, quella all'Istituto per anormali psichici, triste visita. Poveri bimbi, a vederli, così attenti e puliti nei loro abitini rinnovati, nessuno sospetterebbe il male che li ha colpiti. Ma qualcosa, subito, ci avverte che questa bella casa dell'infanzia, è anche, purtroppo, una casa di dolore. Non c'è qui l'allegrezza, la giocondità, la festosità incontenibile che è di tutti i bimbi sani, inconsapevoli delle amarezze, delle miserie del vivere.

All'Istituto per anormali psichici

Accolgono il gerarca, con il presidente gr. uff. Ottolenghi e il vice presidente dottor comm. Rocca, il presidente del patronato scolastico, conte Bono, il prof. Ottino, i vice-podestà Silvestri e Gianolio, le dame patronesse, signore Corbelli-Gaifetti, Baratieri di San Pietro, Vaccari, Papo ed altre.

Subito dopo, ossequiata dal segretario federale e dalle autorità, giunge S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, presidentessa d'onore del Comitato.

L'augusta signora non ha voluto dare all'opera solamente il prestigio della sua benefica protezione, ma sempre essa è presente, gentilissima confortatrice, a dare l'esempio della bontà operante e autentica, come ora, qua, che si china a carezzare i capini biondi o bruni e le pallide guancie di questi poveri bimbi con materno, dolcissimo affetto.

Una bimba recita — con chiara voce e suadente — una poesia breve e gentile. La principessa bacia la cara piccina il cui volto si fa di porpora. Poi Ella stessa, distribuisce i doni offerti dall'E.O.A., coadiuvata da Andrea Gastaldi e dalle dame.

Quando le bimbe e i bimbi hanno ricevuto il dono, si avviano verso il bellissimo refettorio dove è stato preparato un pranzo speciale. Avviandosi, passano dinnanzi ad un grande ritratto del Duce. Le braccia si tendono nel saluto romano; gli sguardi sono colmi di rispetto e di amore.

Mentre Andrea Gastaldi si avviava a presiedere alla distribuzione dei doni della Befana Fascista in Gruppi Rionali e Ospedali dava incarico al vice-Segretario ing. conte Alessandro Orsi di recarsi a rappresentarlo ai gruppi rionali «Cesare Odone», «Mario Sonzini», «Dario Pini», «Gustavo Doglia» e all'«Ospedaletto infantile Regina Margherita». Accompagnato dal prof. Bertone, segretario amministrativo della Federazione, dal rag. Ducato e dal dott. Pagella Bosio, il conte Orsi si avvia alla sede del «Cesare Odone». Balilla e Piccole Italiane attendono disciplinati nel cortile e Camicie Nere, Militi e Giovani Fascisti disciplinano l'entrata. Il conte Orsi, accompagnato dal Fiduciario del «Cesare Odone» rag. Giudice, arriva nel salone centrale nel momento di maggior traffico. Il vice-segretario guarda compiaciuto quel graziosissimo spettacolo, la sua mano accarezza i fanciullini che passano dinanzi a lui. Benchè piccoli essi sanno chi debbono ringraziare per i doni ricevuti: più d'uno infatti, alla domanda rivoltagli dal conte Orsi: «Chi ti ha dato la Befana?» risponde risolutamente: «Il Duce!».

La festosa scena si ripete in via Cuneo 3 alla sede del «Gruppo Mario Sonzini» dove a ricevere il vice-segretario federale e il suo seguito si trova il Commissario del gruppo cav. Gino Cobalti.

Il Balilla Italo Morinelli, una piccola Camicia Nera di 10 anni, sale sul tavolo attorno al quale stanno le dame. Egli non conosce il panico, è proprio un ragazzo della nuova èra fascista. Con voce squillante dice: «Ringrassio a nom d' tuti i cit dla Barriera d' Milan». E' quello il discorso ufficiale. Il vice-Segretario Federale lo abbraccia.

All'uscita il conte Orsi si avvicina al folto gruppo dei ragazzi che attendono: «Avete freddo?» chiede loro premurosamente. «No, no», rispondono festose centinaia di voci. I ragazzi non hanno freddo, ma guardano con occhi lucidicanti, oltre la soglia del salone alla catasta di pacchi e quella vista li riscalda più di un buon fuoco. Il commissario Cobalti, assicura d'altra parte che l'attesa sarà breve perchè tutto è stato disposto perchè i piccini passino rapidamente: prima quelli degli Asili, poi gli scolari delle Elementari e infine i figli dei Mutilati e dei Combattenti. Tutti hanno avuto la loro ora [illegible].

All'Ospedale «Regina Margherita»

L'automobile porta subito dopo il vice-Segretario Federale e il suo seguito all'Ospedale Infantile «Regina Margherita» del quale il conte Orsi è presidente.

A riceverlo si trovano il comm. prof. Allaria, titolare della Cattedra di pediatria con tutti i medici dell'Ospedale: il prof. Segagni, il prof. Camera, il prof. Madon, il dott. Foa, il dott. Tola, il dott. Bosco, il direttore amministrativo geom. Patrucco, coi consiglieri conte Civalieri di Masio, e il dott. Quartara. Sono pure presenti la delegata dei Fasci femminili contessa Baratieri di San Pietro, la signorina Montemartini, la contessa Orsi, la contessa Balbis-Gianotti, la signora Rossi-Novellari, e la signora Camera. Si inizia la visita alle sale di medicina e di chirurgia, dove si trovano degenti un centinaio fra bambini e bambine da un anno a dodici anni. La Befana Fascista porta anche in questo ambiente riservato al dolore, un attimo di gioia. Sui bianchi lettini, i piccoli malati, dimentichi delle sofferenze, svolgono con ansiosa trepidazione i pacchi che le buone signore vi hanno deposto. Esclamazioni festose, indice di una bella sorpresa, si elevano nelle sale. Altri bimbi rimangono muti di stupore, ma il loro volto rivela la gioia. Quelli che possono sedersi sul letto cominciano a giuocare: le bambine più grandi cullano la bella bambola, riccamente vestita, con atteggiamenti da mammina; vi è un maschietto che segue con occhi estatici la corsa che una tank meccanica fa sulla coperta del letto, superando tutti gli ostacoli. Un piccino di poco più di un anno guarda con occhioni stupiti un bel coniglio tutto bianco. E vicino ai giocattoli vi sono le caramelle, i mandarini, il taglio di stoffa. Poi piccoli malati non si è guardato a spese: si notano infatti scatole di «meccano», costruzioni, tutto quanto insomma maggiormente parla alla fantasia dei fanciulli.

Dopo la pietosa visita all'Ospedale, il conte Orsi si reca in via Levanna, al Gruppo rionale «Dario Pini». A riceverlo si trova il fiduciario avv. Ferrettini. Nel viale che conduce alla palazzina sono schierati i Giovani Fascisti; la musica del Gruppo suona «Giovinezza». Qui giunge poco dopo l'on. Ferracini. Anche qui, come ovunque, fra le turbe dei piccoli e degli adulti fioriscono spontanee dimostrazioni al Duce ed al Regime.

L'ultima visita è per il Gruppo rionale «Gustavo Doglia». La distribuzione è stata qui organizzata nel cinematografo Apollo. Quando il vice-Segretario Federale, ricevuto dal Fiduciario centurione Boario, sale sul palcoscenico osserva con vivo compiacimento lo spettacolo imponente che offre la sala e la tribuna. Non si vedono che teste di bambini; di fanciulli irrequieti; pigiati fino all'inverosimile, i quali all'apparire del conte Orsi intonano ad una sol voce l'inno della Rivoluzione. Acclamazioni al Duce e al Fascismo si susseguono poi fino a che il vice-Segretario Federale non può — approfittando di un momento di parziale silenzio — comunicare a quell'irrequieta assemblea che egli reca loro l'affettuoso saluto del Segretario Federale Andrea Gastaldi ed annuncia la distribuzione dei pacchi: annuncio che solleva naturalmente nuovo entusiasmo.

Sempre sotto il patrocinio della Federazione Fascista, anche i bimbi infermi degenti all'Ospedale «Maria Vittoria», in numero di circa 50, hanno avuto ieri mattina la loro Befana. Hanno provveduto e presenziato alla distribuzione dei doni, insieme al presidente dell'Ospedale nob. Roggero-Guiscardi, la presidente del Comitato di patronato marchesa di Rorà, la signora Cariana, la signora Giordano-Nicola, la contessa Verdun di Cantogno, la signora Bargellini ed altre.

La festa della M. D. I. C. A. T. e dei vigili della viabilità

Alle ore 10, nei locali del Cinema Vittoria in via Roma, ha avuto luogo la «Befana» dei figli delle Camicie Nere della 1.a Legione M.D.I.C.A.T. (Milizia Contraerea).

Mentre nella platea del vasto salone hanno preso posto i 250 bambini che dovevano ricevere il dono, accompagnati dalle mamme e dai papà in camicia nera, nella galleria si sono riunite le molte autorità intervenute alla gentile cerimonia. Erano presenti il gen. Clemente Perol, del Direttorio Federale, in rappresentanza di Andrea Gastaldi; i vice-Podestà ing. Silvestri e avv. Gianolio; il Consigliere di Prefettura avv. Rivera per S. E. il Prefetto; il console generale Oddone Mazza, il console Parenzo, comandante la 1.a Legione M. D. I. C. A. T., il console Galbiati, comandante la 1.a Legione «Sabauda»; il centurione Valfrè, per il console Mannelli che trovasi a Bardonecchia per la Befana della 2.a Legione «Alpina». Gli altoparlanti hanno suonato la «Marcia Reale» e «Giovinezza» ed è seguita quindi la proiezione di due cartoni animati e del giornale «Luce».

Col massimo ordine infine i bimbi hanno sfilato davanti alle signore e signorine del Comitato — tutte appartenenti alle famiglie degli ufficiali della M.D.I.C.A.T. — per ricevere i doni consistenti in giocattoli, dolci e libri.

Nei locali dell'Istituto Professionale in corso S. Maurizio, i bimbi dei Vigili urbani hanno ricevuto la loro Befana. Offerenti gli automobilisti torinesi, e per loro, la locale sede del R.A.C.I. Erano presenti i vice-Podestà avv. Gianolio e prof. Silvestri, il Commissario dell'Automobile Club ing. Marchesi, l'avv. Di-Miceli e molti altri. Dopo brevi parole dell'ing. Marchesi, cui rispondeva ringraziando il vigile Mario Malocco, venivano consegnati ai bimbi i ricchi doni ed agli agenti della squadra viabilità libretti di risparmio recanti una piccola somma.

Alla Casa del Balilla

Nel pomeriggio altre significative cerimonie hanno avuto luogo, primissima in ordine di tempo la Befana dell'Alleanza Cooperativa Torinese, della Cooperativa di consumo tra Ferrovieri e dell'Associazione Generale Operaia alla Casa del Balilla. Una folla imponente s'era andata adunando assai per tempo nei pressi dell'edificio. Il Segretario Federale è giunto alle ore 14,30 precise, accompagnato dal dott. Brambilla, direttore dell'E. O. A. Erano a riceverlo l'on. Bisi, presidente dell'Alleanza Cooperativa Torinese, il comm. Bartolomeo, commissario all'Associazione Generale Operaia, il comm. Davico, commissario alla Cooperativa di consumo tra Ferrovieri, il dott. Allievo, direttore dell'Alleanza, ed i consultori avv. Peronino, prof. Bertone, conte Avogadro e cav. Ardizzoni. L'on. Bisi ha rivolto al Segretario Federale un fervido saluto a nome dell'Alleanza. Immediatamente dopo ha avuto inizio la distribuzione dei doni, consistenti in panettoni, pacchi di gallettine, giornaletti illustrati, astucci a sorpresa, giocattoli, ed altre innumerevoli cose. I bimbi fra i nove e i dieci anni ricevevano inoltre un buono per il ritiro d'un libretto di risparmio intestato a loro. La distribuzione, alla quale provvedeva un personale numerosissimo, prevalentemente femminile, procedeva in una atmosfera d'entusiasmo rumoroso, ed i grandi si rivelavano non meno impazienti dei loro bimbi. Andrea Gastaldi ha seguito con interesse le varie fasi della progressiva distribuzione.

E' seguita quindi una rappresentazione. Il programma consisteva in un film, nel quale agiva il popolarissimo Saltarello, in alcuni numeri di varietà eseguiti da ottimi artisti e da cori della Società «Armonia».

Ai nidi d'infanzia

Il Segretario Federale ha poi visitato alcuni nidi d'infanzia e precisamente quelli di via Sospello, corso Peschiera e via Châtillon. In via Sospello, ove sorge, come è noto, il nido dei bambini abitanti nelle case popolari, erano col Segretario Federale il Primo Presidente di Corte d'Appello S. E. Casoli, quale presidente dell'Opera Maternità ed Infanzia, il vice-Segretario conte Orsi, direttore degli Asili, i vice-Podestà avv. Gianolio ed ing. Silvestri, il comm. Gobbi, il prof. Allaria, il prof. Sacchi ed altri. Oltre trecento bimbi erano adunati nei locali, in braccio alle mamme.

Andrea Gastaldi ha voluto distribuire di persona i pacchi, che contenevano una pezza di stoffa da far abiti, un corredino e varie cose utili, nonchè i panettoni. La gioia dei bimbi traluceva dagli occhi, e calde espressioni di riconoscenza avevano di continuo le mamme. Andrea Gastaldi non ha tardato a conquistare l'amicizia di tutto quel piccolo mondo: egli ha avuto una parola affettuosa, una celia, una carezza per ogni bimbo ed una frase di bontà per ogni madre.

Dopo la distribuzione, un coro di bimbi inferiori ai sette anni ha eseguito, nei locali a pianterreno, l'inno «Giovinezza». Altri bimbi hanno recitato, con molto garbo, alcune poesiole. I lampi di magnesio dei fotografi, tra l'uno e l'altro numero del programma, sono stati salutati da altissime grida di gioia infantile e dallo scrosciare dei battimani.

Nelle Associazioni

Molte altre Associazioni cittadine, seguendo il comandamento del Duce e il luminoso esempio della Federazione Fascista, hanno distribuito la Befana ai bimbi.

Al Dopolavoro Ferroviario, presieduto dal cav. Cazzani, presenti il Capo Compartimento gr. uff. Ehrenfreund e il console cav. uff. Bonino, la festa ha assunto un carattere di simpatica famigliarità. Hanno parlato il gr. uff. Ehrenfreund e il console Bonino, dopodichè sono stati distribuiti i doni a 2000 bimbi: è seguito un brillante spettacolo teatrale.

L'Associazione dell'Arma d'Artiglieria ha offerto ai bimbi dei soci uno spettacolo cinematografico, un balletto e una lotteria: a tutti i bambini è stato infine consegnato un pacco-regalo.

All'Asilo Umberto I (Regio Parco) la festa della Befana ha avuto la concomitanza dell'annuale saggio dei bambini e della ricorrenza del 25° anno di insegnamento della direttrice sig.na Clotilde Sericano; a questa è stata offerta dal presidente rag. Codeluppi, a nome dell'Amministrazione, una pergamena. La distribuzione dei regali è avvenuta poi tra il più vivo entusiasmo.

Nel salone degli Artigianelli, gentilmente concesso, l'Associazione «Pietro Micca» ha distribuito il giorno della Befana qualche centinaio di pacchi-dono ai figli dei soci operai, consistenti in indumenti confezionati dalle patronesse, libri, giocattoli, dolci e cioccolato. Ha pronunciato parole di circostanza il presidente prof. Cottino.

Anche all'ospedale San Giovanni, un gruppo di dame, accompagnate dalla superiora del nosocomio, in occasione della Befana, ha distribuito dolci agli infermi e giocattoli ai bimbi ivi ricoverati.

All'asilo infantile di Sassi sono stati distribuiti centinaia di pacchi ai bimbi della borgata.

S. E. Ricci a Bardonecchia ed al Sestrières

S. E. il Prefetto si è recato a Bardonecchia, dove ha visitato gli importanti lavori in corso per l'organizzazione dei prossimi Littoriali, e specialmente il grande campo di pattinaggio, il trampolino Smith e la bellissima pista per le gare di bob. S. E. ha espresso al Podestà di Bardonecchia, marchese Clavarino, al presidente del Comitato di cura, console Blanc, e al segretario politico dott. cav. Martina, il suo vivissimo compiacimento per la prontezza e la perfezione con la quale tutta la complessa e difficile organizzazione venne creata e in così breve tempo.

Al ritorno, dopo essersi trattenuto per ispezioni nei Comuni di Oulx e di Cesana, S. E. Ricci si è brevemente soffermato al Colle del Sestrières, visitando gli impianti di quel nuovo e già importantissimo centro di sport invernali.

Provvido intervento della Polizia

Il tempestivo ed energico intervento della Polizia ha fortunatamente interrotto, quasi sul nascere, uno stato di cose che, oltre ad essere ignominioso, recava grande scandalo nel popoloso borgo S. Paolo.

Al Commissariato rionale era infatti giunta notizia che da qualche tempo nella casa di via Venasca, 2, si era notato un troppo frequente andare e venire di giovanotti e uomini maturi, che, ad ogni ora del giorno e della sera, salivano fino alla camera abitata da certi Luigi Generali fu Costanzo, di 45 anni e Angiolina Pinardi fu Adelmo di 29 anni. Lo scopo di queste visite se da principio non era ben chiaro, si manifestava in tutta la sua obbrobriosa realtà allorquando si poteva stabilire che la Pinardi aveva ricoverato presso di sè due ragazze ancor giovani, da lei allettate con promesse mirabolanti. Dell'indagine relativa veniva incaricato il maresciallo Anselmi. Veniva operata una sorpresa e nell'unica cameretta affittata dalla Pinardi veniva trovata costei in compagnia delle due ragazze. Accompagnati tutti al posto di Polizia, mentre naturalmente la Pinardi voleva far credere di aver agito soltanto perchè spinta da buon cuore e di avere per tale motivo accettato di ricoverare le giovanette, costoro messe alle strette finivano per confessare ogni cosa.

Tanto la Pinardi quanto il Generali venivano quindi trattenuti in arresto, inviati al carcere e denunciati.

La servetta ladra

La signora Rosina Colonna abitante in corso Regio Parco n. 2, denunciava ieri l'altro al Commissariato di P. S. della sezione Vanchiglia di essere stata vittima di un furto. Da un cassettone era scomparso un orologio d'oro del valore di circa 600 lire. Nella denuncia la Colonna elevava i propri sospetti contro la diciottenne Teresa Sigaudo di Bartolomeo, che essa aveva licenziato in quei giorni dopo averla tenuta per qualche tempo come domestica.

Il maresciallo Golfi di quel Commissariato non tardava a rintracciare la Sigaudo che si era rifugiata presso una sua sorella in via Miglietti n. 16 e la traeva in arresto.

Dalle perquisizioni operate veniva rintracciato anche l'orologio, e quindi l'infedele servetta non poteva negare il proprio fallo.

Trattenuta in arresto, essa è stata denunciata all'Autorità giudiziaria quale responsabile di furto.

Bollettino demografico di Torino

6 Gennaio 1933 - Anno XI

NASCITE	14
MORTI	20

Voci del pubblico

Il libero accesso allo Stadium

A proposito della «Voce del pubblico» desiderio dei pensionati il generale Luigi Tappi ci scrive: «Oltrechè essere l'amministratore dello Stadium, sono un pensionato e nutro perciò particolare interesse e simpatia per i pensionati operai che esprimono il desiderio di poter frequentare l'arena dello Stadium. Essi possono tranquillamente recarvisi attraverso i locali del Caffè che mentre non costituisce alcun pedaggio, nè da loro nessun obbligo di consumazione, offre un passaggio decoroso, sempre pulito ed asciutto, il che non poteva essere garantito negli altri passaggi.

«Tante porte d'accesso davano luogo a seri inconvenienti e si è dovuto ricorrere al provvedimento di chiudere la maggior parte per evitare danni per atti vandalici che, con tanti ingressi non facilmente sorvegliabili venivano compiuti non certo dai vecchi pensionati ma da giovinastri e ladruncoli che avevano così modo di introdursi nello Stadium inosservati. Giornalmente lo Stadium è sempre pieno di pubblico che giuoca o che assiste alle molte partite di bocce, pubblico che passa liberamente dal caffè; senza alcun obbligo di consumazione, trattato anzi con molta cortesia e con speciale premura quando si tratta di persone anziane».

La conferenza della signora Toeplitz

Nel salone della Pro Coltura femminile la signora Edvige Toeplitz terrà questa sera alle 21, l'annunciata conferenza che ha per tema «Problemi che ci riguardano». Il vivissimo interesse che ha suscitato l'annuncio è dimostrato dalle numerose richieste che hanno pressochè esaurita la disponibilità dei biglietti.

Le persone che desidereranno udire l'ardita esploratrice, e fine dicitrice trattare alcuni dei problemi della vita femminile che stanno alla base di ogni più complesso problema sociale, dovranno perciò affrettarsi a richiedere i biglietti alla segreteria della Società in via Mercantini, 3.

MILIZIA

Adunate per domani:

Comando 1.a Leg. Universitaria «Principe di Piemonte»: ore 8,30 premilitari militi e non militi, premilitari della fanfara, al castello del Valentino. — **1.a Legione Sabauda. 1.a Batt. Ciclisti**, fanfara: ore 8,30 allo Stadium. — **1.o Batt. CC. NN. Ciclisti**, fanfara, plotone comando, 1.a, 2.a, 3.a Comp. ore 8,30 allo Stadium. — **1.a Legione M.I.C.A.T.** corso premilitari: [illegible] premilitari 1912 e il manipolo mitraglieri, ore 8, alla caserma [illegible] (piazza S. Martino ang. via Cernaia) per gita in collina. Uniforme ordinaria e mantellina a tracolla. — **1.a Leg. Sabauda. Premilitari**: ore 8,30 solita località. 1.a Comp. del 1.o Batt. piazza Carlo Alberto; 1.a, 2.a, 3.a Comp. del 3.o Batt. via Giuseppe Verdi, 24; 1.a Comp. del 4.o Batt. capo linea tram 18; 3.a Comp. 4.a Batt. via Giuseppe Verdi. — **2.a Comp. Complementi**: ore 8 in caserma. — **1.a Batt. CC. NN. Complementi**: ore 8 in caserma la 1.a, 2.a, 3.a Comp. — **205.a Leg. Milizia Avang. «F. Bersani»**. 1.a Coorte: ore 10 al comando di via Monginevro, 63; 1.a e 3.a Coorte: ore 10,15, via Monginevro; 3.a Coorte, reparti Mirafiori, Madonna di Campagna e Lucento, ore 10,20 in piazza [illegible]. — **204.a Leg. Avang. «F. Corridoni»**. 1.a Coorte, Reparto Alpino ore 8, in piazza Carducci; Centurie Moschettieri, Fiat e Cicliati, ora stabilita in sede; 3.a Coorte, 4.a Centuria (Rep. Moschettieri. Esploratori, Scuola «Muratori», ora stabilita in sede. 5.a Centuria, Reparto Alpino, ore 8,30 in piazza Castello, 3.a Coorte, reparti ciclisti, Capi squadra, ora stabilita scuola Parini per rapporto. — **Coorte Marinara «Duca di Genova»**, ore 10, in divisa, all'Unione Marinara Italiana. — **1.a Legione Sabauda**. Premilitari: 2.o Batt. ore 8,30 allo Stadium, 1.a, 2.a, 3.a Comp. ore 8,30 alla caserma Carlo Emanuele.

Il rinnovamento edilizio torinese

ha ormai spostato il fulcro della vita cittadina intorno alla zona compresa tra piazza Castello e piazza Solferino. Seguendo a destra quell'importante arteria che è via S. Francesco d'Assisi, si perviene al numero 11, dove ha sede il reparto stoffe ed abbigliamenti dell'Alleanza Cooperativa Torinese, e dove vengono venduti i soprabiti calibrati, ormai divenuti famosi per il loro taglio elegante e per il prezzo mite.

STATO CIVILE

6 Gennaio 1933 - Anno XI

NASCITE: 14. - Maschi 5; femmine 9.

MORTI: 20. - Crodara Visconti Francesco Piero fu Leonardo, di anni 61, di Cuvio, [illegible], via Napione, 5. — Vigliano Antonio fu Felice, id. 55, di Ivrea, [illegible], via Cappel Verde, 5. — [illegible] Giovanni fu Giacomo, id. 46, di Torino, meccanico, corso Napoli, 14. — [illegible] fu Agostino, id. 71, di Pollenzo, [illegible], via Milano, 16. — Cesaro Teresa m. Durio, id. 65, di Napoli, agiata, via [illegible] 20. — Pozzi Geltrude m. Comoglio, id. 70, di Rosazza, casalinga, corso Novara, 21. — Nicola Anna Modesta m. Bietti, id. 22, di Torino, casalinga, via Nizza, 408. — Francesi Luigi fu Andrea, id. 31, di Torino, agiato, corso Oporto, 38. — Stracca Bianca m. Buscaglia, id. 62, di Spezia, casalinga, corso Castelfidardo, 15. — Caiola Giuseppina m. Guantini, id. 42, di Livorno, casalinga — Garino Irene in Serafino, id. 71, di Saluzzo, agiata — Milani Agnese suor Maria Cristina, id. 77, di Orginaro, religiosa. — Berg. Bruno Francesco di Filippo, id. 21, di Palermo, sott'uff. artigl. — Pipino Virginio di Giovanni, id. 20, di Torino, sarto — Beltramo Maddalena m. Pertusio, id. 34, di Riva di Chieri, casalinga. — Baroglio Erasmo di Vincenzo, id. 30, di Torino, spazz. mun. — De Giuliano Bartolomeo di Ippolito, id. 33, di Chieri, meccanico — Loro Ada fu Enrico, id. 25, di Specchia, impiegata — Musso Luigi fu Massimo id. 80, di Cerreto d'Asti, meccanico.

Nati morti 1. Totale 20. A domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,55, 20, 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Concerto variato — 12,30: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 2 — 16,40: Cantuccio dei bambini — 16,50: Rubrica della signora — 17,15: Musica da ballo — 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Concerto bandistico (dischi) — 19,25: Com. dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,30: E. Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» (conversazione) — 20,45: Radio rivista; «Punta... a capo!» di Chiappo e Testa col concorso della radio orchestra n. 2 — 21,45: «Libri nuovi» — 22,25: Varietà.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Trasmissione di opera da un teatro. — **Parigi**: «Il candeliere» comm. in tre atti di Alfred de Musset. — **Bolzano**: Serenatella; Arie di opere comiche; musica militare; melodie; chitarre hawaiane; selezione dell'«Aida» di Verdi; orch. varie; musica da ballo; musica varia. [illegible]: musica da ballo spagnuola — **Monaco**: varia. — **Muehlacker**: varia. — **Barcellona**: concerto orchestrale. — **Madrid**: varia.

Seguendo la Cronaca

LA CURA CHE NON DELUDE

è quella della Biopatina, il mirabile ricostituente per tutte le età. Tutti i benefici effetti dell'olio di merluzzo, nessuno dei suoi inconvenienti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Luisa Miller» di Verdi (turno abb. dispari). — ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «Tre rosse dispari» di Denis Amiel; [illegible] — CHIARELLA (Compagnia Dal Fabo Marti). — Ore 21,15: «Il bacio davanti allo specchio» di Ladislao Fodor. — VITTORIO EM. (Compagnia operette «Città di Milano»). — Ore 21,15: «La crema di chic» di Stolz e Lombardo. — BALBO (Compagnia Merlo-Casaleggio). — Ore 21,15: «I pugni del signor Spaghetti» di E. Spalla. — ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Lasciati servire da me» di Lorenzone e Fiorillo. — GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gira l'Italia» bizzarria.

MAFFEI: Ore 21,15: «Gran bazar». Rivista. MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» - AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 18 e dalle ore 14 alle 18. — IL FARO (via Piccino Delpiano, 14). — 10-12, 16-19,30: Mostra dei quadri e litografie del pittore Pascuolia. Mostra delle strenne natalizie. Mostra turistica del Sestrières. Ingresso libero. — CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione della «Società d'incoraggiamento alle Belle Arti». Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì anche dalle 21 alle 23. Y.M.C.A. (via Magenta, 4). — Mostra personale pittore E. Marone; ore 10-12, 16-19 e 21-23. Ingresso gratis.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 21: «Un ballo in maschera» di Verdi (popolare). — ALFIERI: ore 15,15: «Tre rosse dispari» di Denis Amiel; ore 21,15: «La maestrina» di Niccodemi. — CHIARELLA: ore 15,15 e 21,15: «Il bacio davanti allo specchio» di Fodor. — VITTORIO EM.: ore 15,15 e 21,15: «La crema di chic» di Stolz e Lombardo. — BALBO: ore 15,15 e 21,15: «I pugni del signor Spaghetti» di E. Spalla — ROSSINI: ore 15,15 e 21,15: «Lasciati servire da me» di Lorenzone e Fiorillo. — GIANDUJA: ore 15 e 21: «Gira l'Italia» bizzarria.

Spettacoli cinematografici

CHERUBI: «Mata Hari» con Greta Garbo. VITTORIA: L'avventuriera di Montecarlo. ITALA: «Paradiso». Film Cines. SPLENDOR: Cerasi mutelle. Politz, L. 2. Lunedì: Romanzo di Elena Nil, C. Bennett. IDEAL: Ragazze in uniforme. Capolavoro. ALPI: Contessa di Montecristo, B. Helm. STATUTO: Arsenio Lupin, J. e L. Barrymore. BORSA: Chi la dura la vince. B. Keaton. PRINCIPE: Rosi bar e Varietà. Successo. SAVOIA: «Pergolesi» e Topolino. TORINESE: Brigitte Helm in «Atlantide». VINZAGLIO: Notte a Versailles e Varietà. AMBROSIO: Hallo Parigi!... Hallo Berlino!

I divertimenti

Serate goliardiche. — Il Guf avverte i goliardi che le serate del mercoledì avranno luogo, a partire da mercoledì 11 corr., in piazza S. Carlo, 1.

Il Dopolavoro Accademia Gastronomica, martedì 10, alle 15,30, inaugurerà in via Arcivescovado, 1 A, la sede della Scuola di Cucina e il suo gagliardetto.

Pro Coltura femminile. — Domani, domenica, alle ore 17, l'architetto Giulio Casalis Aegas, terrà una conferenza sul tema: «Architettura razionale».

Circolo Filologico (via Carmine, 14). — Domani, domenica, alle ore 21, la signora Alma Gherardi Viva, terrà una dizione su «Voci di poesia femminile». I biglietti gratuiti, si ritirano alla segreteria del Circolo.

I Buoni del Tesoro del valore di mille lire, rubati ieri l'altro nei locali dell'Opera Pia S. Paolo, al signor Fulcheri, portano i numeri 69.3691/700 e 69.3701/710.

ULTIME NOTIZIE

Battaglia serrata in Irlanda tra De Valera e Cosgrave

Londra, 6 notte.

L'unione fra il partito di Cosgrave ed il nuovo partito nazionale dei contribuenti, fondato da MacDermot, sindaco di Dublino, indispensabile per validamente resistere alla pressione del partito devaleriano, sembra un fatto compiuto. I due partiti antigovernativi scendono in lizza con candidature proprie, ma distribuite in modo tale da evitare il pericolo di dispersioni di voti.

La coalizione elettorale delle due forze, resa possibile da una identità di programmi, non sembrava sulle prime realizzabile perchè MacDermot riteneva che essa avrebbe causato la sconfitta di De Valera e, in più, la morte del nuovo partito. I due «leaders» dell'opposizione si sono però accordati a combattere fianco a fianco e poi a separarsi a lotta finita.

Le accuse a Cosgrave

Il partito nazionale mette in lizza ventidue candidati, ma sarà felice di vederne eletti una mezza dozzina, perchè chi conta nella opposizione antidevaleriana è ancora e sempre Cosgrave e se De Valera e specialmente i suoi seguaci non avessero tanto fatto per compromettere l'ex-Presidente del Consiglio esecutivo, sostenendo che egli è tacitamente sostenuto dal Governo inglese, Cosgrave avrebbe potuto scendere nell'arena elettorale senza avere affatto bisogno di collaboratori. Ma la campagna devaleriana ha portato i suoi frutti negli ambienti giovanili entro i quali l'attuale Presidente del Consiglio gode un ascendente niente affatto danneggiato dall'aggravata situazione economica dell'isola.

Ogni parola di Cosgrave è dall'estrema sinistra nazionalista interpretata senza preoccupazioni di buon senso o di semplice onestà, come un sorriso rivolto all'Inghilterra o un appello a pressioni britanniche o un impegno ad una eroica ritirata dinanzi a quella che De Valera ed i suoi seguaci vogliono considerare ad ogni costo come l'eterna nemica. E' bastato che Cosgrave dicesse che si impegnava, se eletto, a condurre a termine entro soli tre giorni la guerra economica anglo-irlandese, perchè subito il partito governativo ne scorgesse la prova provata dell'intenzione di Cosgrave di arrendersi incondizionatamente a «Downing Street».

Cosgrave protesta oggi in termini indignati contro questa falsa illazione, e dichiara che «non esistono connessioni di sorta tra noi ed il Governo inglese e nessun membro del governo attuale osa farsi innanzi, in pubblico, per dichiarare di avere appreso da fonte degna di fede fatti dimostranti l'esistenza di comunicazioni tra il nostro partito ed il Governo di Londra».

Certo si è, però, che le probabilità di vittoria di Cosgrave, pur non essendo così abbondanti come appaiono alla maggior parte degli osservatori inglesi della lotta elettorale dello Stato libero, costituiscono una seria minaccia per il partito di De Valera in quanto le masse irlandesi sono stanche della lotta ed allarmate dalle sue conseguenze presenti e future.

De Valera sembra avere apprezzato lo sforzo che possiede il partito avverso, perchè si è rigorosamente astenuto fin qui dal nominare la parola repubblica; ha solamente detto che, se sarà rieletto, porrà immediatamente in atto il «bill» abrogando il giuramento di lealtà alla Corona britannica. Ma sui futuri rapporti fra lo Stato libero, l'Inghilterra e l'Impero, egli non ha detto fin qui nulla.

Negli ambienti devaleriani si nota oggi molto nervosismo, e si ha la sensazione che la lotta sarà cruenta, e che l'esito è imprevedibile: l'incognita rimane, ancora e sempre, il contegno delle masse agricole che, come è noto, sono in effetto le sole vere vittime della guerra economica con l'Inghilterra: porranno il patriottismo al di sopra dei loro bisogni economici? Se sì, la vittoria di De Valera sarà assicurata.

Ostilità di rurali

Il Capo del Governo, però, gode oggi come ieri, e forse oggi più di ieri, l'appoggio completo ed entusiastico degli industriali e di una parte della massa operaia, il che però coinvolge freddezza di appoggio da parte dei contadini, per la semplice ragione che l'intera politica economica di De Valera tende a spingere a grandi passi lo Stato libero sulla via dell'industrialismo a danno inevitabile dell'agricoltura.

Il partito laburista, pur scendendo in lotta quale partito a sè stante, privo di legami con chicchessia, è notoriamente favorevole al Governo di De Valera e continuerà a sostenerlo nella Camera futura. La gioventù irlandese, dal canto suo, senza distinzioni di classe, è interamente devaleriana. [illegible]

manovra per demolire l'edificio di promesse che Cosgrave viene facendo ai suoi elettori. [illegible]

[illegible] dal suoi «leaders».

La mossa di De Valera danneggia o mira a danneggiare poi il nuovo partito di MacDermot, la cui sola ragion d'essere è appunto quella di migliorare la situazione finanziaria degli agricoltori.

La grande sensazione elettorale della giornata è stata una dichiarazione [illegible]

attribuita al generale Mulchay, exmembro del «Gabinetto Cosgrave». [illegible] se sì o no egli abbia pronunziato le parole attribuitegli dal giornale.

S.

La carcassa dell'"Atlantique" contesa ai francesi dai marinai olandesi

Parigi, 6 notte.

La carcassa dell'Atlantique continua ad avvicinarsi lentamente e faticosamente alla costa francese tirata da parecchi rimorchiatori che gettano torrenti di fumo e di faville nello sforzo di vincere la resistenza formidabile opposta loro dall'enorme massa dello scafo inerte che la corrente tende a spingere capricciosamente ora nell'una ora nell'altra direzione. Fortunatamente il mare si mantiene calmo; non altrettanto può dirsi degli animi eccitati di coloro che da tre giorni vivono ore di passione e di orgasmo intorno al piroscafo bruciato.

Da ieri si svolge nelle acque, dove fuma ancora il colosso, una vera piccola battaglia per il possesso dello scafo superstite, scafo che solo in ferramenta e materiali varii rappresenta tuttora un valore di parecchi milioni. Sapete infatti che secondo il codice della Marina mercantile la proprietà dei relitti dei sinistri marittimi spetta al primo occupante. Chi è stato il primo a salire a bordo dell'Atlantique? Il rimorchiatore olandese Bodezee sostiene che primi ad arrampicarsi sulle tolda della nave alla deriva furono tre uomini del suo equipaggio. La cosa sembrerebbe confermata da un fonogramma inviato ieri sera alle 21 dal comandante Schoofs alla sede della sua Compagnia di navigazione, fonogramma nel quale è detto:

«Sono a bordo dell'*Abeille 24* e ho davanti a me il rimorchiatore *Bodezee* che è il solo ad avere un cavo di rimorchio da proravia, e che cerca con esso di tirare la nave verso terra. Il *Minotauro* rimarrà questa notte da poppavia con un altro cavo per impedire alla nave di girare sopra se stessa. Domani saliremo a bordo. Spero di riuscire a prendere lo scafo in rimorchio da prora servendomi delle due *Abeilles* e del *Mastodonte*. La nave brucia ancora, e fa acqua».

Alterchi e discussioni

Nonostante questo dispaccio che sembrerebbe ammettere la priorità dell'intervento del Bodezee *essendo poco naturale che il primo cavo di rimorchio venisse lanciato a poppa anzichè a prora, data per di più la circostanza che la prora della nave è stata la prima a raffreddarsi, la fine della giornata di ieri e tutta la giornata di oggi sono state contrassegnate da un seguito di alterchi e* [illegible]

[illegible]

patto sfondato da un urto contro la chiglia del transatlantico e dovette essere trasportato all'ospedale di Cherbourg. Il tenente Evans, altro ufficiale della nave incendiata, avendo tentato successivamente di salire a bordo a sua volta per ammarare un cavo che permettesse al capitano Schoofs di compiere con minore disagio lo stesso difficile esercizio acrobatico si trovò disgraziatamente preso anch'egli tra il bordo del rimorchiatore e la murata del piroscafo, e si ebbe le due gambe fratturate. Questi dolorosi incidenti mostrerebbero da parte dei francesi una certa precipitazione di manovra, precipitazione che non saprebbe essere giustificata se non dalla circostanza che a bordo si trovavano già altri marinai, e che importava quindi agire senza indugio e in qualunque condizione, scegliendo per dare la scalata la estremità opposta della nave a quella dove si trovavano gli altri.

Lotta a coltello

Il carattere problematico del verdetto emanato dal comandante della torpediniera francese, aveva in ogni caso, un contraccolpo nella lotta che nel pomeriggio si è svolta attorno ai cavi di rimorchio, lotta che non sarebbe esagerato intitolare «a coltello».

I francesi tentarono infatti di recidere il cavo che i marinai olandesi avevano lanciato da prua all'equipaggio del Simson, il rimorchiatore tedesco. Gli olandesi, di rimando, tagliarono il cavo teso dai francesi tra il transatlantico ed uno dei loro rimorchiatori. Il comandante del rimorchiatore francese Pollux si mise allora di traverso al Simson per impedirgli di fare rotta e di tirarsi dietro lo scafo.

A farla breve: gli animi erano tanto eccitati e la rivalità dei due gruppi (giacchè olandesi e tedeschi avevano finito per fare causa comune) tanto priva di freno che solo la superiorità numerica dei francesi e la presenza di una nave da guerra riuscì ad impedire una battaglia vera e propria.

Oggi, poco prima di sera, pare che il capitano Schoofs sia finalmente riuscito a salire a bordo in persona, mettendo così, almeno per il momento, fine alla contesa. Comunque, i giornali parigini, nella eventualità che abbiano a sorgere contestazioni, hanno già mutato tattica e sostengono questa sera che l'Atlantique non è un relitto. E volete sapere il perchè? Perchè, scrive l'Intransigeant «una nave non diventa relitto se non allorchè è abbandonata dall'equipaggio senza speranza di ritorno. Ora tale non è il caso, giacchè il fuoco cacciò da bordo l'equipaggio ed il comandante, ma in nessun modo costoro intesero abbandonare la nave alla sua sorte».

C. P.

Minaccioso incendio a bordo di una petroliera francese

Parigi, 6 notte.

Stamane, verso le 8, a Rouen, è scoppiato un grave incendio a bordo della nave petroliera Monique, appartenente alla Società ausiliaria di navigazione, con sede a Parigi. Questa nave, che serve al trasporto di combustibile, non aveva fortunatamente ancora preso del tutto il suo carico. Però le stive nelle quali è scoppiato il fuoco ne contenevano già tremila tonnellate. Oltre al battello pompa, messo rapidamente in azione, venne fatto appello ai pompieri di Rouen, i quali, con sei grosse lancie, attaccarono energicamente il fuoco, che venne circoscritto dopo due ore di sforzi. I danni non ancora valutati sono ingentissimi. Non è da deplorare alcuna disgrazia alle persone.

Il Ministero delle Poste americano in preda alle fiamme

Washington, 6 notte.

Un violento incendio si è sviluppato poco prima delle 18, ora locale, all'interno del Ministero delle Poste e rapidamente, con l'ausilio del vento, si è propagato alla totalità dell'edificio.

Le fiamme altissime sono visibili da ogni parte della città e finanche dalla Casa Bianca.

Tutti i reparti di pompieri di ogni parte della capitale sono concentrati, con tutti i mezzi disponibili a estinguere l'immenso braciere.

Catastrofica inondazione nelle provincie della Manciuria

Gli annegati sarebbero 70 mila?

Harbin, 6 notte.

Una nuova spaventosa piena del fiume Sungari ha causato, con l'allagamento di vasti territori, la morte di numerosissime persone. Si calcola che il numero degli annegati raggiunga i 70 mila. Diecine e diecine di paesi e villaggi sono stati invasi dalle acque e circa centoventimila abitanti sono rimasti senza casa. Le comunicazioni sono interrotte, e perciò non si hanno sul disastro maggiori informazioni. Anche il quartiere cinese di Harbin è stato invaso dalle acque. Si teme che la situazione peggiori perchè il livello dell'acqua continua ad aumentare.

Le autorità, comprese quelle consolari, stanno raccogliendo fondi per i primi e più urgenti soccorsi alla popolazione danneggiata dalla disastrosa piena.

Grande dirigibile sovietico distrutto

Copenaghen, 6 notte.

Il giornale Berlingske Tidende pubblica che uno dei maggiori dirigibili del tipo «Zeppelin» posseduti dalla Russia sovietica e precisamente il «V. 2», è precipitato su una zona boscosa presso Nowgorod. L'aeronave è andata distrutta, ma l'equipaggio è salvo.

I membri della Corte Suprema

Roma, 6 notte.

Le sezioni della Suprema Corte di Cassazione per il nuovo anno giudiziario saranno così composte:

Primo presidente: D'Amelio cav. di gr. croce Mariano, senatore del Regno.

Presidenti delle sezioni civili: Marracino, Venzi, Barcellona, D'Ancona, Petrone, Padiglione, Montalenti, Piola Caselli.

Presidenti delle sezioni penali: Saltelli e Aloisi.

Prima sezione civile: Consiglieri: Vellutini, Scalfaro, Messina, D'Aquino, Casati, Ricci, Marinucci, Lacava, Colangelo, Corliazi, Tempesta, Pagano, Miraulo, Ferrara, Rebattali, Giorgi e Gini. — *Seconda sezione civile*: Consiglieri: Moscatelli, Simonetti, Pandolfo, Rossi, Butera, Bonorso, Saccone, Belfiore, Tommasini, Mantella, Cioffi, Ferraro, Ferri, Tanturri, Tomassi, Benedetti, Marle. — *Terza sezione civile*: Consiglieri: Mazzadro, Biondi, Lavagna, Isotti, Parrella, Chiarese, Sora, Pagliara, Macedonio, Coco, Lener, Carlizzi, Urso, Sandoni, Callendo, Pellegrini, Eula.

Prima sezione penale: Consiglieri: Del Lago, Caffarelli, Rosso, Marongiu, Bartolini, De Ficchy, Tellini, Gioffredi, Rende, Rubbiani, Jannitti Piromallo, Crachi, Felici, Serena, Faletta, Tocaca di Castellazzo. — *Seconda sezione penale*: Consiglieri: Carrara, Seganti, Cannavina, De Notaristefani, Campioy, Natta, Natali, Ravizza, Carboni, Giturri, Battista, Marinangeli, Romano, Mengini, Meloni e Halass.

La Befana fascista

Alessandria, 6 notte.

Alla presenza di personalità ed invitati è stata distribuita, nel pomeriggio di oggi, la Befana fascista al Dopolavoro postelegrafonico e all'Ospedaletto infantile «Cesare Arrigo». Sono stati distribuiti centinaia e centinaia di oggetti utili, dolci e regali vari a moltissimi ragazzi e bambini, in una atmosfera di letizia e giocondità.

Racconigi, 6 notte.

Oltre settecento bambini delle scuole elementari della città e delle borgate hanno affollato, stamane, il vasto salone Alborno, per festeggiare, in lieta e gioconda adunata, l'evento della Befana fascista, la quale è stata organizzata con passione fascista e bontà materna dalle signore del Fascio femminile. Dopo brevi parole di saluto e di augurio del presidente del Comitato dell'Opera Balilla, Allemandi, e della signora Imberti, segretaria delle donne fasciste, è stata effettuata la distribuzione dei regali consistenti in calze di lana, maglie e calzoncini. I ragazzi, prima di uscire, hanno cantato in coro gli inni fascisti.

Gli stabilimenti «Cines» visitati dalla Principessa Maria di Savoia

Roma, 6 notte.

La Principessa Maria di Savoia ha visitato gli Stabilimenti Cines, ricevuta e ossequiata dall'amministratore delegato. L'augusta Visitatrice si è intrattenuta circa un'ora e mezza, interessandosi vivamente ai vari reparti ed assistendo alla ripresa di una scena di un nuovo film, nonchè alla sincronizzazione di un corto metraggio. Alla fine della sua visita, della quale si è mostrata molto compiaciuta, la Principessa ha ricevuto le ovazioni di tutto il personale degli Stabilimenti.

L'autopsia del cadavere del mendicante ucciso a Biella

Biella, 6 notte.

Stamane, nella camera mortuaria del Cimitero, i medici settori scelti dal giudice istruttore incaricato a chiarire il mistero della morte del mendicante Giovanni Civra Mastro, di 70 anni, da Portula, rinvenuto come è stato narrato, cadavere sull'acciotolato del cortile dello stabile n. 8 del Vicolo Galeazzo, hanno proceduto al sezionamento del cadavere stesso. L'autopsia, eseguita dal prof. Canuto di Torino e dal dottor Mussone, della nostra città, ha tenuto occupati i due periti settori per l'intera mattinata.

Sulle risultanze della perizia necroscopica nulla è dato di sapere. Tanto il Cominoe che il Gili, arrestati ieri dai carabinieri, sono stati trattenuti in carcere. L'autorità giudiziaria ha pure ordinato il sequestro di alcuni ordegni rinvenuti nella stalla e sul fienile dov'è accaduto il fatto di sangue.

Sanguinoso conflitto fra la polizia ed il capo di una banda ladresca

Novara, 6 notte.

Tempo fa veniva scoperta dalla Questura una banda ladresca che aveva compiuto una sequela di furti nella nostra città. Veniva arrestato certo Remo Migliorini, di 30 anni, in casa del quale veniva rinvenuta molta refurtiva ed in seguito venivano pure tratti in arresto alcuni ricettatori.

Il principale colpevole, e cioè l'organizzatore del piano criminoso risultava essere il pregiudicato Carlo Migliorini, fratello del Remo, di 32 anni, vigilato speciale, che si era reso irreperibile.

La scorsa notte, però, verso le ore 23, una pattuglia di agenti di pubblica sicurezza, percorreva il territorio di Veveri, in via Rosette, dove il ricercato era solito recarsi per sfuggire alla polizia, quando si è imbattuta precisamente con lui, che era in bicicletta insieme con altri due suoi compagni. Appena riconosciuti gli agenti, egli è sceso dalla macchina e scese in un campo laterale alla strada ed estratte quindi due rivoltelle ha sparato contemporaneamente e con entrambe a breve distanza sei colpi contro gli agenti, che però non ha colpito, eccetto un maresciallo che ha riportato una leggerissima ferita a un dito. Gli agenti hanno risposto allora al fuoco ed un proiettile ha colpito il Migliorini al secondo spazio intercostale sinistro, uccidendolo.

I suoi due compagni si sono dati alla fuga. Uno degli agenti, che si trovava più vicino allo sparatore, sarebbe stato certamente ucciso se, inciampando durante la corsa, non fosse caduto a terra mentre il malfattore sparava all'impazzata. Sul luogo si è portato il Procuratore del Re per le constatazioni di legge.

Con la scomparsa di questo ladro la città e le campagne restano liberate dall'incubo di una banda che andava operando audacemente e con frequenza.

SPORT

La V giornata del meeting di Nizza

Nizza Marittima, 6 notte.

La quinta riunione del *meeting* ostacoli di Nizza si è svolta oggi dando luogo a bellissime corse e buone prove dei nostri rappresentanti. Nel Premio Bethune il sei anni Lindbergh, che per un momento si è trovato in testa nella corsa sul rettilineo, veniva raggiunto dal favorito Ski e il compagno Zenobie, il quale prendeva il secondo posto soltanto per mezza lunghezza. Ecco i risultati:

Premio Iris (corsa steeple chase, 10 mila franchi, 4000 metri, 9 partenze): 1. Le Soutier (65), Bonaventura, proprietario Hennessy; 2. Resoda (65); 3. Debat (65). Il cinque anni Saccarosio (67) condotto da Emmerie della scuderia Lorenzini si classificava settimo. Una lungh., 4 lungh., 4 lungh. Totalizzatore: 31,50; 11,50; 13; 11.

Premio Bethune (corsa siepi, 20 mila franchi, 2800 metri, 5 partenze): 1. Ski (66), Howes, propr. Bibilat; 2. il sei anni Zenobie (65), Picchi, della scuderia Corbella; 3. il sei anni Lindbergh (66), Nervo, della scuderia Miss Wonder. Mezza lungh., 2 lungh. e mezza, una lungh. Tot.: 12,50; 10; 15,50.

Premio della Corniche d'Or (corsa steeple chase, 15 mila franchi, 3400 metri, 6 partenze): 1. Tambourin (65), Davaze, propr. Veil-Picard; 2. Dark Agnes (65); 3. Charles Quint. Una lunghezza e mezza, lontano, 6 lunghezze. Tot.: 39,50; 23,50; 14.

Premio Mont Alban (corsa siepi, handicap, 15 mila franchi, 2800 metri, 7 partenze): 1. Prince Oil (65), Lock, propr. Fockenbergh; 2. Fortune Teller (73); 3. il cinque anni Ilario (60 e mezzo), Emmery, della scuderia Lorenzini. Tre quarti di lungh., 1 lungh. e mezza, 2 lungh. Tot.: 21; 10: 16,50.

Le corse al trotto a S. Siro

Milano, 6 notte.

Premio Bagnara (lire 5 mila, metri 2000): 1. Burrasca, di Cesare Petry, montato da Zamboni; 2. Ursus; 3. Villa Olga; 4. Rustego. Tempi: 3'3" 4/10; 1'29" 9/10. Tot. 14, 6, 6,50 secondo vincente 32.

Premio Legnone (lire 4 mila, metri 2000): 1. Urlo, del dott. Cacciari, montato da Cacciari; 2. Forestella; 3. Attila Peter. Tempi: 3'10" 5/10; 1'36" 4/10. Tot.: 5; 5; 5,50; 6; secondo vincente 20.

Premio Tortona (lire 4 mila, metri 2100): 1. Veneziano, della scuderia Nettuno, montato da Menarini; 2. Ginestra Todd; 3. Mimo. Tempi 3'19"; 1'30" 5/10. Tot.: 8; 6; 4,50; 4,50; secondo vincente 54.

Premio Moina (lire 5 mila, metri 2000): 1. Stamma, del dott. Arnaldo Marocchi, montato da Branchini; 2. Ida The Greath; 3. Saille Ramez; 4. Beauté. Tempi: 3'3"; 1'31" 5/10. Tot.: 30,50; 11,50; 10; 8; secondo vincente 60.

Premio Lombardia (lire 20 mila, metri 1600): 1. Tito Fellows, del comm. Arturo Riva, montato da Finn; 2. Douglas; 3. Spree; 4. Virgilio Greath. Tempi 2'24"; 1'30". Tot.: 17,50; 11; 11,50; 12,50; secondo vincente 40.

Premio Melia (lire 5 mila, m. 2000): 1. Artica Greath, di Antonio Favilla, montato da Fabrucci; 2. Arielle; 3. Raggio di sole; 4. Baruffa. Tempi: 3'5"; 1'27" 7/10. Tot.: 39,50; 11,50; 7; 24,30; secondo vincente 71.

Premio Olmetto (lire 4 mila, metri 1600): Prima divisione: 1. Colomba Jokey, di Forti e comp., montato da Piccinini; 2. Pluto; 3. Ornella; 4. Forestina. Tempo: 2'29" 6/10; 1'33" 5/10. Tot.: 191,50; 15,50; 6, 7; secondo vincente 33. - Seconda divisione: 1. Ovidio, del cav. Gonella, montato da Platone; 2. Dardo Yockey; 3. Principe Vittorio; 4. Miraggio. Tempo: 2'26" 4/10; 1'29" 3/10. Totalizz.: 33; 14; 10,50; 10,50; secondo vincente 11.

L'incontro Milano-Montreux si chiude con la vittoria italiana

Milano, 6 notte.

E' terminato questa sera sui campi coperti del Circolo del tennis, in via Pestalozza, l'incontro Milano-Montreux, iniziatosi ieri con una vittoria per ciascuna delle due squadre avversarie. Mentre nel doppio la coppia italiana Rado-Cesura ha battuto brillantemente quella svizzera Ellmer-Aeschlimann, nella serata Bacigalupo non ha potuto, nel suo incontro di singolare, opporre contro Aeschlimann che una tenace tattica difensiva; Rado, infine, è riuscito a ottenere una bella vittoria su Ellmer dimostrandosi nettamente superiore al rivale. Ecco i risultati: Rado-Cesura b. Aeschlimann-Ellmer 3-6, 6-3, 7-5, 6-4; Aeschlimann b. Bacigalupo 6-2, 2-6, 10-8, 7-5; Rado b. Ellmer 6-3, 3-6, 6-1, 6-1. — Punteggio finale: Milano batte Montreux 3 a 2.

La Coppa di Natale vinta da Scholtz

Roma, 6 notte.

Soltanto sei dei 15 nuotatori iscritti hanno preso parte stamane alla 15.a edizione della Coppa di Natale. La defezione di Bianconi ha tolto ogni interesse alla prova. Venuto a mancare l'atteso duello Bianconi-Scholtz, quest'ultimo ha imposto la sua netta superiorità vincendo indisturbato. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Scholtz Carlo, Società Sportiva Lazio, in 1'4"3/5; 2. Concardi, Rari Nantes Milano; 3. Drisaldi, Società Romana di nuoto; 4. Pancrazi; 5. De Marchis; 6. Iaconetti.

La rappresentativa piemontese al campionato di pattuglie della Milizia

Bardonecchia, 6 notte.

Oggi si è svolta su un percorso di 10 km. la prova eliminatoria per la formazione della squadra che dovrà rappresentare il Piemonte al campionati nazionali della Milizia che saranno disputati ad Aprica il 28 febbraio. Assisteva il console Mannelli, il seniore Martini e il direttore del corso capo manipolo Del Forno. La pattuglia è stata così formata: capo squadra Lantelme Augusto, vice capo squadra Gibellina Natale, Fraschi C., Anzola F., Gerard C., Rey A. (1.o arrivato), Falcat R., Gallier G., Bes F., Faverio V., Cibrario B., Busallo A., Giaconelli S., Cibrario B., Balmia P.

CRONACA

Trovato morente sulla via

Ieri verso le ore 22 è stato rinvenuto sulla strada di Ciorgnà in regione Falchera, un uomo che versava in pericolo di vita. Colui che ha fatto la triste scoperta è certo Giorgio Benso di Giovanni, che ha trasportato il ferito all'Astanteria Martini. I sanitari di guardia riscontravano al disgraziato lo schiacciamento dell'emitorace sinistro e lo facevano ricoverare con prognosi riservata. L'agente di P. S. di servizio provvedeva all'identificazione del ricoverato. Si tratta di certo Pietro Miroglio fu Luca, che sembra sia stato investito da un'automobile rimasta sconosciuta.

Ultime finanziarie

Calma a Wall Street

New York, 6 notte.

Il mercato borsistico è stato oggi piuttosto calmo e il numero delle azioni vendute è stato di 1.340.000. La tendenza è stata ferma all'apertura. I titoli hanno subito moderati rialzi, ma subito dopo un netto movimento ascendente si è delineato, e le azioni dei telefoni, delle comunicazioni stradali e varie azioni agricole hanno guadagnato da frazioni a un punto. Nel pomeriggio il mercato ha manifestato irregolarità, ma poi i titoli hanno ripreso il movimento ascendente della mattinata guadagnando da 1 a 2 punti in seguito al forte incremento subito dalle azioni ferroviarie. Gli affari sono stati però di carattere professionale. Il mercato si è chiuso con leggeri deprezzamenti. Le azioni del rame, delle automobili e dei tabacchi hanno subito rialzi di un punto; le azioni ferroviarie e vari titoli industriali di 1 o 2 punti.

Borsa di New York

Chiusura del [illegible] 6-1-1933 - Anno XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	99 3/4	
I. Pubbl. 7% 1947	d. 96	l. 96
Id. Id. 1937	d. 90	l. —
P. Milano 6,50% 1952	d. 87 1/4	l. 87 1/2
Id. Roma Id.	d. 89 7/8	l. 90
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 98	l. 99 1/2
Pirelli	d. 87 1/8	l. 89

AZIONI

	5	6
Italian Superpower	1 3/8	1 3/8
American Can	58 5/8	59 3/8
American Rad. Stand. S.	7 1/4	7 1/4
American Tel. Tel.	107 1/8	107 3/4
Consolidated Gas	60 7/8	62
Eastman Kodak C. of N. J.	56 1/2	56 1/4
General Electric	18 5/8	18 7/8
Intern. Harvester Co.	23 5/8	23 1/2
Johns Manville Corp.	21 7/8	—
General Motors	13 3/4	13 3/4
Kennecott Copper	9 1/4	9 7/8
Montgomery Ward	13 1/8	14 1/8
National Biscuit	39 3/8	40 1/8
New York Central Ry	18 3/8	19 3/8
North American Co.	29 5/8	30 1/8
Procter Gamble Comp.	28 1/4	28 1/2
Radio Corporation	5 5/8	5 3/4
Standard Brands Inc.	15 1/8	15 3/8
Standard Oil of N. J.	30 3/4	30 3/4
Texas Gulf Sulphur	22 7/8	23 1/4
United Corporation	9 1/8	9 3/8
United States Steel	29 1/8	29 7/8
Union Carbide Co.	26 1/2	27 1/8

New York, 6. — Chiusura cambi: Roma 5,1210; Londra 3,3400; Parigi 3,9031; Berlino 19,2587; Bruxelles 13,8575; Berlino 23,77; Madrid 8,18; Amsterdam 40,1950; Copenaghen 17,3250; Stoccolma 18,25; Oslo 17,25; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,50; Montreal su Londra 3,7693; Buenos Aires su New York oro 171.

Parigi, 6. — Un notevole mutamento di tendenza si è prodotto oggi alla Borsa che dopo un inizio pesante si è bruscamente raddrizzata. L'orientamento del mercato è poi rimasto favorevole sino alla chiusura effettuatasi ai migliori corsi della seduta. I progressi registrati in confronto dei corsi di ieri sono spesso apprezzabili. Per non citare che i più importanti, la Banca di Francia e le Suez sono progredite di circa 300 franchi, il Credito Fondiario di 60, e il Rio Tinto di 55. Il mercato della Rendita francese, francamente debole all'inizio, si è ripreso all'avvicinarsi della chiusura. Parecchie Rendite hanno riguadagnato i loro corsi di ieri, mentre altre vedevano il regresso iniziale sensibilmente ridotto. L'incertezza che regna per quello che riguarda i progetti finanziari del Governo continua a pesare su questa parte del mercato.

Il ribasso del dollaro è stato di breve durata. Il corso della divisa americana passando infatti da 25,575 a 25,45 si è rialzato al livello dell'altro ieri, cioè leggermente al di sopra del «gold point» teorico. La sterlina ha accentuato la sua fermezza salendo a 85,47 contro 85,06. Migliorando la sua posizione la lira italiana ha chiuso a 131,05.

Londra, 6. — Anche oggi il centro di interesse allo Stock Exchange è stata la sezione industriale; inoltre si è dimostrata la tendenza ferma nelle quotazioni finanziarie, quanto in quelle industriali; ma rialzi importanti si sono avuti nei corsi delle Cavi e senza fili, delle azioni del Tabacco e delle miniere aurifere sudafricane. I titoli inglesi hanno perso frazioni nella mattina, ma hanno riguadagnato terreno nel pomeriggio e, alla chiusura, si trovavano ad un livello superiore di 1/8 a quello di ieri. Snia Viscosa 40-45; Cavi e senza fili preferenziali 82-83; ordinarie A/ 29,5-30,5; ordinarie B/ 12-12,9.

Berlino, 6. — Chiusura cambi: Italia 21,50; Francia 16,450; Svizzera 81,12; Londra 14,09; Amsterdam 169,55; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Mercato dei cotoni

New York, 6. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 6,25; Futuri:

	5	6		5	6
Gennaio	6,12	6,10	Luglio	6,45	6,40
Febbraio	6,14	6,13	Agosto	6,48	6,47
Marzo	6,17	6,16	Settemb.	6,54	6,53
Id.	6,18	6,18	Ottobre	6,59	6,60
Aprile	6,23	6,22	Id.	—	6,62
Maggio	6,29	6,28	Novemb.	6,64	6,67
Id.	—	6,29	Dicemb.	6,70	6,74
Giugno	6,38	6,34	Id.	6,71	6,75

New Orleans, 6. — Disponibili: Middling 6,14; Futuri:

	5	6		5	6
Gennaio	6,02	6,00	Luglio	6,35	6,40
Marzo	6,13	6,18	Ottobre	6,55	6,58
Maggio	6,24	6,23	Dicemb.	6,68	6,70
Luglio	6,37	6,39			

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,33; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,50; Id. Upper 7,02; M. G. Surtee F. G. 5,36; Id. Broach 4,95; American Sind Punjab 4,78; M. G. Bengal 4,36; Id. superfine 4,56; Id. Scinde 4,36, Id. superfine 4,56. Importazioni della giornata balle 14.500.

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	5	6		5	6
Gennaio	5,06	5,05	Ottobre	5,14	5,13
Febbraio	5,06	5,06	Novemb.	5,15	5,14
Marzo	5,07	5,07	Dicemb.	5,17	5,16
Aprile	5,08	5,06	Genn. 34	5,19	5,18
Maggio	5,10	5,09	Marzo	5,21	5,20
Giugno	5,10	5,09	Maggio	5,23	5,22
Luglio	5,11	5,10	Luglio	5,25	5,24
Agosto	5,12	5,11	Ottobre	5,27	5,26
Settemb.	5,13	5,12			

[illegible]: tendenza [illegible]

	5	6		5	6
Gennaio	7,20	7,27	Ottobre	7,48	7,35
Marzo	7,26	7,31	Novemb.	7,58	7,60
Maggio	7,32	7,34	Genn. 34	7,62	7,69
Luglio	7,40	7,46			

Upper F. G. F.

	5	6		5	6
Gennaio	6,75	6,75	Ottobre	6,60	6,60
Marzo	6,71	6,71	Novemb.	6,57	6,57
Maggio	6,66	6,66	Genn. 34	6,55	6,50
Luglio	6,64	6,64			

Indiani: tendenza sostenuta.

	5	6		5	6
Gennaio	5,01	5,00	Luglio	4,85	4,84
Marzo	4,87	4,86	Ottobre	4,85	4,84
Maggio	4,85	4,84			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 gennaio 1933, Anno XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	7	nebbia	l. mosso
Milano	8	3	coperto	
Genova	13	9	»	l. mosso
Venezia	9	3	»	»
Firenze	14	7	piovoso	
Ancona	9	4	coperto	calmo
Bologna	6	4	»	
Napoli	15	10	½ cop.	l. mosso
Taranto	15	8	nebbia	calmo
Palermo	16	6	½ cop.	»
Catania	16	9	½ cop.	mosso
Cagliari	13	6	nebbia	calmo
Tripoli	18	12	coperto	l. mosso
Messina	16	11	½ cop.	calmo
Trieste	10	7	coperto	l. mosso
Trento	5	0	½ cop.	
Fiume	11	5	coperto	l. mosso
Bari	15	6	½ cop.	calmo
S. Remo	16	10	piovoso	l. mosso
Bengasi	19	7	nebbia	mosso
Rodi	17	7	sereno	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 5 al 6 — 1,0

Massima del giorno 6 + 4,0

In città (Stazione Marina):

Minima notte dal 5 al 6 + 2,0

Massima del giorno 6 + 7

Press. bar. (ore 9): 748 - Vario.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Stamane serenamente spirava tra le braccia dei suoi cari

Teresa Durio Casaro

Partecipano il tristissimo annunzio: il marito **Secondo Durio**; i figli: **Gemma** col marito Dott. Ing. **Giovanni Bevacchi** e figli **Teresa** col marito Ing. **Ugo Sartirana** e figlia, **Linda** col marito Ing. **Carlo Audiberti** e figli, **Nanni**; **Erberto** con la moglie **Camilla Audano** e bimbe **Maria-Teresa, Luigina Carla, Elena**; **Armando** con la moglie **Maria Davis** e figli **Gemma, Secondo, Vittorio, Teresa** e **Alberto**; i fratelli **Vittorio** e **Federico**; la cognata **Ida Durio Panero** e famiglia; i nipoti: **Durio, Sobrero, Casaro, Baratto, Bizzio**; ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 8 corr., alle ore 10 partendo da via Principi d'Acaja, 20.

Si dispensa dalle visite e la famiglia ringrazia sin d'ora tutte le gentili persone che prenderanno parte al suo dolore.

Torino, il 6 gennaio 1933, Anno XI.

(Castellano, Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.)

Il **Consorzio Italiano Produttori Estratti Concianti** di Milano, il **Comitato Italiano Estratti Tannici** di Torino, la **Fabbrica Nazionale Estratti Tannici** di Moncalieri annunciano il decesso della Signora

Teresa Durio Casaro

madre del Sig. **Erberto Durio** rispettivamente loro **Presidente, Vice-Presidente, Amministratore Delegato.**

(Castellano, Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.)

Oggi spirava serenamente

Fracassi Luigi fu Prof. Andrea

La mamma **Gusasco Faustina** ved. **Fracassi** e il fratello **Mario** che tanto lo amarono, gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti, con le affezionatissime **Angelica** ed **Antonietta** ne danno il triste annunzio.

La cara salma verrà trasportata a Trino Vercellese per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia, ove alle ore 10 di lunedì 9 corr. avranno luogo i funerali.

Si ringraziano le gentili persone che si uniranno al loro dolore.

Torino, 6 Gennaio 1933.

Corso Oporto 38.

Genta Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri dopo brevissima malattia, chiudeva la sua operosa e onesta esistenza

Antonio Parola

Fabbricante frutti canditi d'anni 52

La moglie **Pasqualina Boccardi**, fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti, cugini, parenti tutti, ne danno desolati il triste annunzio.

Non fiori, ma preghiere. La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 16,30, partendo da Via Cigna, 11 (A

Cristianamente mancava

Audagna G. Battista

Pensionato F.F. S.S.

Straziati ne danno l'annunzio: la moglie **Ghiesso Anna**, la figlia **Lucia** col marito **Falchetto Guido** e bimba, il genero **Arlande Luigi** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 7 corr., alle ore 14,30 partendo da Corso Racconigi N. 132.

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. Onor. Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA